



HAI I RIFLESSI PRONTI!

LINEAR Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

Anno 83 n. 306 - sabato 11 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

**Il padrone non scuce più: «Per la manifestazione del 2 dicembre contro il governo Prodi**



**i parlamentari di Forza Italia dovranno versare duemila euro a testa e chi non lo farà**

**sarà inserito in un elenco che renderò pubblico»**

Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia "Libero" 10 novembre

## La Finanziaria va, il governo litiga

Nuovi stanziamenti per la sicurezza e per le bollette, tassa di soggiorno nelle città Montalcini denuncia: «Ricerca penalizzata, non voto». Letta: «Le verremo incontro» Nel Consiglio dei ministri Ferrero contro il Tfr, Rutelli contro i Pacs, scontro sul Mose

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

### Fateci capire

È già successo che il divorzio tra vita politica e opinione pubblica abbia segnato il destino di governi che pure non stavano operando male. Può accadere quando quei comportamenti conflittuali che i ministri ritengono perfettamente giustificati dalla diversa appartenenza partitica (e dunque compatibili con la rappresentanza di interessi in certi casi contrastanti) non sono più compresi dai cittadini. A cominciare, naturalmente, dagli elettori che hanno votato per quel governo, per quei ministri. Perciò è difficile commentare serenamente le divisioni emerse ieri a Palazzo Chigi sul Tfr, sul Mose di Venezia, sulle unioni di fatto. Con, in aggiunta, la dura presa di posizione del premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini, decisa a non votare una finanziaria di tagli alla ricerca scientifica. «No» assai pesante trattandosi di uno dei senatori a vita che garantiscono al governo Prodi il piccolo margine di maggioranza a Palazzo Madama.

Segnali certo poco augurali per il futuro della coalizione se non fosse per la natura nevrotica della politica italiana da sempre capace di passeggiare sull'orlo del burrone senza cascarvi. Nel caso in questione, poi, si ha l'impressione che le componenti più litigiose dell'Unione (parola che in certi momenti assume un sapore beffardo) stiano bene attente a tenersi a distanza di sicurezza dal precipizio, visto che c'è un limite anche all'autolesionismo. Tensioni, è bene non dimenticarle, che hanno come premessa e cornice le difficoltà oggettive che deve affrontare ogni giorno (e spesso ogni ora) un esecutivo sostenuto da un'eterogenea alleanza di nove partiti.

segue a pagina 27

La Finanziaria procede il suo cammino alla Camera, mentre nuovi stanziamenti vengono assicurati alla sicurezza, per agevolare il pagamento delle bollette per i meno abbienti, e alle città, attraverso l'istituzione di una tassa di soggiorno. Ma nuove nubi si addensano sul governo. La senatrice a vita Rita Levi Montalcini minaccia il suo no alla manovra se non saranno ridotti i tagli alla ricerca. E in Consiglio dei ministri è scontro a tutto campo: Ferrero vota no all'anticipo del nuovo Tfr, Rutelli e la Bindi contestano una direttiva europea sui Pacs e sui progetti alternativi al Mose tre ministri votano contro.

Andriolo, Di Giovanni, Pulcinelli, Frulletti, Venturini e Canetti alle pagine 2, 3 e 4

Brasile

**INCONTRO FASSINO-LULA «INSIEME PER GLOBALIZZAZIONE PIÙ GIUSTA»**

Collini a pagina 6



AMERICA

### Cade anche il falco Bolton

È CADUTO SUL CAMPO un altro guerriero dei neo-conservatori di George Bush. John Bolton, ambasciatore all'Onu, celebre per aver sostenuto che i suoi interlocutori nel Palazzo di vetro potrebbero essere eliminati senza danno, dovrà andarsene entro il primo gennaio. La nuova maggioranza democratica al Senato ha rivelato che non approvarebbe un nuovo mandato per lui.

Marolo a pagina 7

Medio Oriente L'INTERVISTA DI D'ALEMA

Dopo le critiche la comunità ebraica si divide

Ciò che mi ha colpito è stato riscontrare come le voci moderate di Israele, come quella di David Grossman, non abbiano trovato ascolto adeguato nell'ebraismo democratico mondiale». Fa discutere l'intervista del ministro degli Esteri Massimo D'Alema a l'Unità. In Israele e nell'ebraismo italiano. «D'Alema sbaglia a voler dividere ebrei democratici e non a seconda dell'assenso o meno alle parole di Grossman, che pure condivido», afferma Emanuele Fiano, di Sinistra per Israele. «Grossman ha rappresentato lo spirito migliore di Israele. Dobbiamo sostenere ogni iniziativa che favorisca il dialogo e il rispetto reciproco. Un interesse che D'Alema condivide», sostiene Amos Luzzatto, ex presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «L'importante - aggiunge - è che tenga nel dovuto conto le minacce che incombono su Israele».

De Giovannangeli a pagina 8

Il dossier Sismi

MAGISTRATI PERICOLO PUBBLICO

GIAN CARLO CASELLI

Sono convinto: i nostri Servizi segreti operano - in generale - nel pieno rispetto della legge e della legalità democratica. Ma proprio per questo occorre fare chiarezza ogni volta che risultino dubbi per specifici casi. Configurano uno di questi casi - a mio avviso - il sequestro in una sede «distaccata» del Sismi di Roma di un dossier che prevede di «disarticolare», «neutralizzare», «ridimensionare» alcuni magistrati. Confido che il Copaco, investito della vicenda dalla Procura di Milano, e il Csm - che ha aperto una «pratica» a tutela dei magistrati interessati - sapranno provvedere all'esigenza di chiarezza. In questo caso diminuirà l'inquietudine di molti, che va ben oltre il fatto di poter essere ricompresi nel dossier. È un'inquietudine che nasce - prima di tutto - dalla sensazione che lo stato di salute della nostra democrazia potrebbe non essere dei migliori.

segue a pagina 27

## 'Ndrangheta, arrestata a Vibo giudice «collusa» con i boss

di Enrico Fierro

Un giudice amico dei mammasantissima. In stretti rapporti d'affari con una delle cosche di 'ndrangheta più temibili: i Mancuso di Limbadi. Con queste accuse è finita in carcere, ieri mattina all'alba, Patrizia Pasquin, presidente di sezione presso il Tribunale di Vibo Valentia. L'hanno chiamata «Operazione Dynasty 2. Do ut des» i magistrati della Dda di Salerno che hanno condotto le indagini con il contributo della Squadra mobile di Vibo. Il dare e il ricevere c'era tutto. Soldi, affari, imbrogli. Ma il nome della dottoressa Pasquin era già stato fatto dai mafiosi tre anni fa ed è finito nelle migliaia di pagine della inchiesta «Dynasty».

segue a pagina 11

Criminalità

### LA CAMORRA E IL TEOREMA NAPOLI

UMBERTO RANIERI

Che Napoli rappresenti, come scrive Galli Della Loggia, una peculiarità in «tutto il territorio dell'Unione Europea» sarebbe sciocco negarlo. Non sono convinto, però, che la singolarità della città sia costituita dalla «questione criminale» o da quella che viene descritta come una sorta di permeabilità del suo tessuto sociale alla delinquenza organizzata, come scrive ad esempio Giovanni De Luna.

segue a pagina 26

Staino



Feltrinelli  
MARCO ARCHETTI  
MAGGIO SPLENDEVA  
Marco Archetti è uno scrittore raffinato e intelligente con un grande futuro davanti a sé. Non lasciatevelo scappare.  
Joe R. Lansdale

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO  
Cinica speranza  
DA QUALCHE TEMPO il senatore Renato Schifani non si vede più tanto spesso in tv. Ma, se dicessimo che ci manca, saremmo veramente troppo bugiardi, anche perché l'abbiamo sentito giusto l'altra sera affermare serafico che «se non ci fossero i senatori a vita, sarebbe molto meglio». Poi si è infarugliato, aggiungendo: «per carità, non volevo dire...». Ma si vedeva che la sua cinica speranza (e quella di tutta la banda di forzisti e alleati) è che i senatori a vita (Totò li protegga con corna e bicorna!) diventino presto senatori morti. E chissà che belle orazioni sarebbero disposti a pronunciare in occasione del rito solenne. E questo solo perché, secondo i berluscones, i senatori a vita non avrebbero diritto di votare, in quanto non eletti. Cosa palesemente falsa, considerato che gli ex presidenti della Repubblica sono stati eletti dal Parlamento, mentre, se prendiamo il caso della senatrice Levi Montalcini, non c'è chi non veda quanto la sua testa sia più «eletta» di quella di Maurizio Gasparri. Tanto per fare un nome a caso.

VIENI ALLA FESTA DEL TÈ METAFISICO  
Sabato 11 novembre alle ore 17.00  
Moony Witcher ti invita a bere il Tè Metafisico di Geno e Madame Crikken.  
Un incontro in contemporanea in 100 librerie, per tutti i giovani lettori dagli 8 anni in su.  
Una fantastica merenda a base di... Tè Metafisico, biscotti al pistacchio e tantissime sorprese!  
Trova la libreria più vicina a te su www.moonywitcher.it  
è un'iniziativa GIUNTI EDITORE



Foto Ansa

### FECONDAZIONE

## La Consulta: mai detto che le analisi pre-impianto sono inammissibili

■ Sulla fecondazione assistita nulla è perduto. La sentenza della Corte Costituzionale che nei giorni scorsi ha fatto gridare vittoria agli estimatori della legge 40 non ha mai sancito l'inammissibilità delle analisi pre-impianto.

Non è entrata nel merito della legge 40. Ma ha lasciato aperte tutte le possibilità invitando i giudici a riformulare il quesito proposto, non limitandolo a una sola norma. Un'equivoco che nasce da una lettura sbagliata delle

motivazioni che hanno spinto i giudici a respingere il ricorso di una coppia sarda che si era vista negare l'analisi pre-impianto, anche se portatrice di anemia mediterranea. Non era inammissibile il ricorso, ma le contraddizioni del ricorso. Spiega Barbara Pollastrini: «Questa è una notizia importante. Che ristabilisce la realtà dei fatti e cancella ogni interpretazione strumentale. La Consulta non ha stabilito che il divieto di

analisi preimpianto è conforme alla Costituzione. Non è entrata nel merito della legge 40. Ma ha lasciato aperte tutte le possibilità invitando i giudici a riformulare il quesito proposto, non limitandolo a una sola norma. È una decisione - sottolinea Pollastrini - che non toglie la speranza alle coppie che hanno la necessità di ricorrere alla possibilità dell'analisi preimpianto. Dal momento che nel merito la questione non è sta-

ta nemmeno sfiorata dalla Consulta, possono riaccendersi le speranze delle coppie che vorrebbero fare ricorso alla diagnosi pre-impianto per motivi di salute. La pensa allo stesso modo anche l'avvocato Luigi Concas, legale della donna di Cagliari che, dopo un aborto e un periodo di depressione, aveva nuovamente tentato la fecondazione in vitro ma si era vista negare dal medico l'analisi pre-impianto dell'em-

brione. Nel dichiarare inammissibile la questione sollevata dal Tribunale di Cagliari, infatti, la Corte aveva definito contraddittorio il ricorso perché il divieto di sottoporre l'embrione a diagnosi pre-impianto «sarebbe desumibile» non solo dall'art. 13 ma «anche da altri articoli della stessa legge, non impugnati, nonché dall'interpretazione dell'intero testo legislativo, alla luce dei suoi criteri ispiratori».

# «Ricerca tagliata, così non la voto»

## La senatrice a vita e premio Nobel Rita Levi Montalcini fa pesare l'appoggio alla Finanziaria

■ di Cristiana Pulcinelli / Roma

**NON CI STA** Rita Levi Montalcini è stata chiara: «Non potrei votare questa finanziaria se dovessero rimanere i tagli annunciati dal governo sulla ricerca». Un voto in meno al senato, dunque. Un voto che potrebbe essere cruciale. E una protesta che si somma a

quella del ministro Mussi. La dichiarazione della senatrice a vita è arrivata ieri a conclusione di un incontro organizzato dai presidenti degli enti di ricerca italiani per lanciare un allarme: i tagli previsti dalla finanziaria al loro budget rischiano di far sprofondare la ricerca italiana in un baratro senza ritorno.

Come ha spiegato Roberto Petronzio, presidente dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (Infn) che ha ospitato l'incontro, questi tagli «arrivano dopo anni in cui la ricerca è stata penalizzata dal blocco delle assunzioni e da un calo regolare, benché moderato, del finanziamento ordinario». Una ricerca già provata, quindi, che potrebbe non resistere a quest'ultimo attacco. «I tagli colpiscono gli enti di ricerca due volte. Prima di tutto con la riduzione del 20% sulle spese intermedie, ovvero acqua, energia, telefono. È quello per cui sta protestando anche l'università. Il secondo taglio invece deriva dalle riduzioni previste per i ministeri, tra cui quello di Mussi, che riguardano anche i fondi che il ministero trasferisce agli enti di ricerca». Il 20% in meno per le spese intermedie è arrivato a luglio con il decreto Bersani. Una bella batosta perché, hanno sottolineato gli intervenuti, tra le spese intermedie ci sono i reagenti chimici, il materiale di consumo dei laboratori, l'energia elettrica senza la quale le macchine, sul cui lavoro oggi si basa la ricerca, non funzionano. La Finanziaria completa l'opera: l'articolo 53 comporta infatti una diminuzione di 350 milioni degli stanziamenti del Ministero della ricer-

ca, di cui 207 milioni (12%) in meno per gli enti. Il problema è che una parte di questi soldi servono per pagare gli stipendi di chi negli enti lavora. Un capitolo di spesa non comprimibile, se non si vogliono eliminare posti di lavoro. Un altro settore su cui difficilmente si potrà operare dei tagli, dicono i ricercatori, sono gli impegni internazionali. «Gli accordi internazionali - ha spiegato Piero Benvenuti, presidente dell'Istituto nazionale di Astrofisica - non possono venire disattesi, pena il pagamento di multe e l'aumento dei costi». Il risparmio quindi si dovrà concentrare sulla parte dedicata esclusivamente alla ricerca che, nel complesso, subirebbe una riduzione di finanziamenti del 60-70%. Un taglio drammatico che avrebbe come conseguenza la chiusura di decine di laboratori.

All'incontro erano presenti, tra gli altri, Fabio Pistella (presidente del Cnr), Piero Benvenuti, Enzo Iarocci (presidente Council Cern) e, in collegamento video dal Cern, il premio Nobel Carlo Rubbia. I rappresentanti dell'Agenzia spaziale italiana, che non erano presenti, hanno firmato la dichiarazione conclusiva: tutti concordi nel ritenere che «con questo taglio si fa perdere competitività al paese, lasciando campo libero alle aziende ad alta tecnologia straniere e dando l'immagine in Europa di un paese che rinuncia alla scienza». «In tanti anni non ho mai visto dei tagli così irrazionali - ha tuonato Rubbia - Cosa diremo agli altri

**Mondo scientifico e presidenti enti ricerca sono concordi: «Diamo l'immagine di un Paese che rinuncia alla scienza»**

### HANNO DETTO

**Walter Tocci**



«Tagli in contrasto con l'interesse del Paese con il programma dell'Unione e perfino con il buon senso»

**Carlo Rubbia**



«Riduzioni irrazionali: cosa diremo agli enti di ricerca europei? Chi controlla questi processi distruttivi?»

**Roberto Petronzio**



«Blocco delle assunzioni calo del finanziamento ordinario: sono anni che la ricerca è sempre penalizzata»



Il magnifico rettore dell'Università degli Studi Roma Tre, Fabiani, Rita Levi Montalcini e il presidente del Parlamento europeo Borrelli ieri all'inaugurazione dell'Anno Accademico dell'Ateneo. Foto di Claudio Peri / Ansa

grandi enti di ricerca europei? Io credo che abbiamo il diritto di sapere chi controlla nel governo questi processi distruttivi». Ad essere messa sotto accusa è la scelta più generale di inserire la ricerca tra i capitoli di spesa su cui risparmiare. «La finanziaria ha due linee - ha detto Petronzio - il risparmio e gli investimenti per lo sviluppo. La ricerca è finita nella linea del risparmio». Questo è assurdo, ha sottolineato Nicola Cabibbo, ex presidente dell'Infn, perché la ricerca è il motore dello sviluppo: «Un paese che investe 19 miliardi di euro per lo sviluppo e contemporaneamente taglia la ricerca è un paese che ha perso la testa». «L'Italia è povera di materie prime - ha aggiunto Rita Levi Montalcini - ma è ricca di capitale umano. Se lo si distrugge, tagliando la ricerca, affonderemo». La cosa paradossale - è stato sottolineato - è che nel programma di Prodi la ricerca era un punto centrale. Cosa è successo? E soprattutto cosa si può fare?

Walter Tocci, unico politico presente, esponente dei Ds, fa parte della commissione cultura e ricerca della Camera dei deputati. Il suo intervento è preoccupato: «Tutto ciò è in contrasto con l'interesse del paese, con il programma elettorale del centro sinistra e perfino con il buon senso. Eppure, i soldi ci sono, ma sono allocati male. È attualmente disponibile 1 miliardo di euro di cui 300 milioni per i bandi di ricerca e 700 milioni per la ricerca industriale: ottime iniziative che non ci possiamo permettere se nel frattempo si impedisce il funzionamento degli enti. Sarebbe come comprare un lampadario nuovo senza avere i soldi per pagare la bolletta della luce. Se il ministro dell'Economia non risolve il problema - scrivono poi in un comunicato lo stesso Tocci e gli altri parlamentari Manuela Ghizzini e Domenico Volpini - presenteremo un subemendamento per finanziare enti e università con una parte della somma destinata a bandi e ricerca industriale».

### Le cifre

#### Già Bersani aveva ridotto i soldi del 20%

Il grido di dolore del mondo della ricerca ha radici lontane. Dopo anni di tagli, speravano dal governo di centrosinistra un cambio di rotta. Ma già il decreto Bersani di luglio tagliò del 20% le spese intermedie (materiali e reagenti di laboratorio, l'energia per far funzionare le macchine, telefono, acqua...). Il secondo taglio invece deriva dalle riduzioni previste in Finanziaria per i ministeri:

l'articolo 53 riduce di 350 milioni gli stanziamenti del Ministero della ricerca, di cui 207 milioni (12%) in meno per gli enti. Difficili se non impossibili da tagliare gli stipendi per chi lavora negli enti, così come i soldi che servono ad onorare gli impegni internazionali, pena il pagamento di multe e l'aumento dei costi. Il risparmio quindi si dovrà concentrare sulla parte dedicata esclusivamente alla ricerca che, nel complesso, subirebbe una riduzione di finanziamenti del 60-70%.

### Nel programma

#### L'Unione garantirà: sosterrò questo mondo

«Università ed enti di ricerca sono luoghi primari della conoscenza, dove si crea e si trasmette il sapere, dove qualità e quantità sono chiamate a conciliarsi in una nuova missione istituzionale». Così si scriveva nel programma dell'Unione, a pagina 234-235: «La formazione superiore e la ricerca costituiscono beni pubblici di fondamentale importanza ed è compito primario dello Stato

sostenerle e favorire ogni forma di integrazione con le istituzioni territoriali pubbliche o private. Il sistema italiano delle università e della ricerca mostra seri problemi e non riesce che in parte a corrispondere alla complessità delle sfide che la società gli pone. È infatti sottofinanziato, non ha efficienti modalità di governo autonomo per cui l'autocorrezione è molto difficile, ha strumenti di valutazione ancora gracili, è lento e talvolta chiuso verso i giovani di talento».

## Letta e Ranieri: «La ascolteremo Il suo voto è indispensabile...»

**ROMA** La risposta del governo alla senatrice a vita Rita Levi Montalcini non si è fatta attendere. «Non è pensabile una Finanziaria di centrosinistra con il voto contrario della senatrice Montalcini. Faremo quindi di tutto per venire incontro alle sue richieste», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Enrico Letta a margine del settimo foro di dialogo Italia-Spagna a Verona. La scienziata e premio Nobel Rita Levi Montalcini aveva dichiarato la sua volontà di votare contro la legge di bilancio perché non prevede abbastanza fondi per la ricerca. Anche per il responsabile Sapere e innovazione della segreteria dei Ds, Umberto Ranieri, occor-

re mettere riparo. «Siamo molto sensibili al grido dei allarme di rettori universitari e degli scienziati italiani. Proveremo da un mondo che ha riposto tante speranze nella vittoria dell'Unione e che in questi anni - ha precisato l'esponente di sinistra - ha impedito col proprio lavoro appassionato il degrado della ricerca e dell'Università». Secondo Ranieri, la riduzione dei fondi per il funzionamento ordinario degli enti di ricerca e dell'università può mettere in discussione la capacità di utilizzare al meglio gli stessi strumenti innovativi che la Finanziaria mette a disposizione. È il grido di allarme lanciato dal premio Nobel Rita Levi Montalcini non è sfuggito a Ro-

berto Villetti, capogruppo della Rosa nel Pugno. «Continuo ad essere sconcertato di come all'interno della maggioranza vi sia una attenzione a qualsiasi richiesta o protesta di categoria, mentre ci sia una sostanziale disattenzione - ha dichiarato il parlamentare socialista - nei confronti di temi come la ricerca, la formazione e l'innovazione, che sono fondamentali per il futuro del paese». Per il ministro dell'Università e della ricerca Fabio Mussi il «definanziamento è un azzardo». Che nell'anno del risanamento si lesini sulle risorse «è inevitabile - sottolinea Mussi - che si operi una massiccia defianziamento è un azzardo sul futuro».

## Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 15 Novembre e ogni 15 giorni, in allegato con l'Unità un DVD della straordinaria collana di capolavori del nostro cinema d'autore. Con la quinta uscita:

### Il portiere di notte

un film di Liliana Cavani

In vendita con l'Unità a euro 9,90 in più. Oltre il prezzo del quotidiano



Prossima uscita: La caduta degli Dei

Puoi acquistare questo DVD anche in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



NOVARCO STUDIO



Ignazio La Russa Foto Ansa

**MONTECITORIO**

## Lo «scherzo» goliardico di An: sul tabellone compare «Via Prodi»

■ Eccitati come adolescenti della seconda ginnasio che preparano uno scherzaccio al prof, più che una «okkupazione», i deputati del centrodestra ieri si sono organizzati come formiche elettroniche: tu schiacci, tu no, tre

caselle spente tre accese, ecco tu fai la V di Via, voi la P di Prodi... E nel tabellone elettronico che sovrasta l'emiciclo si accendono le luci tutte verdi (voto favorevole), mentre dalle caselle spente per un istante si legge la scritta

«Via Prodi» (che pare una segnalazione stradale). Alle cinque del pomeriggio Ignazio La Russa si agita nell'aula come un direttore d'orchestra per mettere in atto la sua matematica pensata: «Dai... perché non scriviamo "Via Prodi" mentre votiamo?». Opposizione creativa, magari ispirata al linguaggio marziano di *Incontri ravvicinati del Terzo tipo*. Non resiste, il capogruppo di

An, e la notizia scivola fuori nel Transatlantico. In aula la tensione è alta, con il centrista Giovanni Bocchino e Gasparri divertiti come pupi, istruiscono i deputati della Cdl. Tu schiacci tu no, l'udc Barbieri acconsente col capo, ma si ho capito... La Russa non resiste neppure in aula e annuncia in modo criptico il *coup de théâtre*. Alla fine di un puntiglioso richiamo al regolamento lamentando la scarsa presenza del governo in aula

prendendo la rincorsa retorica: «Tanto più il nostro voto sarà un segnale per un viaaaaaProdi...». Si vota l'emendamento 5.35, il giochetto funziona e la Cdl esulta in un applauso. «Ma la "a" gli è venuta al contrario», ride Marina Sereni. Il leghista Garavaglia non riesce a parlare nel rumoreggiare della destra. Poi ci prova: «Già ieri ci abbiamo messo una topa...». Ops, «una pezza».

**Natalia Lombardo**

# Pacs, Tfr e Mose, scontro nel governo

## Accesa riunione del Consiglio dei ministri. Sulle coppie di fatto Bindi e Rutelli all'offensiva

■ di Ninni Andriolo / Roma

**E DIRE CHE LA GIORNATA** era pure cominciata bene, con il ministro Chiti e mezzo governo a farsi i complimenti per gli sprazzi di luce che si scorgono alla fine del tunnel della Finanziaria. Perché «il filtro screma-emendamenti della maggioranza funziona, è possibile che l'opposizione rinunci all'ostruzionismo e a Montecitorio potremmo pure evitare il ricorso alla fiducia». L'avvio del consueto venerdì di Consiglio, in sostanza, non sembrava annunciare i tormenti delle ore successive. Il no di Ferrero sul Tfr, lo scontro sui Pacs tra Rutelli-Fioroni-Bindi e il fronte laico ministeriale, o le divisioni sul Mose veneziano.

Eppure è andata così, con un intermezzo e un finale che - a pensarci sopra - più di un ministro definisce «surreale». Questo anche se la parola d'ordine rilanciata da Palazzo Chigi, è «sdrammatizzare». A dispetto del voto contrario opposto dal titolare Prc della Solidarietà sociale al decreto che garantisce l'anticipo al gennaio 2007 della riforma Tfr, indicando ai fondi pensione l'obiettivo di aggiornare in fretta regolamenti e statuti. Certo, non è che tra i ministri non vi fosse chi immaginasse il distinguo sull'argomento dell'esponente di Rifondazione, un'astensione o una non partecipazione al voto. Ma quel «no» duro e senza appello non era stato messo nel conto. Non per questo, per la verità, ha suscitato in Consiglio una discussione animata, una reazione, un invito al ripensamento.

«Ormai nessuno fa più una piega-spiegano - Si è inaugurato uno stile per cui si vota. Si chiede quanti siano i favorevoli, i contrari e gli astenuti. Si contano, si prende atto e si passa ad altro argomento». «Ho votato contro perché la proposta che ci è stata sottoposta anticipa di fatto un intervento in linea con la riforma Maroni - chiarirà Ferrero, nel primo pomeriggio di ieri - Non tiene conto, quindi, di un punto importante del programma dell'Unione». Dimissioni dall'esecutivo? «Polemiche infondate e fuori luogo», puntualizzerà il ministro qualche ora dopo. «Non c'è spaccatura e non c'è crisi di governo», farà sapere, poi, in serata. Retromarcia dopo la telefonata con Prodi? Non proprio, anche se il Professore - partendo da Roma alla volta di Torino, per un impegno privato - aveva annunciato l'intenzione di contattare il ministro della Solidarietà sociale. Le indiscrezioni raccontano un Prodi molto irritato. Non tanto per l'approdo finale che potrebbe avere il «no» di Ferrero, visto che «alla fine le cose si aggiustano sempre», ma per l'immagine di divisione che viene trasmessa al Paese. «Sul Tfr abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa con i sindacati e Confindustria, quello per noi fa fede e andiamo avanti», ha spiegato il premier. Tra i ministri dell'ala riformista dell'esecutivo, in realtà, tiene banco l'interrogativo sulle reali intenzioni di Rc. Il decreto legge sul Tfr approvato ieri, in realtà, va oltre il programma dell'Unione. Che i riformisti interpretano, però, con gli occhi aperti sull'accordo Governo-Confindustria-sindacati. «Vogliono porsi come i guardiani rigidi del programma», sottolineano dall'Ulivo, a proposito di Rifondazione.

**Tfr**



**Nel governo** la grana Tfr (chiusa con l'accordo tra le parti sociali) si riapre quando Damiano porta un decreto attuativo dell'intesa, provvedimento scontato. Ma Ferrero si dichiara contrario: è un ripensamento di Rifondazione sul Tfr? Lapadula (Cgil) reagisce: «Per la prima volta Rifondazione boccia un accordo firmato dai sindacati»

In Consiglio dei ministri si vota, si fa la conta e si passa avanti, quindi? Sui Pacs, per la verità, ieri non è andata così. E a raffreddare il clima non sono servite certo la battuta di Giuliano Amato. «Non si dice - ha ironizzato il ministro degli in-

**Pacs**



**Sui Pacs**, ovvero su un riconoscimento giuridico per le coppie di fatto lo scontro si riapre all'improvviso. In discussione al consiglio dei ministri una direttiva europea da recepire proprio su questo tema. Innedita reazione dei ministri della Margherita, cominciando da Bindi e Fioroni fino a Rutelli. Dura Pollastrini, D'Alema ricuce.

termini - ma da noi, in Italia, ormai è legalizzata perfino la poligamia...». A Palazzo Chigi, in quel momento, si discuteva del recepimento di una direttiva comunitaria sulla quale, tra l'altro, pende un procedimento di infrazione contro l'Italia. Prevede che i cittadini Ue e a loro familiari «anche conviventi» possano circolare e soggiornare liberamente nel territorio dell'Unione. Nel testo si parla anche del «partner che abbia contratto un'unione registrata sulla base del-

**Mose**



**Sul gigantesco** progetto Mose (che serve a «proteggere» Venezia in caso di acqua alta) si discute da oltre vent'anni. Costo dell'opera 3,5 miliardi. I lavori sono già in corso ma si deve avviare la fase più delicata, quella delle dighe mobili. Il comune di Venezia aveva chiesto una fase di sperimentale. Di Pietro è contro e dà via libera. Tre ministri dicono no.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi a Montecitorio Foto di Ettore Ferrari/Ansa

**I cattolici**

**«No alle coppie, si ai diritti individuali»**  
Sul fronte del «no» ai Pacs si sono posizionati molti cattolici della Margherita e l'Udeur di Mastella. Lo stesso Francesco Rutelli ha detto di preferire i Ccs, contratti di solidarietà, regolati dal diritto privato (al contrario dei Pacs). Mauro Fabris (Udeur) ha appoggiato l'idea. Paola Binetti, che rappresenta l'ala più intransigente dei cattolici dell'Unione, ha ribadito la disponibilità a discutere per

solo «il riconoscimento giuridico dei diritti, prerogative e facoltà delle persone che fanno parte delle Unioni di fatto». Il cardinale Camillo Ruini ha aperto il consiglio episcopale a Roma sostenendo che «non vi è alcun bisogno di norme come quelli francesi». Da un sondaggio Eurispes emerge che il 68,7% dei cattolici è favorevole ai Pacs. Il senatore Giulio Andreotti ha fatto sapere a Prodi che la maggioranza dei sette senatori a vita voterebbe contro una legge sui Pacs.

**I laici**

**«Si al riconoscimento delle coppie di fatto»**  
Ds, Verdi, Rc, Rnp e Pdc ne hanno fatto uno dei cavalli di battaglia della campagna elettorale. Entro la fine della legislatura, secondo la sinistra, si deve arrivare all'approvazione di una legge che riconosca le coppie di fatto in un contratto di diritto pubblico e non di diritto privato. Franco Grillini, Ds, il primo giorno utile dopo le elezioni ha depositato una proposta di legge per regolamentare

le coppie di fatto. Si tratta della legge numero 33. Anche Romano Prodi si è detto favorevole, ma questo è un argomento che divide anziché unire. Alfonso Pecoraro Scanio, dei Verdi, ha detto che anche «Mastella qualche rospo lo dovrà ingoiare, speriamo sia quello sui pac». Fausto Bertinotti dice: «Si applichi almeno il programma», dove si parla di riconoscimento delle coppie di fatto, alle quali anche Rosy Bindi si è detta favorevole. Ha detto no al contratto privato.

**L'INTERVISTA VANNINO CHITI**

Il ministro per i rapporti col Parlamento attacca Berlusconi: «Non si illuda, Prodi durerà 5 anni»

## «Caro Ferrero, i ministri discutono ma non votano no»

■ di Vladimiro Frulletti / Firenze

«Non c'è da drammatizzare, la maggioranza è compatta, tutta la coalizione, Rifondazione compresa, è unita». Il ministro per i rapporti col Parlamento Vannino Chiti arriva a Firenze nel tardo pomeriggio. Deve intitolare una sezione Ds a Orazio Barbieri, storico antifascista toscano scomparso a marzo scorso. Ma le polemiche romane lo inseguono. **Ministro, ma non la preoccupano i no del suo collega Ferrero?** «Ferrero è una brava persona. Ma ritengo che un ministro è bene che si differenzi il meno possibile, soprattutto pubblicamente. È un errore in cui a volte si cade e in verità non il solo Ferrero. Penso anche che ognuno di noi nel governo non fa riferimento al partito che lo esprime, ma deve avere l'autonomia e la responsabilità del far parte di un organismo collegiale. E però non sono neanche per drammatizzare». **La destra parla di governo spaccato.** «Sono incursioni strumentali di una

parte della destra che crede che gli italiani si siano già dimenticati delle divisioni del loro governo». **Ma sul Tfr però non rischiate di dividervi anche in aula?** «No. L'anticipazione della previdenza complementare è concordata con le parti sociali, sindacati e imprese, ed è uno dei due pilastri della riforma Dini che per tutta la coalizione è un riferimento». **Anche Rifondazione?** «In questi mesi, e in questi giorni a Montecitorio sulla Finanziaria, tutte le forze della coalizione si sono comportate con grande serietà. Dal punto di vista della lealtà e della responsabilità non ci sono appunti da fare a Rifondazione comunista». **Come giudica la discussione alla Camera sulla Finanziaria?** «Bene, la maggioranza sta dando importanti segnali non solo di coesione, ma anche di apertura. È il frutto di un lavoro serio fatto fra governo e capigruppo della maggioranza. I muri portanti per citare il ministro Padoa Schioppa sono stati considerati «portanti» da tutti e all'interno di questi si è operato per miglioramenti. È giusto così, questo è e vuol rimanere un governo parlamentare». **Al Senato però sarà più dura.** «È dura perché è una Finanziaria difficile per se. Grazie all'eredità che ci hanno lasciato servono 15 miliardi di euro per rientrare nel Patto di stabilità con l'Europa. Eppure il governo non si è fermato al risanamento, ma ha predisposto misure d'equità e soprattutto impegni concreti di sostegno allo sviluppo per superare il precariato, per aumentare gli occupati, per aiutare l'innovazione tecnologica delle imprese».



Vannino Chiti

**Il mondo delle università e della ricerca protesta. Che risponde?** «La Finanziaria che arriverà al Senato non sarà blindata. Ci sarà confronto in commissione bilancio. La disponibilità a miglioramenti c'è. Noi però pensiamo di aver fatto uno sforzo su scuola, formazione, università e ricerca proprio per Risorse per la ricerca «Alla senatrice Montalcini assicuro che al Senato non arriverà una Finanziaria blindata»

**Finanziaria se non ci saranno le risorse per la ricerca.** «Stimo molto la senatrice Montalcini non solo come persona e come scienziata, ma anche per lo spirito di servizio con cui è presente al Senato. Le voglio assicurare che non ci chiudiamo alla possibilità di apportare miglioramenti. Ma l'asse risanamento-equità-sviluppo non va abbandonato. Il debito pubblico sta rubando il futuro proprio ai più giovani». **Resta il dato numerico di Palazzo Madama, dove c'è chi dice che sia in corso una campagna «acquisti» di senatori da parte di Berlusconi.** «È sconcertante leggere sui giornali o sentire in Tv queste cose. In qualsiasi altra democrazia matura una notizia come questa getterebbe discredito sul capo di una forza politica che sentirebbe subito il bisogno di smentire. Invece Berlusconi se ne vanta. Dov'è la grande informazione? Qual è il punto di caduta dei valori di questo Paese. Ma dov'è finita la moralità pubblica?»

**Teme defezioni?** «No. Sono certo che i senatori eletti col centrosinistra, come hanno dimostrato in questi mesi con o senza fiducia, non perderanno un colpo». **Ma a destra pensano alla «spallata» a Prodi.** «È un discorso che non vale per tutta l'opposizione. Ci sono segnali diversi. In An e Udc, ma anche in settori della Lega c'è chi avanza questioni di merito. Poi c'è chi sogna la spallata, ma sono quelli che vogliono che Berlusconi continui a essere il capo della destra e il candidato al governo per la destra. Ma si sbagliano». **Perché?** «Perché il governo Prodi è un governo di legislatura e non c'è spazio per altre soluzioni se non le elezioni anticipate. Ma non succederà, la Finanziaria sarà approvata e Prodi governerà 5 anni perché questa coalizione ha una strategia, attuare il programma e rinnovare l'Italia. Gli altri propongono l'avventura che danneggerebbe il Paese».

**clicca su**  
Su [www.unita.it](http://www.unita.it) è possibile scaricare una versione in formato elettronico dell'inserto sul Tfr pubblicato sull'Unità di lunedì scorso. Il documento in formato pdf può essere visualizzato sul computer o stampato



L'aula del Senato. Foto Ansa

**MANOVRA**

**Il decreto fiscale avanza al Senato la fiducia per ora non è necessaria**

«Se non avvengono incidenti di percorso, pensiamo di poter concludere i lavori in commissione mercoledì con il mandato ai relatori di riferire in aula giovedì». Lo ha dichiarato, al termine della seduta delle com-

missioni Finanze e Bilancio sul decreto fiscale, il relatore del provvedimento, Giorgio Benvenuto. I lavori sono proceduti spediti. Nel corso della seduta sono stati illustrati tutti gli emendamenti (170 quelli pre-

sentati dall'opposizione) e gli ordini del giorno (90, di cui più di 80 quelli della maggioranza). Saranno votati tra martedì e mercoledì. Il clima che Benvenuto ha definito «disteso» e il dibattito «positivo» consolidano l'opinione che non sarà necessario il voto di fiducia. Lo ha confermato il viceministro dell'Economia Vincenzo Visco, pur ribadendo che il testo non dovrà essere modificato. «Questa matti-

na (ieri ndr) in Consiglio dei ministri -ha segnalato- di fiducia sul decreto non si è parlato, ma certo dipenderà da come vanno i lavori in Senato, che, per il momento, mi sembra vadano bene». Ribadisce il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Vannino Chiti: «La fiducia non è stata autorizzata al Cdm e nemmeno chiesta; il decreto non è modificabile perché è un presupposto della finanziaria».

«Alla Camera -ha aggiunto- c'è stato un ampio confronto in commissione e ci sarebbe stato anche in aula, se l'opposizione non avesse fatto ostruzionismo. Ora il decreto non è modificabile, se ci saranno cambiamenti da fare, si faranno attraverso la finanziaria». A questo proposito, Benvenuto ha fatto presente che, su alcuni emendamenti della CdL su argomenti di interesse comune, si chiederà

all'opposizione di ritirarli e trasformarli in odg. Decreto blindato ma molti odg dell'Unione dei quali il governo dovrà tenere conto. Tra questi, l'impegno a ridurre la pressione fiscale di fronte a maggiori entrate dovute alla lotta all'evasione. La 1ª commissione aveva sancito la costituzionalità del decreto, ma l'opposizione martedì avanzerà la pregiudiziale in aula.

**Nedo Canetti**

# Bollette leggere, più fondi alla sicurezza

**La Camera approva le norme anti-evasione e i nuovi studi di settore. Ritorna il 5 per mille**

di Bianca Di Giovanni / Roma

**LAVORI IN CORSO** In una giornata ottengono il via libera dall'Aula di Montecitorio gli articoli 3 e 5 della Finanziaria. Insomma, buona parte del corposo pacchetto fiscale, con la nuova curva Irapef, il bollo auto, gli studi di settore e molte norme anti-evasione.

Come dire: la Finanziaria procede. Lentamente, ma procede, e senza scossoni. «Il governo non è intenzionato a porre la fiducia - ripete Vannino Chiti dopo il consiglio dei ministri - Vogliamo che il provvedimento si discuta». Dalla stretta sui lavoratori autonomi si avrà un maggior gettito di 3,2 miliardi, grazie a maggiori controlli, a revisioni più frequenti e a nuovi criteri di congruità. Quanto alle norme per bloccare i meccanismi evasivi, si prevede l'obbligo di registrazione dei compromessi per gli agenti immobiliari con multa salata in caso di dichiarazione infedele (sanzione maggiorata del 10% se consente di evadere più di un decimo di quanto dovuto al fisco. Identica maggiorazione per le dichiarazioni infedeli sui dati degli studi di settore). L'invio al fisco dei dati sugli incassi dei medici in studi privati, la ritenuta d'acconto del 4% sui lavori in appalto nei condomini. Inoltre il fisco trasmetterà a Comuni e Regioni, entro il 31 gennaio di ciascun anno, i dati delle dichiarazioni dei redditi dei contribuenti che vi risiedono, per poter controllare meglio sul territorio un'eventuale evasione. Il 30% delle somme recuperate resterà nelle casse degli enti locali. Arrivano anche multe più salate sulle scommesse clandestine e il gioco irregolare e illegale. Le sanzioni vanno da 30.000 a 180.000 euro per ciascuna violazione accertata.

A parte il voto, che proseguirà anche stamane e domani sera, molti altri nodi si sono sciolti nella giornata di ieri, nonostante il fuoco di fila sul fronte dell'Università e la ricerca. Un capitolo che potrebbe trovare una soluzione con la proposta Tocci: finanziare enti e università con il fondo bandi di concorso industriali.

Tra le soluzioni già trovate, c'è in prima fila quella sulla sicurezza. Il Tesoro ha reperito nuovi fondi da destinare alla sicurezza. Si tratta di 232 milioni nel triennio. Nel 2007 saranno stanziati 130 milioni. Altro capitolo: il 5 per mille, su cui ieri è tornato il ministro Paolo Ferrero. Il Vice-

ministro Vincenzo Visco ha assicurato poi che la norma del 5 per mille potrà essere introdotta già alla camera, ma con una copertura-ponte, da modificare poi in Senato. Per quella disposizione, molto importante per il non profit, servono circa 300 milioni. Una delle ipotesi parlava dei fondi Inail, che però necessitano di un passaggio concertativo.

Molte novità anche nel vertice di maggioranza di ieri mattina alla Camera. L'Unione introdurrà nuove proposte per assicurare sconti sulle bollette delle famiglie più povere (articolo 25), mentre sulla tassa di soggiorno appoggerà un emendamento

del relatore che fissa a 5 euro al giorno il tetto massimo per le città metropolitane e a 2 euro quello per i centri più piccoli (il testo prevede la quota fissa di 5 euro). La norma fissa anche dei «paletti» per la destinazione delle risorse rastrellate, da utilizzare per realizzare servizi e migliorie dei centri storici. Inoltre il governo ha messo a punto un emendamento sulla discesa della quota Eni in Snam-Rete gas. Il gruppo dovrà scendere al 20% del capitale entro 24 mesi dall'emanazione di un apposito decreto ministeriale. Di fatto è un rinvio del termine già fissato al 31 dicembre 2008. «Ma non è un rinvio sine die - assicura il sottosegreta-

rio Paolo Giaretta - C'è una politica generale che va in questa direzione e una politica europea che la rende obbligatoria. 24 mesi sono necessari per attuare una separazione costruita in modo economicamente valido». Contro il caro-bollette di luce e gas «spuntano» 150 milioni, destinati alle famiglie con situazioni particolari (con un anziano non autosufficiente o con un portatore di handicap). I soldi arrivano dalla cancellazione della norma che stanziava fondi per i comuni che ospiteranno i rigassificatori. Arrivano poi una detrazione del 36% per i commercianti che migliorano l'efficienza energetica del proprio negozio.

**IN AULA** Si vota, i berlusconiani sono sorpresi

**La maggioranza tiene la destra cerca la rissa**

/ Roma

«Avevate sperato nello scricchiolio della maggioranza. Avevate sperato in una richiesta di fiducia da parte del governo. Ma nulla di tutto questo è accaduto. Siete delusi per il fatto che l'Unione sta votando compatta». Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo, replica così in Aula all'opposizione che si è appena scatenata sul «no» di Paolo Ferrero al Tfr in consiglio dei ministri. Prima Elio Vito, poi Maurizio Gasparri e Carlo Giovanardi mettono in subbuglio l'ordine dei lavori. «Stiamo discutendo una Finanziaria impostata molto sul Tfr - dice l'esponente di An - ma proprio sul Tfr il governo si spacca. Ma allora di cosa stiamo discutendo?» Vito chiede con insistenza che si passi subito all'esame dell'articolo 84, quello appunto che destina una parte di fondi del Tfr all'Inps. La replica di governo e maggioranza è all'unisono: l'ordine dell'esame lo stabilisce l'esecutivo. Si passa al voto, ma la proposta Vito viene bocciata. Il tutto tra lazzi e schiamazzi dell'opposizione, mentre sul cartellone che registra il voto compare la scritta «Via Prodi». Si passa di nuovo a votare l'articolo 5 (lotta all'evasione), ma ogni occasione è buona per tirarla per le lunghe e fare infiammare i toni. Un paio d'ore dopo l'esplosione della bagarre, quando il governo chiede di accantonare un emendamento all'articolo 5, l'opposizione insorge chiedendo di seguire l'ordine numerico. Il relatore Michele Ventura chiede 60 secondi di sospensione per dare il parere, e i parlamentari in coro fanno il conto alla rovescia: «59, 58, 57...». Si procede così, fino a tarda sera.

Chiaro che la Casa delle Libertà non regge: vuole le scintille, vuole i vulcani (è il caso di dirlo). Non ammette che la maggioranza possa, giorno dopo giorno, vertice dopo vertice, trovare un intesa anche avendo a disposizione poche risorse. I deputati del centrosinistra, almeno finora, hanno dimostrato una saldatura che all'inizio sembrava impossibile. Tutti i gruppi, nessuno escluso, hanno rinunciato anche a battaglie di grande visibilità, con l'obiettivo di portare in Aula solo le proposte condivise. Ci ha provato un paio di volte la Rosa nel pugno a forzare questa grande intesa, rimettendo sul tavolo per due giorni di seguito la questione Ici sugli immobili della chiesa (questione in gran parte superata dal decreto Bersani-Visco). È una dei punti su cui la sinistra radicale potrebbe alzare i toni, eppure proprio Gerardo Migliore (Rc) ha sbarrato la strada ai radical-socialisti che insistevano per una misura più radicale. «Si è deciso di portare in Aula solo le proposte condivise da tutti - ha detto Migliore - Se questa non lo è, non bisogna portarla». Così si va avanti con un esame approfondito di un testo che non è affatto facile. Per di più Fausto Bertinotti ha concesso di lavorare anche nel fine settimana: una sorpresa inaspettata per l'opposizione. Che a quel punto ha rotto gli indugi ed ha cambiato passo.

b. di g.

**ULTIME MODIFICHE**

**Sicurezza**

**Sono stati trovati altri 232 milioni**

La questione dell'ordine pubblico ha spinto il governo a trovare nuove risorse: 232 milioni di euro per il triennio 2007-2009. Per il 2007, in particolare, sarà creato un fondo speciale di 130 milioni per il ministero dell'Interno.

**Bollo auto**

**Maggiorazione per vetture oltre 100 Kw**

Il bollo auto rimane a 2,58 euro per kw per le auto euro 4, sale a 3 euro a kw per le vecchie auto euro 0. E poi prevista la maggiorazione del 50% che non si applica ai Suv, ma alle vetture con potenza oltre i 100 kw.

**Nuove casse**

**Registratori telematici dal 2008**

Dal gennaio 2008 i nuovi registratori di cassa dovranno avere la possibilità di trasmettere telematicamente al fisco gli incassi. Non si emettono scontrini fiscali se gli incassi sono inviati telematicamente al fisco.

**Iva**

**Misure anti-truffa sulle compensazioni**

Norma anti-truffa per bloccare i contribuenti che effettuavano compensazioni tra crediti IVA inesistenti e tasse da pagare. Sarà obbligatorio chiedere l'ok all'Agenzia delle entrate entro il 10 del mese della compensazione.

Irapef: le nuove aliquote	
Le aliquote rimangono cinque	
Fino a 15.000 euro	23%
Da 15.000 a 28.000 euro	27%
Da 28.000 a 55.000 euro	38%
Da 55.000 a 75.000 euro	41%
Oltre 75.000 euro	43%

■ Non previste più deduzioni (cioè sconti sul reddito) ma direttamente sconti d'imposta, cioè detrazioni

■ Aumentate le detrazioni per i figli, partiranno da 800 euro con un decalage collegato al crescere del reddito

■ Cambiano però le modalità per usufruirne: i benefici vanno divisi a metà tra i coniugi o attribuiti al coniuge con il reddito più alto

**Assegni familiari:** Per i redditi fino a 12.500 euro, 1.650 euro per figlio. L'erogazione scatterà da gennaio 2007. Assegno aggiuntivo nel caso di tre figli e oltre

**Meno tasse:** Mini-detrazioni per evitare «scalini fiscali» per i redditi tra i 23.000 e i 28.000 euro. Maggiori detrazioni per i pensionati con più di 75 anni ma anche agevolazioni per i genitori single



Il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa. Foto di Ettore Ferrari/Ansa

## Tassa di soggiorno, albergatori e sindaci su fronti diversi

**Per Federturismo è «una norma da abolire o riscrivere». Ma le città turistiche possono impiegare nuove risorse**

di Luigina Venturelli / Milano

**PROTESTA** Chi ci vede una ferita pericolosa al turismo nazionale e chi ci vede una preziosa risorsa per incrementare i servizi ai visitatori. La tassa di soggiorno nelle località turistiche divide il fronte dei sindaci, ma compatta quello delle organizzazioni di categoria. Se Roma e Venezia sposano la norma, i piccoli centri si oppongono, allineandosi agli operatori del settore. Federturismo di Confindustria parla di norma «da abolire o da riscrivere» e Assoturismo di Confesercenti bolla la proposta come una gabbia «insopportabile» per la stragrande maggioranza delle imprese. La levata di scudi del comparto è unanime, anche se le prime valutazioni vengono date su un testo ancora incompleto: il contributo riguarderà i turisti che soggiornano in albergo o anche i visitatori mordi e fuggiti? sarà pagata dai turisti agli albergatori oppure anche ad altri soggetti della filiera turistica come esercizi commerciali e trasporto locale? La bocciatura di Bernabò Bocca, presidente di Federalberghi, è comunque totale: si tratta di un atto «di puro autolesionismo per l'economia del Paese», che porterà il turismo «a sbattere contro il robusto muro della concorrenza mondiale, frantumando in un attimo i segnali di

ripresa che abbiamo registrato nel 2006». Aica, l'associazione che riunisce le grandi catene alberghiere, aggiunge una preoccupazione: la tassa di soggiorno sarà un ulteriore elemento di storsivo nella concorrenza perché i grandi alberghi non potranno evitarla, mentre le imprese piccole o a gestione familiare tendono ad arrangiarsi. Il turista, si rileva, non può essere «una risorsa a cui attingere po-

tendo prendere soldi indipendentemente da qualunque servizio gli venga erogato». Anche per i consumatori dell'Adusbef i cittadini saranno vittime di «brigantaggio». È invece più articolato il fronte dei sindaci, a cui spetta decidere, d'intesa con le regioni di appartenenza, se e in che misura imporre la tassa (massimo di 5 euro per le città d'arte e di 2 euro per i piccoli centri turistici). Una scelta che piace al sindaco di Venezia, Massimo Cacciari, e a quello di Roma, Walter Veltroni, che la giudica equilibrata e tale da «poter reggere il livello dei servizi nelle quantità giuste e le esigenze di non penalizzare un settore strategico come quello del turismo». Sulla stessa linea i sindaci di Pompei, Positano e Ravello, località che ben

rappresentano i due filoni principali del turismo d'arte e vacanze. E mentre i piccoli comuni della costiera amalfitana si oppongono in blocco, il sindaco di Amalfi vorrebbe estendere la tassa non solo ai vacanzieri che frequentano gli alberghi, ma anche ai diportisti. Per il no sono anche Michele Emiliano, sindaco di Bari, e Adriana Poli Bortone, primo cittadino di Lecce e vice presidente dell'Anci, che vede nella tassa un vantaggio soltanto per le grandi città d'arte. Pollice verso anche dal governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, mentre per il Comune di Firenze «sarà il tavolo di concertazione a individuare le modalità e le forme di convenzioni con la filiera turistica per l'applicazione del contributo di scopo».

**Ugl sfilata a Roma contro il governo**

La Finanziaria non fa risanamento né equità né sviluppo: lo sottolinea il segretario generale dell'UGL Renata Polverini al termine della manifestazione del sindacato a Roma. Al corteo, secondo l'organizzazione, hanno partecipato 70mila persone. «Questa manovra - ha detto Polverini - doveva muoversi lungo tre strade, il risanamento, l'equità e lo sviluppo. Invece taglia e taglia, non c'è risanamento, non c'è equità né sviluppo». Secondo Polverini si tratta di una manovra «a fisarmonica che si è allargata fino a 45 miliardi». La Finanziaria comunque secondo l'UGL non va a vantaggio dei lavoratori. «L'unica solidarietà - ha detto Polverini - è quella tra i poveri e disgraziati. I ricchi non piangeranno».



Francesco Rutelli Foto Ansa

## MARGHERITA

## Rutelli tuona: «Il Partito democratico non entrerà nel Pse e nell'Internazionale»

ROMA Il Partito democratico «non entrerà assolutamente nell'Internazionale socialista e nel Pse» e il suo scopo è quello di allargare i confini del centrosinistra, guadagnando i voti degli elettori, «non arruolati». Lo

ha detto il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, intervenendo all'assemblea degli amministratori locali del partito nel Lazio. «Non possiamo pensare - ha spiegato Rutelli - di presentarci agli elettori tra quattro

anni e mezzo limitandoci a difendere il nostro polo, il nostro 49,8%». «Dobbiamo conquistare voti dall'altra parte - ha proseguito il vice premier - tra i non arruolati, e in Italia ce ne sono. C'è una terra intermedia di incertezza. Dobbiamo conquistare i voti dall'altra parte». Rutelli ha sottolineato che i processi di aggregazione «fatti per ingegneria istituzionale con la sola riforma elettorale non sono mai sod-

disfacenti». Serve invece un processo politico che miri a unire Margherita e Ds «per fare un partito più grande». «Nel Pd - ha insistito Rutelli - non spariranno le culture che sono nella Margherita come quelle che sono nei Ds. Noi siamo ostinati nel dire che il Pd è un partito pluralista, mai di sinistra ma di centrosinistra, nel quale avranno cittadinanza certi valori, che non entrerà assolutamente nell'

Internazionale socialista o nel Pse, e questo è pacifico. In Italia - ha ricordato il leader della Margherita - dal 1948 non c'è mai stata una maggioranza di sinistra, mentre c'è stata di centrosinistra». E poi, ha aggiunto, «anche in Europa non c'è più l'auto-sufficienza dei socialisti o dei socialdemocratici». «Nel Partito democratico - ha quindi assicurato Rutelli - non c'è la Margherita che fa il Parti-

to contadino che legittima il partito di sinistra. C'è invece l'intuizione dell'Ulivo. «È importante - ha detto ancora Rutelli - il fatto che stia nascendo un Partito democratico che vuole andare oltre il 30%, che vuole proporre la linea riformista e sociale al governo. Vale la pena impegnarsi e farlo». All'appuntamento, ha aggiunto Rutelli, la Margherita dovrà andare «unita e forte».

# Berlusconi senza freni: «Sono comunisti»

## Dice battute, si fa vedere con le stampelle, ma agli artigiani fa solo un comizio elettorale

di Francesco Sangermano / Firenze

**LO AVEVANO** annunciato in sala. Poi al telefono. Quindi in videoconferenza. Al punto che a tener banco nell'assemblea annuale dei giovani imprenditori della Confartigianato a Firenze era proprio l'amletico quesito: Silvio Berlusconi arriva o non arriva? Alla fine

non è arrivato, ma alle 18.20 si è palesato a tutto schermo nella sala del Convitto della Calza impregnata di sentimenti destrorsi (dai giovani dirigenti ai parlamentari forzisti, dagli ex ministri Marzano e Alemanno a opinionisti e cronisti del quotidiano di famiglia). E per capire che quell'intervento ben poco avrebbe avuto a che fare coi temi in discussione relativi alla Finanziaria è bastato ascoltare l'esordio di Maurizio Del Tenno (presidente dei giovani imprenditori di Confartigianato, che poco prima aveva etichettato la manovra come «una disgrazia che ci ha preso a badilate»). «Presidente qui più che di Finanziaria abbiamo parlato del suo ginocchio...». Un assist imperdibile per scatenare le narrazioni del Cavaliere. «Il menisco è a posto ma i medici mi hanno impedito con la forza di venire a Firenze. L'infortunio è stato un errore di gioventù: iper il mio compleanno ho sfidato i ragazzi della mia scorta e correndo sui 70 metri sono arrivato primo ma ho ereditato un'inflammatione al menisco».

E nonostante il tentativo dell'interlocutore di avere qualche indicazione concreta in materia di Finanziaria, Berlusconi è (ri)partito con gli strali anti-comunisti dei comizi pre elettorali. Stesse parole, stesse espressioni, stesse accuse, stessi concetti. «Un albero - ha esordito - non può che dare sempre gli stessi frutti e l'albero è quello della sinistra estrema anticapitalista contro il libero mercato e contro tutto ciò che è privato, la proprietà, la scuola, la sanità. Una sinistra fatta di partiti che si dicono

ancora orgogliosamente comunisti, dai Verdi col loro beccero sentimento ecologico o dai giustizialisti di Di Pietro. Questi partiti tengono in ostaggio una maggioranza che maggioranza non è perché sono state elezioni taroccate da molti brogli». Si lancia perfino a scomodare l'Altissimo («Dio ci ha dato la libertà, il bene più grande e prezioso») per dimostrare che «oggi siamo in una democrazia non compiuta» visto che «la libertà oggi è messa in pericolo da questa sinistra che ha una concezione

dello Stato come una divinità superiore che deve conoscere tutto e regolamentare tutto». Per scongiurare una simile Apocalisse ecco allora che Berlusconi ha invitato tutti i giovani a «scendere in campo, a fianco di chi in campo c'è già» affinché «rinunciando al vostro tempo libero ma partecipando ai circoli della libertà possiate dare una spinta alla nascita del grande partito democratico delle libertà. Non dovrà essere necessariamente un partito moderato, possiamo anche essere dei liberali rivoluzionari, perché ci sono molte cose che devono essere cambiate». E non è mancata neanche una bella gaffe quando l'ex premier si è detto «amareggiato, spaventato e depresso» perché il Consiglio dei Ministri «in cinque minuti ha messo una croce sul lavoro di cinque anni. «Abbiamo perso - ha detto - 106 cantieri di grandi opere epocali, tra cui il ponte sullo stretto di Messina che finalmente avrebbe fatto della Sicilia un popolo di gente italiana al cento per cento». Per chiudere, invece, non poteva che ripartire dalla gag dell'avvio. «Domani (oggi, Ndr) mi toglieranno le stampelle. Peccato, perché mi sarebbe piaciuto fare come Enrico Toti e buttarne una contro alcuni della sinistra...».



Silvio Berlusconi alla Manifestazione della Cdl dello scorso ottobre contro la Finanziaria Foto di Franco Tanel/Ansa

## CAMERA E SENATO

### Si uniscono le due biblioteche

**Prima** integrazione per le Biblioteche di Camera e Senato. I presidenti della Camera e del Senato, Bertinotti e Marini, avevano fin dall'inizio legislatura deciso di «accelerare e concludere il processo di integrazione tra le due Biblioteche parlamentari, prefigurato già al momento della scelta della loro localizzazione nei due palazzi contigui della Minerva e di San Macuto, nell'«Insula dominicana»». Il trasferimento della Biblioteca del Senato nella nuova sede ha avviato la premessa del coordinamento. I due Presidenti delle Camere hanno ora deciso di aprire al più presto il passaggio tra le due Biblioteche, consentendo la libera circolazione degli utenti e uniformando le procedure di accesso del pubblico». Entro giugno 2007, unificazione dei cataloghi, e un solo portale web.

**IL CASO** Solo voci, dice il giornalista, che evocano la camorra. Ma le riporta con cura e lascia intendere che chi allora governava non garantì elezioni corrette.

## I veleni di Vespa: accosta la camorra al centrosinistra

di Maria Zegarelli / Segue dalla prima

Il conduttore di Porta a Porta racconta: «Corse voce che un certo numero di sezioni elettorali di Bara, un grosso quartiere popolare di Napoli con forti infiltrazioni camorristiche, fosse stato chiuso e poi riaperto con risultati opposti a quelli attesi dalla Casa delle Libertà. Ma era solo una voce. Oggi Pisanu mi dice di non aver ricevuto informazioni di anomalie in Campania, ma chi quella sera fu accanto a lui ricorda che la sua inossidabile sicurezza sulla vittoria del centrodestra non fu scalfita dall'allarme che gli amici napoletani si affannavano a trasmettere a palazzo Chigi e a palazzo Grazioli». Vespa non ricorda che anche il centro sinistra era certo della vittoria. Buttata lì l'insinuazione sulla camorra e le presunte voci - ma se erano solo voci come mai un giornalista serio come Vespa le riporta nel suo libro? - si va oltre. Si arriva all'ex premier: «Quella notte» mi dice Berlusconi «sono accadute cose che tuttora non trovano spiegazione. Il mini-

stro degli Interni era venuto da me dandomi per acquisita la nostra vittoria larga al Senato e per 100mila voti alla Camera. Ma, a un certo punto della notte, gli uomini della sinistra hanno diffuso uno strano invito alla vigilanza, una specie di messaggio da Radio Londra. Inespugnabilmente si bloccano le notizie sul passaggio di dati dalla Campania e dalla Calabria. Alla fine i risultati che sembravano consolidati a nostro favore sono cambiati: la sinistra ha prevalso al Senato in Campania e alla Camera in Calabria, dove non c'erano nostri rappresentanti di lista

Chi aveva in mano il timone della macchina elettorale? Il governo Berlusconi il ministro Pisanu

e dove tutto era affidato all'onestà dei presidenti di seggio. In quelle due regioni c'era stato un vistoso abbattimento di schede bianche: in Calabria si sono ridotte dell'86% rispetto al passato». All'epoca delle elezioni c'era un governo di centrodestra e il ministro degli Interni era Beppe Pisanu, di Fi. La stessa Fi aveva lanciato l'appello ai suoi aficionados di recarsi in gran numero ai seggi per controllare che tutto andasse bene. L'appello da «Radio Londra», come lo definisce Berlusconi nel libro di Vespa, venne lanciato invece da Gianfranco Nappi, segretario regionale Ds della Campania nonché membro della Segreteria nazionale del partito. «Quella sera è vero che accaddero cose strane - racconta oggi - ma non nel senso in cui le racconta Vespa. I quartieri napoletani non c'entrano nulla: a Caserta accadde qualcosa di strano. Lo ricordo così: fino ad un certo punto fila tutto liscio, noi siamo in vantaggio. Poi, all'improvviso i dati da Caserta non arrivano più. Passa un'ora, un'ora e mezza e chiamo la segreteria della Fede-

razione ds e suggerisco ai compagni di andare in Prefettura. A tutti i rappresentanti di lista, invece, dico di fare attenzione a cosa sta avvenendo nei seggi, altro che Radio Londra. I compagni vanno in prefettura e lì gli viene detto che il sistema informatico è andato in tilt. È tutto bloccato. Intanto da Roma arrivano le telefonate preoccupate di Fassino che chiede cosa è successo, perché proprio nella regione da cui dipende la nostra vittoria tutto è fermo. Ma niente, la situazione non si sblocca. Allora salgo in macchina con alcuni deputati e raggiungo la prefettura di Caserta. Volano parole grosse e urla perché noi vogliamo sapere cosa è successo

Nappi, Ds: ci fu un problema, quella notte a Caserta. Ma la vittima rischiava di essere l'Unione

e quelli ci dicono che c'è stato un problema con il sistema. Alla fine ci riceve la dottoressa Stasi, prefetto di Caserta nominato pochi giorni prima e dice che - siamo a notte fonda - il problema è risolto. Cosa sia successo a noi nessuno l'ha mai spiegato davvero. Io non lo so, Prodi nemmeno, ma Pisanu e Berlusconi sì, loro stavano al governo e gestivano le leve di controllo della macchina elettorale». Ubaldo Greco segretario provinciale dei ds di Caserta racconta: «Ad un certo punto scoppiò il panico: non arrivavano più i dati. Andammo di corsa in prefettura e l'Ufficio elettorale, erano circa le 23, ci disse che c'era un errore nel programma informatico: il sistema aveva letto quote di alcuni partiti e le aveva attribuite ad altri. Quindi avevano dovuto riassegnare i voti. Con me c'erano l'attuale sottosegretario all'istruzione Gaetano Pascarella e all'allora deputato Lorenzo Diana. Il prefetto ci chiese scusa. Questi i fatti». Le schede bianche? «Se sono diminuite forse ha ragione Deaglio - dice Nappi - Era il centrodestra, dato in

svantaggio in tutti i sondaggi, ad avere il controllo della macchina elettorale. Non noi». Il ministro Pisanu non la pensa così: «La riduzione delle schede bianche si è trasformata, ovviamente, in un parallelo aumento dei voti validi... È vero che i dati forniti dal Viminale erano provvisori, ma il divario tra questi dati e quelli certificati successivamente dalle commissioni elettorali costituite presso le corti d'appello è il più basso della storia italiana: 3000 voti su tutto il territorio nazionale...». Vespa poche righe più avanti semina ancora. Cita una frase del libro di Claudio Velardi «che fu consigliere politico di D'Alema a Palazzo Chigi», quando racconta come «il compagno Rubino, anziano militante della sezione 1° maggio mi avviò al master di militanza mettendomi in mano uno spezzone di matita tra il medio e l'anulare. Io avrei utilizzato alla prima scheda bianca intercettata». Ineffabile Vespa. Lapidario Nappi: «A me non è mai successo, dunque non era prassi nel Pci. Mi spiace per Velardi».

Torna la musica classica da collezione in una nuova imperdibile raccolta

...da Bach a Berlioz, da Mozart a Beethoven a Chopin, ...

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo



5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

coop

puoi acquistare questo CD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

il nono cd  
"Dinu Lipatti"  
oggi in edicola  
con

l'Unità

# Comincia la «fase due» di Lula (e di Fassino)

## Incontro a Brasilia. «Alleanza tra America Latina ed Europa per una globalizzazione più giusta»

di Simone Collini inviato a Brasilia

**INCONTRO ATTESO** Il saluto è quello tipico di queste parti, con abbracci e grandi pacche. Fassino deve chinarsi un po', Lula non si fa condizionare dalla corporatura del segretario Ds e picchia forte come si fa tra la sua gente. Questo a Brasilia era l'incontro più

atteso del viaggio che ha portato il leader della Quercia in America Latina. Lula è stato da poco rieletto presidente del Brasile, ma nonostante l'agenda piena e gli impegni legati alla costruzione del nuovo governo ha accettato di vedere il segretario di persona. Doveva essere un veloce saluto, il primo tra l'altro con un leader politico europeo. Alla fine si è trasformato in un lungo scambio di opinioni sulla situazione italiana e su quella brasiliana.

La stanza presidenziale è al Planalto. Fino a qualche settimana fa, nel palazzo del governo si entrava senza incontrare né vigilanza né metal detector. E lo stesso avveniva per gli altri due edifici costruiti nella piazza che non a caso si chiama Dei tre poteri: la sede del Parlamento e quella della Corte costituzionale. Poi è successo che un giorno si è scoperto casualmente che un signore anziano si aggirava tra i corridoi del palazzo del governo portando tranquillamente in tasca una pistola, e un altro giorno che qualche decina di esponenti del movimento dei senz'attori è entrato nel Parlamento per protestare e si è dovuto faticare non poco per convincerli ad uscire. Ora c'è vigilanza e metal detector, ma il clima dentro al Planalto è ancora molto rilassato. E rilassato è Lula, nonostante la visibile stanchezza per la non facile campagna elettorale che ha alle spalle e per i problemi che ora ha di fronte. «Il popolo brasiliano non si è lasciato condizionare», dice illustrando a Fassino quanto è accaduto nel paese alla vigilia del primo turno. Le accuse personali che gli hanno mosso gli avversari politici e il ruolo da grancassa giocato dai mezzi di informazione. «Il popolo sa

che la verità è una, al di là di quello che può dire la televisione». Quel voto si è concluso con il 48 per cento a suo favore, un risultato ampio ma non sufficiente per determinare l'elezione. Poi è arrivato il secondo turno, «e ora ringrazio Dio che ci sia stato, perché si è potuto discutere di politica, di cosa intendiamo fare per questo paese». E anche perché si è concluso con una vittoria schiacciante, del Partito dei lavoratori ma soprattutto sua personale: 61% dei consensi, 58 milioni di voti presi, 22 milioni in più di quelli incassati al primo turno. «Ora faremo un governo molto più forte», dice Lula confessando di sentire la «forte responsabilità» che lo investe in

questo secondo mandato. E i problemi non mancano. Tra i suoi alleati, c'è l'ex ministro delle finanze, alcuni consiglieri economici e alcuni settori che chiedono più rigore e controllo del tasso di inflazione e ci sono gli esponenti dell'ala sociale che ritengono invece prioritario incentivare lo sviluppo al fine di dare sollievo alle fasce più deboli. Il Lula che parla nella stanza dove campeggia sulla parete un Cristo di notevoli dimensioni spiega così gli impegni per i prossimi quattro anni: «Abbiamo stabilito il paese. Ora in questo secondo mandato dovremo raggiungere tre obiettivi: creare le condizioni per la crescita economica, lavorare per ridistribuire la ricchezza e fare un forte investimento nell'istruzione». Parole che suonano familiari a Fassino, che infatti quando è la volta di spiegare cosa succeda in Italia assicura che il Brasile non è l'unico a voler «aprire una seconda fase» e a porsi il problema di «come si fa ora il salto»: «Questo governo può essere o l'ultimo di una fase che si



Piero Fassino e Luiz Inacio Lula da Silva. Foto di Jamil Bittar/Reuters

chiude, o il primo di una fase nuova». E una fase nuova, sia per Fassino che per Lula, deve ora essere avviata anche sul piano internazionale. «Un'alleanza forte tra Europa e America Latina può dare una guida diversa alla globalizzazione», dice il leader Ds mentre il presidente brasiliano annuisce. «Noi siamo interessati a intensificare le relazioni tra Italia e Brasile per favorire questo processo». Lula si accarezza la barba, poi si dice in-

tenzionato a lavorare per organizzare un seminario bilaterale, con anche Spagna e Portogallo, e anche per favorire una discussione in sede europea sul tema dell'integrazione tra Ue e America Latina. Fassino è visibilmente soddisfatto. «Sono venuto per salutare e per congratularmi con un amico, ma anche per questo». C'è anche il tempo per raccontarsi qualche aneddoto, poi sono di nuovo abbracci e pesanti pacche sulla schiena.

# Amnistia, l'Unione dice no al Csm

Solo Pdc e Rifondazione sono favorevoli al provvedimento. No anche da Fl

/ Roma

Il tema dell'amnistia, sollevato indirettamente dal Csm nel sottolineare i problemi nati dal mancato abbinamento di questo provvedimento all'indulto, non trova i consensi necessari a prendere quota. Anche se il dibattito che si apre non sembra privo di possibili conseguenze, visto che nella maggioranza si fa largo l'idea di varare norme transitorie, per rispondere in altro modo al problema posto da Palazzo dei Marescialli. La novità sta nella convergenza sul no dei partiti principali delle due coalizioni: se i Ds avvertono che «non ci sono le condizioni» per l'amnistia, Forza Italia sostiene che non ce n'è neppure l'esigenza. Pur convergenti nelle conclusioni, Ds e Forza Italia divergono nelle motivazioni: per il partito di Silvio Berlusconi, Gaetano Pecorella sostiene che il pericolo processi inutili non esiste, perché il processo stabilisce sempre la responsabilità e riconosce i diritti delle persone danneggiate; e Giuseppe Gargani ricorda che Forza Italia voleva l'amnistia con l'indulto, ma precisa

che votarla ora sarebbe aggiungere errore ad errore. Diverso l'atteggiamento dei Ds, dove prevale l'opinione di assecondare l'esigenza posta dal Csm seguendo un'altra strada. Il responsabile Giustizia Massimo Brutti ipotizza regole transitorie per stabilire «criteri di priorità per la trattazione dei processi», dando la precedenza a quelli per reati più gravi (e rimettendo proprio al Csm il controllo sull'applicazione di questa norma). La strada di norme speciali per i processi che ricadrebbero sotto l'indulto trova altri consensi. I Verdi, con Paola Balducci e Marco Boato, presentano una proposta di legge per riaprire i termini per accedere al patteggiamento. Mentre l'Italia dei Valori (dopo che Antonio Di Pietro aveva ipotizzato un «provvedimento selettivo»), annuncia con Massimo Donadi e Federico Palomba, che intende presentare proposte per stabilire priorità e velocizzare i giudizi. I più favorevoli all'amnistia si trovano a sinistra, con Giovanni Russo Spina, del Prc, che dice senz'altro di sì, e Pino Sgobio, del Pdc, che invece è favorevole a un'amnistia limitata ai reati minori. Mentre i più contrari sono gli esponenti di An: Maurizio Gasparri paventa la «resa all'illegalità», mentre Francesco Storace minaccia di «incatenarsi in Parlamento». A chiamarsi fuori sono i Popolari-Udeur del ministro della Giustizia, Clemente Mastella.

Dopo l'indulto per la Quercia «non ci sono le condizioni» per l'amnistia

# I Verdi: «Noi faremo le sentinelle del programma»

Pecoraro: «La questione ecologica deve essere messa al centro dell'azione politica del governo»

di Eduardo Di Blasi inviato a Fiuggi

**IL CLIMA** è quello che è. All'inizio, più che il Congresso dei Verdi italiani, sembra di essere finiti nell'aula universitaria di una facoltà scientifica. Il presidente del partito Alfonso Pecoraro

Scanio, coadiuvato da una serie di diapositive, spiega il cambiamento climatico in atto: diapositiva dell'Antartide e della Groenlandia che scongelano, immagine della piana di Fondi (Latina), fonte Enea: «Se la temperatura del pianeta aumentasse di media di due gradi centigradi, la zona, affermano gli scienziati, potrebbe essere destinata all'agricoltura». Prospettiva di fondo della relazione del Presidente del partito: «La questione climatica e la questione ecologica, devono essere messe al centro dell'azione politica del governo». Una grande alleanza per il clima, che, nell'imminenza della Conferenza

di Nairobi, veda coinvolti l'esecutivo e i parlamentari italiani, ma anche, allargando il giro, i Democratici americani che hanno vinto le elezioni proprio sui temi della pace in Iraq e dell'ecologia, e che adesso devono far approvare agli Usa il Protocollo di Kyoto. E' il tempo, dice il presidente, di rilanciare la lotta «per salvare il pianeta», ma «il carbone non è amico della battaglia». E il carbone è una delle opzioni del potenziamento energetico italiano. Dal palco Pecoraro Scanio traccia la rotta. «Quello fatto dall'Unione è un buon programma: equo, progressista, ambientalista. A volte il governo non è altrettanto equo, progressista e ambientalista». La navigazione, all'interno dell'esecutivo, deve essere quindi quella, indicata anche da Paolo Cento, di fare da «sentinelle del governo, vigilando sul programma». L'alleato naturale di questa impostazione da sentinella del programma è Rifondazione, presente in sala con il segretario Franco Giordano e con il senatore Gio-

vanni Russo Spina. Per l'Ulivo c'è Vincenzo Vita. Anche lui giudica «in gran parte condivisibile» il discorso di Pecoraro, e rilancia: «dovremo essere tutti un po' più Verdi». Il ministro dell'Ambiente, d'altronde, è appena stato messo in minoranza in Consiglio dei Ministri sulla vicenda del Mose a Venezia. Hanno votato con lui Ferrero e Mussi. Si sono astenuti in due. Gli altri gli hanno votato tutti contro. Una battuta d'arresto. Lancia una grande proposta per l'innovazione ambientale e la riduzione delle emissioni in atmosfera (che causano il riscaldamento del pianeta), e afferma come un partito dei Verdi debba puntare ad ottenere «il 5-6% dei voti». Per tale ragione, nell'orizzonte del 2008, i Verdi hanno organizzato un'assemblea mista: delegati e associazioni. Tullio Berlinghi, autore del libro «Come difendersi dagli ambientalisti», resta scettico. «L'ultima volta a Chianciano facemmo una cosa del genere. Arrivarono persone che non sapevano nemmeno cosa fossero i Verdi. Io stavo in fila dietro una signora che aveva la pel-

liccia. Non sono contrario alle pellicce. Ma se vai ad un Congresso dei Verdi sarebbe meglio portarsi un cappotto». Tra i ritorni alla casa dei Verdi si segnalano quelli di Gianfranco Amendola, Gianni Mattioli, Massimo Scalia e Fulco Pratesi. I malevoli affermano che hanno trovato molte porte chiuse. I romantici ritengono che siano ritornati perché hanno capito che la bandiera ecologista si può difendere solo da questa trincea. Ultima questione congressuale. Le mozioni per l'elezione a presidente del partito sono due: la prima, che ha come primo firmatario Bonelli e che è approvata da tutte le anime del partito (Pecoraro, Stefano Boco e Cento, praticamente il 90%), è quella riassunta nell'intervento del ministro. La seconda, che vede come primo firmatario Stefano Raggi e come candidato alla presidenza dei Verdi Fiorenzo Cortiana, è critica nei confronti della dirigenza, sia per l'accentramento delle decisioni che per il risultato politico «marginale». Oggi si vota il presidente. Non ci si aspettano sorprese.

### LA SCHEDE

Una pattuglia di 16 deputati e sei senatori

**Le prime liste** dei Verdi datano all'inizio degli anni 80 quando il movimento degli ecologisti si presenta in 11 regioni con la denominazione di «Lista Verde» e il simbolo del «Sole che ride». Nel novembre del 1986, a Finale Ligure, nasce la «federazione dei Verdi». In questo modo, nel 1987, per la prima volta, i Verdi sono in grado di affrontare la competizione politica nazionale. E' l'anno che segue la tragedia di Chernobyl. Raccogliono 13 deputati alla Camera e un senatore. Oggi il partito conta 39441 tessere (17211 donne e 22108 uomini): 8310 sotto i 26 anni di età. Sul territorio, dopo l'ultima tornata elettorale, contano 353 consiglieri comunali, 49 provinciali, 126 circoscrizionali e 8 assessori regionali. Sono Verdi 12 sindaci e un presidente di Provincia. Attualmente la pattuglia parlamentare può contare su 16 deputati e 6 senatori. Un ministro, Alfonso Pecoraro Scanio, e due sottosegretari.

### ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

## Der pupen und sekkionen

possiede in Italia e in Spagna. Nonostante gli sforzi, non si è trovato nemmeno un consigliere circoscrizionale favorevole allo sbarco del Cavaliere, che avrebbe moltiplicato il suo conflitto d'interessi e abbassato il livello della programmazione televisiva tedesca. Anche perché lì, per legge, la televisione ha «scopi educativi», e la parola educazione, in tedesco, non è proprio sinonimo di «Buona domenica» e di «La pupa e il seccion». In Italia, in compenso, il ministro delle Comunicazioni Paolo Gentiloni ha molto caldeggiato -

non si sa bene a quale titolo - l'offerta di Fedele Confalonieri e, quando è stata respinta al mittente - non si sa bene a quale titolo - se n'è pubblicamente rammaricato, osservando che «quando si tratta di tv, ci sono sempre grandi discussioni politiche». Per la verità, le discussioni politiche ci sono quando il proprietario delle televisioni è un politico, presidente del Consiglio uscente e capo dell'opposizione della sesta o settima potenza mondiale. Una cosa inimmaginabile in Germania, come del resto dappertutto (recentemente anche in

Thailandia, dove Thaksin Sinawatra - il Bellachioma di Bangkok - se la passa maluccio), ma ormai normalissima in Italia. Per questo dobbiamo essere grati a Confalonieri e a Piersilvio, o a chi per essi, per aver presentato l'offerta in Germania; e alla Germania per averla respinta al mittente. Perché così ci hanno ricordato che cos'è un paese normale: la quale cosa appare evidente ogni qual volta il Cavaliere si affaccia al di là della cinta daziaria, tentando di fare all'estero ciò che fa quotidianamente in Italia, ma all'estero gli viene regolarmente

spiegato che non si può. Ci provò negli anni 80 in Francia con La Cinq, raccomandato da Craxi presso Mitterrand: non aveva messo in conto che i socialisti avrebbero potuto perdere le elezioni contro una destra seria (mica come la sua). Infatti, appena Chirac andò al governo, lo cacciò a pedate e lo rispedito in Italia col foglio di via chiamandolo «vendeur de soupes», mercante di ministere. Berlusconi ci riprovò un paio di volte in Germania, sempre respinto. In Spagna gli andò meglio, almeno per qualche mese: poi i giudici si accorsero che aveva violato l'antitrust (il tetto massimo era del 29%) prestando soldi ad alcune teste di legno per ceder loro le quote eccedenti che non avrebbe

potuto possedere e che invece continuava a controllare clandestinamente. In Italia aveva fatto così con Telepiù e col Giornale (passato fittiziamente al fratello Paolo), violando due volte la legge Mammì, ma non gli era accaduto nulla: al posto della revoca delle concessioni, prevista dalla legge, ebbe la presidenza del Consiglio. In Spagna invece è sotto processo per violazione dell'antitrust (li ne hanno una) e per falso in bilancio (li è ancora reato). Da noi non solo i berluscones, ma pure le migliori teste dell'Unione si son fatte l'idea che «Mediaset è un grande patrimonio del Paese». Negli altri paesi Mediaset è un'impresa privata, autarchica, da

tener d'occhio perché posseduta dal politico più ricco del mondo e coinvolta in processi per trucchi contabili, frodi fiscali e corruzione di testimoni. In Italia Bellachioma passa per un grande imprenditore imprestatto alla politica (che purtroppo non l'ha mai restituito). Negli altri paesi, dove lo conoscono meglio, si sa che è un mediocre impresario pluriinquiso che nel '94 era indebitato per 5-6 mila miliardi di lire, che dovette buttarsi in politica per non finire in galera e che, soprattutto, oltre Chiasso non è mai riuscito a combinare nulla, a inventare nulla, a esportare nulla. Salvo, si capisce, decine di leggendarie gaffes per il mondo e un processo di Madrid. Che comunque, sono meglio di niente.

Fallisce il tentativo del presidente di far passare la sua nomina prima che si insedino i nuovi eletti

L'ambasciatore celebre per le sue battute al vetriolo sullo scarso potere del Palazzo di Vetro

# Usa, i democratici silurano il «falco» Bolton

Dopo Rumsfeld cade un altro guerriero di Bush: la nuova maggioranza voterà contro la ratifica del mandato come ambasciatore Usa all'Onu. Dovrà fare le valigie entro l'anno

di Bruno Marolo / Washington

**È CADUTO SUL CAMPO UN ALTRO** guerriero di prima linea dei neoconservatori di George Bush. John Bolton, ambasciatore all'Onu, celebre per aver sostenuto che i suoi interlocutori nel Palazzo di vetro potrebbero essere eliminati senza danno, dovrà

andarsene entro il primo gennaio. Prometteva di demolire la burocrazia nelle organizzazioni internazionali ed è stato demolito. La nuova maggioranza democratica al Senato ha indicato che non approvverebbe un nuovo mandato per lui. Il presidente tiene molto al suo uomo. Giovedì ha chiesto al Senato di ratificare la sua nomina entro l'anno, prima che si insedino i nuovi eletti e si cambino i ruoli tra maggioranza e opposizione. Il tentativo è fallito. Joe Biden, capogruppo democratico nella commissione esteri del Senato, ha annunciato l'intenzione di tirare in lungo il dibattito su Bolton fino a quando il suo partito non avrà il numero di seggi sufficienti per bocciar-

lo. «Non vedo la ragione - ha spiegato il senatore Biden - per prendere in considerazione adesso nella commissione esteri la nomina dell'ambasciatore Bolton, visto che in ogni caso sarebbe respinta in aula».

Ai democratici si è unito il senatore repubblicano moderato Lincoln Chafee, che a fine anno dovrà lasciare il seggio all'altro partito: «Alla fine del mio mandato - ha detto - non approfterò certamente del tempo che mi resta per imporre una nomina contro la quale il popolo americano si è espresso con le elezioni». L'impopolarità di Bolton è tale che il presidente Bush lo ha nominato ambasciatore nell'agosto 2005, durante le vacanze del Senato. Quando il Congresso non è operativo il presidente ha il potere di procedere a nomine di emergenza senza la ratifica che Bolton non avrebbe mai ottenuto. La nomina tuttavia scadrà automaticamente a fine anno. A gennaio si riunirà il Senato scelto il 7 novembre dagli elettori: il partito democratico avrà 51 seggi su 100.

In teoria, Bush potrebbe ancora ricorrere a una manovra disperata: rendere esecutiva per alti due anni la nomina di Bolton durante le vacanze di Natale. Il prezzo da pagare però sarebbe alto. La provocazione renderebbe impossibile ogni tentativo di collaborazione tra il governo e la maggioranza del congresso e darebbe un duro colpo alla credibilità nei confronti dell'Onu di un ambasciatore sfiduciato dagli elettori del suo paese.

John Bolton è famoso per le sue battute al vetriolo. Una volta ha detto: «Non esistono le Nazioni unite. Esiste una comunità internazionale che può essere guidata soltanto dall'unica superpotenza, gli Stati Uniti d'America».

Un'altra frase celebre è questa: «Il Palazzo di vetro ha 38 piani. Se crollassero gli ultimi dieci, dove sono gli uffici della segreteria generale, non farebbe la minima differenza».

Nel 2003, John Bolton era stato rimesso dalla delegazione degli Stati Uniti nelle trattative a sei con la Corea del Nord. Aveva

definito il capo di stato nordcoreano Kim Jong Il «un tiranno che ha reso la vita nel suo paese un incubo infernale». Il rappresentante della controparte aveva ricambiato la cortesia chiamandolo «rifiuto umano», ma il presidente Bush aveva apprezzato questo insolito diplomatico senza peli sulla lingua. Cercava proprio qualcuno come Bolton da mandare all'Onu. Qualcuno «in grado di fare il suo lavoro», cioè di spingere con tutto il peso degli Stati Uniti per la riforma di una istituzione che il partito di Bush considerava inefficiente e corrotta. Il congresso aveva già bloccato il versamento dei contributi all'Onu e i rapporti con il segretario generale Kofi Annan erano tesi.

A fine anno Annan se ne andrà e gli Stati Uniti dovranno convivere con il successore. Con il sacrificio di Bolton la nuova maggioranza ha avvertito Bush che anch'egli deve cambiare atteggiamento.

## Il personaggio

### Un conservatore famoso per le sue frasi di fuoco

John Bolton è uno degli esponenti più reazionari e conservatori dell'amministrazione Bush. Il presidente lo ha nominato ambasciatore

nell'agosto 2005, durante le vacanze del senato. Quando il congresso non è operativo il presidente ha il potere di procedere a nomine di emergenza senza la ratifica che Bolton non avrebbe mai ottenuto. La nomina tuttavia scadrà automaticamente a fine anno. Bolton è

stato vicepresidente vicario dell'American Enterprise Institute (Aei), il think tank neo-con di Washington. Nato a Baltimora, nel Maryland, nel 1948, Bolton è diventato famoso, per le sue dichiarazioni di fuoco contro l'Iran e la Corea del Nord.



L'ambasciatore americano alle Nazioni Unite John Bolton. Foto di Adam Rountree/Ap

## CONGRESSO

### Le commissioni guidate da anti-Bush

**NEW YORK** A gennaio, quando il nuovo Congresso americano sarà insediato, tutte le commissioni della Camera torneranno in mano ai democratici dopo 12 anni. Come per il Senato, i nomi dei presidenti delle nuove commissioni sono già noti. La prima cattiva notizia per Bush arriva dalla commissione Giustizia. Il presidente in pectore è il deputato del Michigan John Conyers, un parlamentare fortemente critico con l'amministrazione. Ha partecipato alle manifestazioni pacifiste contro l'intervento in Iraq e nei mesi scorsi aveva minacciato di proporre l'apertura di un procedimento per l'impeachment del presidente Bush. Anche alla commissione Difesa arriverà un nemico della guerra in Iraq: è Ike Skelton. Critici dell'amministrazione saranno anche i nuovi presidenti delle commissioni economico-finanziarie.

# I neo-con alle corde, è l'ora dei repubblicani pragmatici

Bush costretto ad affidarsi a personaggi come Gates e Baker che governarono insieme al padre



## LOS ANGELES

### Video shock su internet: la polizia picchia un fermato. Scatta l'indagine

**LOS ANGELES** La polizia Usa di nuovo nella bufera. L'Fbi ha aperto un'inchiesta su un pestaggio avvenuto ad opera di due poliziotti in una strada di Hollywood, il sobborgo del cinema a Los Angeles. YouTube colpisce ancora: il video che accusa la polizia e documenta il pestaggio, avvenuto tre mesi fa, l'11 agosto, è comparso sul sito internet e subito ha fatto il giro di tutti i canali tv. I due agenti colpiscono coi pugni al viso il sospetto buttato in terra. Il filmato è stato

girato da un residente del quartiere. William Cardenas, 24 anni, ispanico, viene tenuto fermo a terra con un ginocchio sul collo. Uno dei due agenti lo colpisce ripetutamente e violentemente in faccia, poi il sospetto viene ammanettato. Lo si sente urlare: «Non respiro!». Cardenas poi è stato portato in ospedale con contusioni e tagli al corpo. Laura Emiller, portavoce dell'Fbi, ha detto che è stata aperta un'indagine del dipartimento Diritti Civili.

## di Gabriel Bertinotto

**BUSH FIGLIO** si rivolge al genitore, ma stavolta quello in carne ed ossa, certificato e terrestre, e non il celeste ipotetico padre di tutti noi. Nove mesi dopo avere inva-

so l'Iraq, George junior poteva permettersi di eludere una domanda sui suoi rapporti politici con George senior, tirando in ballo «un padre più alto al quale mi appello». D'altra parte, se avesse allora chiamato in causa il padre «più basso», difficilmente ne avrebbe ricavato un incitamento ad andare avanti nella sua disastrosa avventura mesopotamica. Molto più semplice illudersi e tentare di illudere l'America e il mondo di avere seminato il caos fra il Tigri e l'Eufrate in base ad un presunto mandato divino.

Oggi il capo della Casa Bianca, tramortito dal fallimento dell'impresa irachena, e dal conseguente voto contrario dei connazionali, non ha più la baldanza per indulgere ancora ad equivoci giocosi fra paternità umane e divine. Sembra piuttosto imitare il figliol prodigo della parabola evangelica, che dopo averne combinate di tutti i colori, torna a casa per farsi perdonare. La cacciata di Donald Rumsfeld e la sua sostituzione con Robert Gates alla guida del ministero della Difesa sono il più evidente segnale dell'intenzione di ripristinare linee d'azione internazionali più pragmatiche. E di prendere le distanze dalle parole d'ordine dottrinarie ed estremiste dei neo-conservatori, decisi a ridisegnare manu militari in senso filo-occidentale la mappa del mondo, o per lo meno quella delle aree che hanno un'importanza geostrategicamente ne-

vralgica. Gates era capo della Cia ai tempi di Bush senior e della prima guerra del Golfo. Una guerra combattuta con il sostegno dell'Onu, e non contro come quella scatenata nel 2003. Un'epoca in cui il dialogo ed il negoziato non era-



Lunedì il presidente ascolterà le proposte di cambiamenti di linea elaborate dall'Iraq Study Group

no troppo facilmente sacrificati, come è avvenuto in questo inizio di terzo millennio, all'arbitraria imposizione della volontà di una singola potenza: gli Usa, autoproclamati detentori del diritto di discriminare unilateralmente tra il bene e il male. In quegli anni Bush padre si circondava di personaggi come

Brent Scowcroft, consigliere per la sicurezza nazionale, e James Baker, ministro degli Esteri. L'uno e l'altro, a quanto pare, si apprestano a rientrare in gioco, forse chiamati a fare parte della squadra di esperti che affiancherà Gates. Sicuramente è alla loro visione realistica della politica internazionale che si rifarà il nuovo capo del Pentagono, nel mo-



Gli ultraconservatori perdono Rumsfeld ma con Cheney la vicepresidenza è sempre loro

mento in cui si appresta ad un drastico repulisti del nugolo di oltranzisti neoconservatori con cui Rumsfeld elaborava i suoi piani avventuristici. La stessa nomina di Gates al posto di Rumsfeld sarebbe stata indirettamente, ma piuttosto chiaramente, suggerita proprio da Baker in recenti incontri con Bu-

sh. Il quale si appresta a ricevere nuovamente Baker lunedì insieme ad altri membri dell'Iraq Study Group, una commissione parlamentare bi-partisan la cui creazione aveva dovuto subire un ostacolo all'inizio del 2006. Il Repubblicano Baker ed il Democratico Lee Hamilton co-presiedono l'Iraq Study Group, che dovrebbe formalizzare forse il 7 dicembre prossimo le proprie proposte di cambiamenti all'iniziativa politica e militare estere in Iraq. Baker favorisce tra le altre cose il coinvolgimento diplomatico della Siria e dell'Iran, una riduzione delle truppe statunitensi e un potenziamento delle forze di sicurezza locali. Dell'Iraq Study Group faceva parte lo stesso Gates, ma si è dimesso non appena nominato ministro. A rimpiazzarlo sarà un altro Repubblicano moderato del clan del vecchio Bush: Lawrence Eagleburger, che prima fu il vice di Baker e poi lo sostituì in carica nel 1992.

Il crescente caos iracheno ha eroso le certezze integraliste del «cristiano rinato» George Bush. Bisognerà vedere quanto saranno estese e profonde le modifiche alle scelte sinora compiute. Un ribaltamento completo di linea è probabile non possa arrivare prima di un'eventuale vittoria Democratica alle presidenziali del 2008. Anche perché personaggi chiave dell'élite neo-con mantengono posizioni chiave nell'amministrazione. Uno per tutti, Dick Cheney, il vice-presidente. Cheney ha certamente condiviso in pieno gli orientamenti di Rumsfeld, sia a livello teorico, sia sul piano della loro concreta e catastrofica applicazione in Iraq. Del resto, il New York Times invita a considerare quanto parziali siano stati i cambiamenti di politica estera pronunciati due anni fa quando Condoleezza Rice divenne segretario di Stato.

Nell'intervista a l'Unità il titolare della Farnesina ha rilevato lo scarso sostegno all'Israele del dialogo

Il ministro degli Esteri ha rilanciato la proposta di una forza di osservatori internazionali nella Striscia

Per il vicepremier italiano non è con l'esercizio della forza che Israele garantirà il suo diritto alla sicurezza

# D'Alema scuote la comunità ebraica

**INTERVISTA/1** L'esponente di Sinistra per Israele

## Fiano: «Ma anche i palestinesi hanno le loro responsabilità»

■ / Roma

**EMANUELE FIANO, esponente di Sinistra per Israele, nell'intervista a l'Unità, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha lamentato lo scarso sostegno offerto dall'ebraismo democratico mondiale a quelle voci moderate, come quella di David Grossman, che si sono levate in Israele a favore del dialogo con i palestinesi.**

«Premesso che io trovo di una drammatica verità e potenza il discorso pronunciato qualche giorno fa da Grossman, del quale condivido l'analisi e le prospettive, ritengo profondamente sbagliato che Massimo D'Alema divida gli ebrei in democratici e non, a seconda che appoggino o meno, ad esempio, la politica degli Stati Uniti. Sgomberato il campo da questa fastidiosa categoria, dico in quanto italiano sostenitore di Israele e dei suoi diritti, che Israele deve assolutamente uscire dal circolo vizioso nel quale si trova in questo momento il suo rapporto con i palestinesi».

**Come uscire da questo circolo vizioso**

«Cerco di trovare un barlume di speranza nella situazione tragica: le parole del premier israeliano Ehud Olmert di ieri (giovedì, ndr.), che si è detto disponibile a incontrare Abu Mazen senza pregiudiziali, sono un primo, pallido segnale di uscita dal tunnel dell'odio e della violenza. Detto questo, vorrei rimarcare come nell'intervista a l'Unità D'Alema ometta qualsiasi analisi sulle responsabilità che stanno nel campo palestinese per la situazione in cui ci troviamo. I palestinesi hanno un forte conflitto interno tra due linee politiche e, a mio avviso, il superamento di questo conflitto è un problema loro interno che nessuno può risolvere dall'esterno. Il governo di unità nazionale palestinese, con l'accettazione da parte di Hamas del riconoscimento di Israele, sarebbe indubbiamente un punto di svolta».

**Da sincero amico di Israele concorda con Olmert nel definire a strage di Beit Hanun un «errore tecnico»?**



«Ho di molto preferito il modo con cui si è dichiarata immediatamente la sinistra degli Esteri israeliana Tzipi Livni, perché quella di Beit Hanun è prima di tutto una tragedia e perché nessun problema di sicurezza potrà mai essere risolto dalla morte di nessun bambino nella sua casa di notte a Gaza oppure sul suo autobus verso la scuola a Gerusalemme. Io penso anche che vi sia un legame tra "errori tecnici" e debolezza delle scelte di governo, e questo si è riscontrato anche nella guerra in Libano, dove le prime denunce, è bene ricordarlo, sul cattivo funzionamento di alcune strutture logistiche dell'esercito israeliano, venivano proprio dall'interno di Israele e dai riservisti in particolare».

**Nell'intervista a l'Unità, D'Alema rilancia l'idea di una forza internazionale di osservatori a Gaza.**

«Penso che una strada percorribile, lavorando come si è fatto in Libano per il consenso delle due parti. Se posso riassumere con una battuta la prossima volta che 10 missili Qassam, sparati dai miliziani dell'intifada da dentro la Striscia di Gaza, cadranno sulla cittadina israeliana di Sderot, avrei piacere di leggere una nuova intervista di Massimo D'Alema in cui dice "cari palestinesi state sbagliando". Detto questo, l'Italia può svolgere un ruolo centrale in Medio Oriente e nella ricerca di un accordo di pace fra Israele e l'Anp, perché si è guadagnata la fiducia degli israeliani nella vicenda libanese e può forse convincere Olmert sulla necessità di una interposizione internazionale e convincere al tempo stesso i palestinesi ad abbandonare il terrorismo e il lancio dei missili e a costruire finalmente un governo di unità nazionale che abbia al centro il riconoscimento dello Stato d'Israele».

**«La disponibilità di Olmert a incontrare Abu Mazen è un importante segnale di speranza»**



**L'appello**

**Le parole di Grossman**

La sensazione è che in Israele non c'è più un Re, ossia non c'è una guida degna di questo nome. In seguito all'ultima guerra la sensazione è che abbiamo una leadership vuota. Israele è un Paese invecchiato precocemente, in preda alla follia e al razzismo, dove si registrano crudeltà verso chi soffre, apatia verso i deboli. E

tutto ciò, nella massima naturalezza, senza scossoni, senza proteste». È il duro j'accuse lanciato dallo scrittore israeliano Grossman una settimana fa nell'11° anniversario della uccisione del premier laburista israeliano Yitzhak Rabin. «Il Paese -ha aggiunto- si trova forse vicino ad un baratro. Olmert rivolgeti al popolo palestinese, sopra alle teste dei dirigenti di Hamas, rivolgeti ai moderati di quel

popolo, riconosci le loro prolungate sofferenze, fa che i cuori si aprano, sarà come una forza della natura». Oltre il confine c'è un popolo che «soffre come noi, Va' dai palestinesi, signor Olmert, non lasciare uno spazio vuoto. Pensa quanto siamo vicini a perdere tutto quello che abbiamo realizzato. Chiediti: non è il momento di uscire dalla paralisi e di stabilire il tipo di vita che vogliamo vivere davvero?».



Soldati israeliani controllano un checkpoint a Gerusalemme. Foto di Mahfouz Abu Turk/Reuters

**INTERVISTA/2** L'ex presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane

## Luzzatto: «Sto con Grossman, Olmert ascolti le voci del dialogo»

■ di Umberto De Giovannangeli

**AMOS LUZZATTO, ex presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, nell'intervista a l'Unità, il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha lamentato il sostegno inadeguato offerto dall'ebraismo democratico mondiale alle voci moderate, come quella di David Grossman, che si sono levate in Israele a sostegno del dialogo con i palestinesi.**

«Comprendo lo spirito con cui il ministro D'Alema ha svolto la sua argomentazione e con lo stesso spirito costruttivo dico che bisogna stare attenti di non considerare determinante per la politica di Israele la posizione specifica degli Ebrei in giro per il mondo. Perché questo creerebbe una pericolosa premessa per invitare tutti i Cattolici ad agire in un certo modo o tutti i Musulmani ad assumere determinate posizioni. Quando c'è un grosso contenzioso politico i primi a mobilitarsi sono i cittadini del Paese. Il problema semmai è vedere cosa hanno fatto o cosa sono capaci di fare gli ebrei democratici nel mondo all'interno delle organizzazioni o delle strutture politiche e culturali, non necessariamente ebraiche, a cui aderiscono: quindi partiti sindacati, associazioni, per far crescere una cultura del dialogo e del rispetto fra i popoli. Ciò vale nei confronti di Israele come dei Paesi arabi e islamici. Il sostegno alle forze democratiche israeliane non è un problema solo degli ebrei italiani ma dei cittadini italiani in quanto tali, al di là della loro fede religiosa. Da parte degli israeliani deve esserci una chiara politica che serva al loro inserimento nel quadro di un Medio Oriente democratico. Ma perché ciò possa determinarsi occorre agire con la stessa sollecitazione espressa da D'Alema nell'intervista a l'Unità verso Israele e l'ebraismo democratico, anche nei confronti di quel mondo arabo e isla-

**«Ma D'Alema non deve sottovalutare le minacce che incombono oggi su Israele e il suo popolo»**



mico, mediorientale e non, che continua a rifiutare se non addirittura minaccia l'esistenza dello Stato d'Israele».

**L'Israele del dialogo si è ritrovato in una grande manifestazione ne in ricordo di Yitzhak Rabin. Il discorso più toccante è stato quello di David Grossman. Come lo valuta?**

«Quello di Grossman è stato un discorso di straordinaria levatura morale prima ancora che politica. Il discorso di un intellettuale, di un padre colpito da un lutto gravissimo, di un cittadino che fa onore a Israele anche quando avanza le sue critiche verso le autorità di governo. Sul palco di piazza Yitzhak Rabin, David Grossman ha rappresentato lo spirito di una collettività e non di una sua parte politica. E lo ha fatto chiedendo al premier Olmert di prestare ascolto alle sofferenze del popolo palestinese, il che, sia detto con nettezza, non giustifica in alcun modo chi, tra i palestinesi, si fa forte di questa sofferenza per portare morte e distruzione tra civili israeliani inermi. Mi lasci aggiungere un'altra osservazione rivolta al ministro D'Alema...».

**Quale, professor Luzzatto?**

«Guardare all'intera area mediorientale senza pensare che sia Israele, la sua attuale politica, la ragione unica o fondamentale di una situazione gravida di inquietudini. Perché si può anche ritenere, legittimamente, che Israele abbia sbagliato nel reagire come ha fatto alla provocazione di Hezbollah, ma resta il fatto che Hezbollah viene armato ancora oggi da regimi, come quello iraniano, che ha proclamato la volontà di cancellare lo Stato degli Ebrei dalla faccia della terra. Questa minaccia non è certo una invenzione della "propaganda sionista". Esiste. E pesa sul futuro di milioni di donne e uomini. Sul futuro di Israele. E anche del popolo palestinese, la cui sofferenza, le cui aspettative vengono spesso, troppo spesso, strumentalizzate da ayatollah e rais per seminare l'odio e istillare violenza. So che il ministro D'Alema non sottovaluta la dimensione del problema né disconosce la portata delle minacce che incombono su Israele. Ma è importante tenere sempre a mente la psicologia di un popolo che continua a vivere nell'incubo, tutt'altro che fugato, di una nuova Shoah nucleare».

# Gli ebrei americani danno sostegno a Israele ma diffidano degli integralisti

**Il movimento «Peace in the Middle East»: «La vita dei palestinesi è preziosa quanto quella degli ebrei»**

■ di Bruno Marolo / Washington

**LA COMUNITÀ EBRAICA** negli Stati Uniti non è mai stata tanto forte. Le ultime elezioni hanno mandato al congresso il numero più alto di tutti i tempi di deputati e senatori ebrei. Nessun politico americano, in assoluto, può sperare di essere eletto senza la promessa di impegnarsi per la sicurezza di Israele. Tutti i candidati alla presidenza, dai

due George Bush a Bill Clinton a John Kerry, hanno avuto cura di visitare almeno una sinagoga durante la campagna elettorale e di assicurare il loro appoggio per lo stato ebraico. La grande maggioranza degli ebrei americani sostiene Israele, ma lo sostiene sul percorso di pace, e diffida degli estremisti che considerano nemici i musulmani. «Gli ebrei hanno votato per candidati amici di Israele, ma non necessariamente per i simpatizzanti più accesi di Israele», spiega Steve Rabinowitz, un

esperto di strategie elettorali che ha lavorato alla Casa Bianca con il presidente Clinton. Nei due mesi prima delle elezioni, il partito repubblicano ha riempito i giornali americani in lingua ebraica di pagine a pagamento con cui cercava di spaventare la comunità: sosteneva che se i democratici avessero vinto le elezioni avrebbero abbandonato l'Iraq ai ribelli e cercato l'amicizia di paesi ostili a Israele, come Siria e Iran. Il presidente Bush ha sempre espresso una approvazione esplicita per tutti gli atti di guerra di Israele: dall'uccisione dei capi palestinesi

considerati terroristi alle operazioni militari a Gaza e in Libano. Questa strategia non ha pagato. Secondo l'analisi di Rabinowitz, gli ebrei in America non hanno votato per candidati anti israeliani, ma hanno dato importanza anche ad altre considerazioni: l'alto numero di caduti americani in Iraq, l'economia, l'immigrazione, l'ambiente e la legittimità dell'aborto. Il risultato è stato una netta sconfitta di Bush e degli integralisti religiosi protestanti che hanno dato vita a un «sionismo cristiano» e si sono schierati sul-

le posizioni della destra radicale israeliana. Secondo i sondaggi della Cnn all'uscita dei seggi, l'87 per cento degli elettori ebrei ha votato per il partito democratico. È la percentuale più alta dal 1994. Il numero dei senatori ebrei è aumentato da 11 a 13, quello dei deputati ebrei da 24 a 30. I nuovi eletti sono tutti democratici. Ovviamente in una comunità numerosa e influente come quella ebraica negli Stati Uniti vi sono posizioni molto diverse tra loro. Negli Stati Uniti è nata la «Lega di difesa ebraica» del rabbino Meir David Kahane, che si

ispirava alla visione teocratica di un "grande Israele" dal Nilo all'Eufrate. Il rabbino fu assassinato da un estremista arabo a New York nel 1990 ma quattro anni dopo un suo seguace americano, Baruch Goldstein, emigrato da Brooklyn in una colonia ebraica nella Cisgiordania occupata, sparò all'impazzata sui fedeli nella moschea di Hebron, dove uccise 29 palestinesi e ne ferì altri cento. Dopo il massacro il partito del rabbino Kahane fu messo fuori legge in Israele. Oggi alla destra della comunità si colloca la «Lega contro la Diffamazione» del rabbi-

no Abraham Foxman, che nel 2003 ha premiato come «uomo dell'anno» Silvio Berlusconi, pur dissociandosi dalle sue dichiarazioni di simpatia per Musolini. Nel 2002 un gruppo di intellettuali ebrei americani ha dato vita al movimento «Peace in the Middle East» con una lettera aperta al presidente Bush pubblicata a pagamento sul New York Times, in cui chiedeva al governo americano di sostenere uno stato palestinese a fianco di Israele. «La vita dei palestinesi - affermava la lettera - è preziosa quanto quella degli ebrei».



La pressione internazionale spinge l'ala pragmatica degli islamici al compromesso

Il presidente dell'Anp cerca di ottenere il via libera alla svolta dal duro di Hamas  
Khaled Meshaal

Secondo la stampa palestinese l'esecutivo di unione dovrebbe essere formato da ministri tecnici

# Gaza, è già aperta la successione di Haniyeh

Il premier di Hamas pronto a farsi da parte in nome della fine dell'embargo. Un docente potrebbe prendere il suo posto. Alla base del programma resta il Documento dei prigionieri

di Umberto De Giovannangeli

«**GLI STATI UNITI**, gli europei e altri ancora nella Regione hanno affermato che tale isolamento non può essere rimosso senza la mia rimozione. Se da un lato c'è la rimozione dell'isolamento e dall'altro ci sono io, dobbiamo rimuovere l'isolamento e far cessare

così le sofferenze dei palestinesi». Parola di Ismail Haniyeh. Il premier palestinese (Hamas) si dice disposto in linea di principio a farsi da parte se ciò servisse a rimuovere l'isolamento internazionale nei confronti della leadership dell'Anp. Al gruppo di giornalisti che lo accerchiano all'uscita di una moschea, al termine delle preghiere del venerdì, Haniyeh annuncia la sua disponibilità a farsi da parte e conferma che i suoi recenti colloqui con il presidente dell'Anp Abu Mazen, dopo un periodo di gelo, sono stati positivi. «Abbiamo gettato le basi - spiega - per la costituzione di un governo di unità nazionale e riprenderemo il dialogo fra le fazioni la settimana

prossima nella speranza di concludere il tutto in due-tre settimane». L'altro ieri Abu Mazen ha avuto una lunga telefonata con il leader in esilio di Hamas, Khaled Meshaal, che risiede a Damasco. La stampa palestinese ha definito ieri quel colloquio «positivo». In risposta ad una domanda Haniyeh ha ribadito che la linea politica del nuovo governo si ispirerà al Documento dei prigionieri, ossia a un dettagliato documento sottoscritto a maggio in un carcere israeliano dai dirigenti delle principali fazioni palestinesi. Questo testo, che non men-

L'attuale premier confida in una intesa con il presidente dell'Anp entro due o tre settimane

ziona apertamente lo Stato di Israele, rappresenta un minimo comun denominatore delle principali forze politiche nei Territori. L'obiettivo principale del nuovo governo sarà quello di rimuovere l'isolamento internazionale decretato nel marzo scorso al fine di obbligare Hamas a riconoscere il diritto alla esistenza di Israele, a riconoscere gli impegni assunti dall'Anp e a rinunciare al ricorso alla violenza. Mustafa Barghuti, un esponente politico indipendente che nelle ultime settimane ha mediato fra Hamas ed al-Fatah, ha precisato che il nuovo governo dovrà «rispettare l'esito delle elezioni politiche del gennaio 2006», ossia confermare un ruolo privilegiato di Hamas che le ha vinte; dovrà «salvaguardare gli interessi del popolo palestinese» e difendere «la unità nazionale». In base agli accordi finora raggiunti, stando alla stampa palestinese, il nascente governo di unità nazionale dovrebbe essere formato da ministri tecnici, formalmente staccati dai partiti, e il nuovo premier dovrebbe essere una personalità indipendente, indicata da Hamas ma accettata dal presidente. Il rais esige che sia accettabile anche, e forse soprattutto, per la comunità internazionale. Nei giorni scorsi, secondo la stampa, Hamas ha proposto l'attuale ministro della Sanità Bas-

sem Naim: un giovane chirurgo che ha studiato in Germania e che ha perso uno dei suoi figli in un combattimento fra miliziani di Hamas e soldati israeliani a Gaza tre anni fa. Naim però non sarebbe stato accettato da Abu Mazen perché, benché formalmente indipendente, è già «marcato» dalla partecipazione al governo islamico. Crescono invece le quotazioni di Muhammad Shubeir, un ricco uomo di affari, che in passato è stato presidente della Università islamica di Gaza. Altri nomi di docenti universitari fanno parte, secondo l'agenzia palestinese Maan, della rosa dei quattro proposti l'altro ieri al rais. Oltre a Naim e a Shubeir è stata registrata la candidatura di Zuheir Kheil, presidente di un ateneo palestinese, e di Khaled al Hindi, attuale dirigente dell'Università islamica. Un altro nome che viene spesso menzionato è quello di Kamalun Shaath, l'attuale presidente della Università islamica di Gaza.

La trattativa s'intreccia con una situazione sul terreno segnata dalla tensione di nuove violenze



Una manifestazione palestinese nella striscia di Gaza. Foto di Youssef Badawi/Ansa-Epa

## IL 18 NOVEMBRE A Milano in piazza per la pace in Medio Oriente

ROMA In piazza per fermare la violenza e per una pace giusta in Medio Oriente, una pace fondata sul principio di due popoli, due Stati. Questi gli slogan della manifestazione per la pace che si terrà a Milano sabato 18 per iniziativa della Tavola della Pace, di associazioni ed enti locali.

«Condividiamo la vostra preoccupazione sulla gravità della situazione in Medio Oriente e la necessità di non rassegnarsi ad un conflitto interminabile» - dicono in una nota congiunta indirizzata ai promotori della manifestazione - Piero Fassino e Francesco Rutelli che annunciano la loro convinta adesione. «La tregua tra Israele e Libano nata dalla risoluzione 1701 dell'Onu e l'impegno diretto delle Nazioni Unite con una forza di peace keeping - si legge nella dichiarazione - ha aperto una fase di speranza per l'intera regione. È stato un primo importantissimo passo, reso possibile anche da un forte impegno dell'Italia e dell'Europa. Oggi è fondamentale che il tempo della tregua diventi il tempo della pace. «Perché questo sia possibile - prosegue la nota - è necessario che l'intera comunità internazionale sostenga con decisione un immediato ed effettivo rilancio del processo di dialogo e di pace in Medio Oriente, che coinvolga tutti gli attori della regione e che affronti politicamente tutti i nodi irrisolti che minano quotidianamente la sicurezza, la pace e lo sviluppo, a partire dalla questione israelo-palestinese, che solo potrà essere risolta con la garanzia dell'esistenza e della sicurezza dello Stato di Israele, e della creazione in tempi certi e brevi di un vero Stato Palestinese indipendente». «Condividiamo - scrivono Fassino e Rutelli ai coordinatori della Tavola della pace - la vostra consapevolezza di quanto sia centrale il Medio Oriente per la pace e la sicurezza del mondo intero». Alla manifestazione hanno aderito anche altre forze del centro sinistra tra le quali il Pdc.

In una nota il coordinatore della Tavola della pace, Flavio Lotti ed il portavoce dell'Associazione Articolo 21 Giuseppe Giulitti invitano il servizio pubblico televisivo a dare maggiore spazio «ai grandi temi dimenticati nel mondo» e alla situazione in Medio Oriente. «Rivolgiamo un appello a tutti i giornalisti - si afferma - affinché si riaccendano i riflettori sul Medio Oriente, sui popoli che abitano questa regione a noi così vicina...».

# Gay Pride, a Gerusalemme vince la tolleranza

La manifestazione allo stadio si è svolta senza incidenti. Fermato un gruppo di ultraortodossi

/ Gerusalemme

**IN FIN DEI CONTI** la temuta battaglia di Gerusalemme per l'«orgoglio» gay non c'è stata. Dopo settimane di «Intifada» degli ebrei ultraortodossi, il compromesso dell'ultimo minuto è stato sostanzialmente rispettato, e il World Gay Pride ha potuto svolgersi, in formato ridotto, nella città santa di cristiani, ebrei e musulmani senza incidenti di rilievo. Non ci sono stati i duri scontri fra gay e ultraortodossi con spargimento di sangue che la polizia temeva. Circa 4000 persone hanno partecipato alla manifestazione, trasformata, in base all'accordo, da marcia per le strade di Gerusalemme in raduno nel piccolo stadio dell'Università Ebraica,

nel quartiere dei ministeri, una zona periferica lontana dallo storico e centrale quartiere ultraortodosso di Mea Sharim. Il raduno è stato protetto da un massiccio dispositivo di sicurezza. Oltre 3.000 poliziotti hanno filtrato tutti gli accessi allo stadio, sorvegliato dall'alto dagli elicotteri delle forze dell'ordine, mentre tutte le strade del quartiere sono state chiuse al traffico. Un dispositivo messo in atto per impedire eventuali scontri con gli ultraortodossi (circa un terzo dei 700 abitanti di Gerusalemme), per i quali la Parade era una «profanazione» della città santa, ma anche possibili attentati da parte dei gruppi armati palestinesi, che mercoledì hanno giurato di vendicare con attentati in Israele la strage di Beit Hanun (19 civili uccisi). Lo stato di allerta decretato mercoledì in tutto il paese ha contribuito al compromes-



Il Gay Pride di Gerusalemme. Foto di Jim Hollander/Ansa-Epa

so raggiunto giovedì sera: gli organizzatori della Gay Pride hanno accettato di tenere la manifestazione in un luogo «chiuso» e

gli ultra-ortodossi hanno rinunciato a una protesta di massa e forse violenta. Molti i giovani, tanti eterosessuali, spesso di sinistra, venuti per solidarietà e «contro le discriminazioni». Ovunque i colori dell'arcobaleno, simbolo della

comunità gay. Poche le eccentricità: due giovani vestiti da spermatozoi hanno distribuito preservativi per una nota marca di anticoncezionali. Un ragazzo ha voluto prendere in giro gli oppositori ultraortodossi, gridando vestito con una redingote e un cappello nero, sopra a una gonnellina di pizzo e a calze variopinte. Fra le delegazioni straniere, quella dei radicali italiani, guidata da Marco Cappato. «Non siamo contrari al fatto di dare prova di rispetto - ha detto l'eurodeputato - ma questo non può valere per una intera città, per un intero paese, per un intero popolo». Il Gay Pride di Gerusalemme, ha affermato, «ha trovato uniti tutti i fondamentali». Alcuni gruppi di ultraortodossi hanno cercato di avvicinarsi allo stadio per esprimere la loro opposizione, ma subito sono stati bloccati dalla polizia, che ha fermato alcuni giovani trovati in possesso di coltelli.

# D'Alema a Kabul per rilanciare un'«azione internazionale»

Il ministro degli Esteri vuole «ripensare» la missione. La sinistra radicale chiede il ritiro delle truppe italiane

ROMA È il momento di provare a fare di più per l'Afghanistan, con un rilancio deciso dell'azione internazionale, un potenziamento degli aspetti politici, economici ed umanitari della cooperazione con quel paese, fino ad arrivare ad una nuova conferenza internazionale che coinvolga i paesi della regione. Con queste linee di principio in mente, Massimo D'Alema arriva oggi a Kabul per incontrare le massime autorità afgane, in uno dei momenti più delicati della storia recente del paese, con i talebani che hanno rialzato la testa e che controllano ampie zone dell'Afghanistan dove la violenza è tornata a fare vittime quotidianamente. È forse necessa-

rio «un ripensamento delle linee d'azione», ha osservato l'altro ieri il capo della diplomazia italiana. Non si tratta certo di tirarsi indietro dagli impegni già presi. I soldati italiani rimangono nel paese, così come vogliono gli impegni internazionali presi dall'Italia con l'Onu e la Nato. Quando il titolare della Farnesina parla di ripensare le linee d'azione prende semplicemente atto del fatto che «sul piano meramente militare è difficile trovare una soluzione alla crisi in atto». È quindi necessario provare a trovare strade nuove più articolate con appunto una più forte componente politica, economica ed umanitaria. D'Alema parlerà di tutto questo

con il presidente Hamid Karzai, con il ministro degli Esteri, Ruggiero Romano, con il rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu, Tom Koenigs. Intanto però le sue dichiarazioni hanno riacceso la discussione sulla presenza delle truppe italiane in Afghanistan. Argomento «caldo» per l'Unione, divisa al suo interno con la sinistra radicale che a gran voce chiede il ritiro dei soldati italiani, e «sotto attacco» dal centrodestra che con Forza Italia in prima fila accusa il titolare della Farnesina di «rovesciare la politica estera italiana secondo le richieste della sinistra estrema». Sulla presenza italiana in Afghanistan interviene anche il presiden-

te della Camera Fausto Bertinotti, che in un'intervista televisiva evita di entrare nella polemica politica, ma parlando delle missioni in Iraq ed in Afghanistan non esita a definirle «operazioni di guerra». Nella maggioranza le parole del ministro degli Esteri hanno avuto una lettura diversa e per tutta la giornata gli esponenti dell'Unione - è il ragionamento del segretario - penso infatti che sia matura la proposta di ritirare le truppe dall'Afghanistan per impiegarle in Medio Oriente». Concordano anche i Verdi che con Alfonso Pecorella Scario sentenziano «il fallimento della presenza militare», mentre Jacopo Venier del Pdc stabilisce come unico obiettivo «il ritiro dei nostri soldati».

verso non sono solo i famosi «dissidenti», ma gli stessi segretari che sul capitolo afgano non sentono ragioni. Il segretario Franco Giordano è consapevole delle divisioni all'interno della maggioranza, ma non è disposto a fare sconti: «Al di là delle differenze di giudizio con altre forze dell'Unione - è il ragionamento del segretario - penso infatti che sia matura la proposta di ritirare le truppe dall'Afghanistan per impiegarle in Medio Oriente». Concordano anche i Verdi che con Alfonso Pecorella Scario sentenziano «il fallimento della presenza militare», mentre Jacopo Venier del Pdc stabilisce come unico obiettivo «il ritiro dei nostri soldati».

## IRAN

Nuova minaccia: «A rischio i rapporti con l'Aiea»

MOSCA L'Iran minaccia di rivedere i suoi rapporti con l'Aiea, l'agenzia dell'Onu sull'energia nucleare, se non saranno accolti gli emendamenti della Russia alla bozza di risoluzione delle Nazioni Unite sulle sanzioni contro Teheran per il suo rifiuto di sospendere l'arricchimento dell'uranio. Per lanciare ieri da Mosca questo monito, il capo negoziatore per il dossier nucleare iraniano, Ali Larijani, ha scelto un momento non casuale: la vigilia di una nuova riunione, lunedì, delle sei grandi potenze che stanno definendo la risoluzione. E ha giocato in casa di un tradizionale «alleato», volando quest'anno per la terza volta nella capitale russa per incontrare sia il ministro degli Esteri Sergei Lavrov sia il collega Igor Ivanov, segretario del consiglio di sicurezza nazionale. Larijani ha voluto subito dare il «la» alla giornata, anche se in serata è sembrato voler rilanciare il dialogo per continuare i negoziati: «Noi rivedremo i nostri rapporti con l'Aiea se l'Onu accetteranno la risoluzione della trioka europea (Gran Bretagna, Francia, Germania, ndr) senza prendere in considerazione gli emendamenti proposti dalla Russia», è stata la sua prima dichiarazione. La bozza di risoluzione prevede sanzioni economiche e commerciali nei settori legati al nucleare e ai missili balistici.

# Iraq, Al Qaeda minaccia: faremo saltare la Casa Bianca

In un audio il leader Al Masri accusa Bush e Rumsfeld  
«22mila combattenti pronti per la guerra santa»

di Toni Fontana

**SUL VOTO USA** hanno parlato tutti e, per tre giorni, è mancata solo la voce di Al Qaeda che ieri, puntualmente, ha voluto prendere parte al dibattito sul futuro dell'Iraq che, secondo i terroristi, diverrà quanto prima «uno stato islamico» al cui vertice ci sarà

un «califfo». L'attesa esternazione della rete è apparsa ieri sul Web e si compone di due parti: in quella audio Abu Hamza al-Muhajir meglio noto come Abu Ayyub al-Masri, scarica una lunga serie di impropri contro Bush ed il dimissionario Rumsfeld e annuncia la fine di una fase della jihad e l'inizio di una nuova stagione terroristica che proseguirà «fino a quando non avremo fatto saltare in aria la più lurida delle case, la Casa Bianca». L'altra parte del messaggio è invece composta da immagini che mostrano una delle tante battaglie che hanno contrapposto a Ramadi (capitale della regione sunnita dell'Anbar) i gruppi armati alle truppe americane.

Nell'audio, che l'intelligence Usa sta analizzando per determinare se si tratta effettivamente della voce del successore di Al Zarqawi, Al Masri usa un linguaggio più volgare rispetto ad altre occasioni. Per prima cosa il capo terrorista accusa Rumsfeld di essere scappato dal campo di battaglia, ed esorta Bush, definito «il più stupido e

Qaeda offre le sue armate «all'onorato sceicco Abu Omar al-Baghdadi». In tal caso si tratterebbe di una sorta di «benedizione» da parte della dirigenza di Al Qaeda dell'iniziativa di alcuni gruppi armati che, il 15 ottobre, hanno appunto proclamato «uno stato islamico» nelle province sunnite. L'intervento del capo di Al Qaeda getta nuova benzina nell'incendio iracheno, ma la realtà appare più complessa di quanto non la descriva al Masri. Alcuni gruppi armati sunniti, composti da nostalgici di Saddam, hanno accettato di negoziare con emissari americani che hanno intavolato una trattativa segreta con tutti, tranne che con Al Qaeda. Ora la rete di Bin Laden torna in campo con le sue armate, ma molti osservatori ritengono che anche tra i sunniti sia in aumento il numero di coloro che vorrebbero rompere il legame con gli emissari del terrore. Mentre al Qaeda annuncia una nuova stagione di violenza, quella iniziata nel febbraio scorso (attentato alla moschea di Samarra) prosegue e la scia di sangue si allunga. Nella sola capitale sono esplose ieri 6 autobombe, 4 ordigni posti sulle strade e numerosi colpi di mortaio sparati a caso tra le case. Le stime ufficiali parlano di 18 morti e di 26 corpi ritrovati nei quartieri dove infuriava la «pulizia etnica». Fonti del ministero

Il governo iracheno: 150mila le vittime della guerra Secondo Lancet sono 655.000

peggiore tra i presidenti che l'America ha avuto» e «un'anatra zoppa», a non fare altrettanto. A sentire Al Masri la «nuova fase» della guerra santa si annuncia lunga e molto sanguinosa. Al Qaeda - dice - è in grado di schierare in battaglia «12mila combattenti in armi», mentre altri 10mila si stanno «addestrando ed equipaggiando». I traduttori del messaggio dei terroristi hanno diffuso ieri due diverse interpretazioni di alcuni passaggi. Secondo una versione Al Masri ipotizza la creazione di «uno stato islamico», secondo altre traduzioni il leader di Al

Uccisi 3 soldati Usa Dall'inizio del conflitto sono 2842 i caduti americani in Iraq

della sanità hanno diffuso ieri un nuovo bilancio delle vittime del conflitto: 150 a partire dal marzo del 2003. Secondo queste fonti ogni giorno perdono la vita, a causa di attentati e vendette, 75-80 iracheni. In ottobre la rivista britannica Lancet ha presentato uno studio, cui hanno collaborato anche medici della John Hopkins University ed analisti iracheni della scuola di medicina al-Mustansiriya, secondo il quale nel conflitto sono morti 655mila iracheni. Questi dati sono stati contestati e definiti «esagerati» sia da Bush che da Blair.

## Abu Ghraib, Rummy sotto accusa in Germania

A due giorni dalle dimissioni da segretario alla Difesa Donald Rumsfeld rischia di essere incriminato in Germania per il suo presunto ruolo negli abusi commessi nelle prigioni di Abu Ghraib e a Guantanamo. È quanto sostiene il settimanale Time che cita un'azione legale intentata contro l'ex capo del Pentagono e, tra gli altri, l'ex direttore della Cia George Tenet e il ministro della Giustizia Alberto Gonzales da undici iracheni detenuti nel carcere di Baghdad e da un saudita prigioniero nella base Usa a Cuba. Secondo i legali dei querelanti uno degli elementi di prova più importanti a sostegno della causa è la dichiarazione dell'ex responsabile del carcere di Abu Ghraib, Janis Karpinski, secondo cui «è chiaro che la conoscenza e la responsabilità (per quanto accaduto, Ndr) sono da ascrivere al segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, che era al vertice della catena di comando». La Karpinski, degradata da generale a colonnello a maggio 2005, meno di un mese dopo essere stata rimossa dalla guida del carcere di Abu Ghraib, sarà la prossima settimana in Germania per ribadire pubblicamente l'accusa. La Germania è stata scelta per istruire il caso perché la legislazione tedesca prevede la cosiddetta «giurisdizione universale», che consente la perseguibilità dei crimini di guerra avvenuti in ogni parte del mondo. Già nel 2004 un'altra causa contro Rumsfeld fu intentata in Germania ma, per la dura reazione statunitense e per il fatto che in qualità di segretario alla Difesa egli godeva dell'immunità, le accuse furono lasciate cadere.

## FRANCIA

«Gli insegnanti lavorino di più», un video inguaina Ségolène Royal

PARIGI A meno di una settimana dal voto che - il 16 novembre - designerà il candidato socialista alle presidenziali del 2007, la favorita dei sondaggi è presa di mira da un filmato pirata che circola su internet, registrato mesi fa in

una riunione di partito e diffuso a sua insaputa. Si vede e si ascolta, infatti, Ségolène Royal avanzare «proposte rivoluzionarie» in materia di educazione, come quella di far lavorare di più i professori delle scuole medie nei loro istituti.



## GRAN BRETAGNA

Violenta 12enne e si nasconde per 3 mesi sotto al letto

LONDRA Una storia ai limiti dell'incredibile dall'Inghilterra. Un giudice di Manchester ha condannato a due anni e tre mesi di reclusione Scott Jennings, 22 anni, per violenza e molestie sessuali ai danni di una ragazzina dodicenne. L'incredibile è che l'uomo è rimasto per tre mesi nascosto sotto il divano-letto della ragazzina nella sua stanza, senza che nessuno dei genitori se ne accorgesse. Ne era a conoscenza la sorella minore, di 10 anni, ma non parlò mai fino al giorno in cui la dodicenne nello scorso gennaio scappò di casa con Jennings, lasciando un bigliettino ai genitori invitandoli a «non preoccuparsi». Lo riporta il «Times».

La storia ha inizio nel novembre dello scorso anno, quando Jennings, allora senza dimora, incontrò la ragazzina (di cui non è stato reso noto il nome per questioni di privacy) per caso su un autobus. Mentendole sulla sua vera età, convinse la giovane a nascondersi in casa. Sotto il letto si era creato un rifugio rimuovendo le assi del pavimento, in cui si rintanava ogni volta che sentiva arrivare la madre ma, quando non c'era nessuno, la violentava. La bambina, che lo considerava il suo fidanzato segreto, gli portava di nascosto cibo e bevande. Dopo la fuga dei due «amanti» e la confessione della sorella minore, Jennings venne trovato in compagnia della ragazzina in un piccolo centro nei pressi di Manchester. «È un caso assolutamente incredibile», ha ammesso il detective David Donlan della polizia di Ashton-under-Lyne, nei pressi di Manchester.

# Londra, allarme degli 007: «Pianificati 30 attacchi»

«Attivi 200 gruppi terroristici». Blair: la minaccia ci accompagnerà per una generazione

## TORNA ALLE STELLE

l'allarme terrorismo in Gran Bretagna, dopo che il capo dell'Mi5, i servizi segreti interni, ha rivelato che circa 200 cellule terroristiche

stanno pianificando qualcosa come 30 attacchi di varia gravità contro il Regno, con un «esercito» di 1.600 persone tenute costantemente d'occhio dalla polizia e da altre agenzie per la sicurezza. Un allarme che è stato immediatamente raccolto e rilanciato dal premier Tony Blair, che ha parlato di «pericolo reale e in crescita». Eliza Manningham-Butler, responsabile dei servizi, ha fatto una rara dichiarazione pubblica, sottolineando che le centinaia di persone affiliate ai vari gruppi, alcuni con legami con

Al Qaeda tramite il Pakistan («dove i terroristi addestrano sempre più soldati semplici di nazionalità britannica», ha notato), altri indipendenti, sono «attivamente coinvolte» in attività terroristiche in Gran Bretagna con base sul territorio nazionale britannico o fuori.

«Al momento attuale i miei agenti e la polizia sono impegnati nella lotta contro qualcosa come 200 gruppi o reti, che totalizzano oltre 1.600 individui identificati - e ce ne saranno molti altri che non conosciamo - che sono attivamente coinvolti nella preparazione o l'assistenza ad azioni terroristiche qui (in Gran Bretagna) e all'estero», ha dichiarato Eliza Manningham-Butler. La direttrice generale dell'Mi5 ha aggiunto di essere al corrente di circa «30 complotti miranti ad uccidere persone e a mettere in pericolo la nostra

I servizi segreti:

«Oltre 1600 individui attivamente coinvolti nella preparazione di azioni terroristiche»

economia, fra cui attacchi suicidi», e anche se magari non saranno tutti in fase avanzata o ad alta pericolosità, questo non può essere accertato senza completare le indagini. Le minacce contro la Gran Bretagna, finora limitate a bombe artigianali, potrebbero in futuro includere attacchi con agenti chimici, batteriologici o radiologici, ha avvertito. La Gran Bretagna, secondo la direttrice dell'Mi5, va incontro al «rischio permanente», non limitato a incidenti singoli isolati, che potrebbe durare «una

Cauti il capo della

Commissione dei diritti umani degli islamici: «Non bisogna criminalizzare nessuno»

generazione». L'Mi5 ha incrementato il proprio personale di quasi il 50% dall'11 settembre 2001, e al momento ha circa 2.800 dipendenti. Il premier Tony Blair, parlando poche ore dopo la responsabile dei servizi, si è detto d'accordo: «Da anni dico che è un pericolo reale, che cresce... sarà una battaglia lunga e intensa». Dire che la minaccia «sarà con noi per una generazione», è per Blair «assolutamente giusto»: «Dobbiamo combattere la propaganda velenosa di queste persone

che perverte e distorce le menti dei più giovani - ha affermato ancora il premier -. È una lotta lunga e intensa, ma dobbiamo schierarci per difendere ciò in cui crediamo, e combattere quelle persone che vogliono attirare i giovani in qualcosa che è perverso e violento, ma in ultima analisi inutile».

Il nuovo allarme viene però preso con le molle da Masoud Shadjareh, capo della Islamic Human Rights Commission, per il quale se è vero che esiste una minaccia, essa dev'essere considerata in maniera corretta, senza criminalizzare nessuno in base a pregiudizi: «Oltre 1.000 persone sono state arrestate nell'ambito di indagini antiterrorismo dopo l'11/9 - ha ricordato -. Di queste, 27 sono state trovate colpevoli di qualche reato. Di queste 27, nove erano di religione musulmana».

# Cipro: «Senza una soluzione, no alla Turchia nella Ue»

Il presidente cipriota Tassos Papadopoulos in visita al Vaticano. Il Papa preoccupato per le chiese e i monasteri profanati

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

L'ingresso nell'Unione europea non è un «menu à la carte». Ci sono regole precise da rispettare. E dal momento stesso in cui ne si richiede l'adesione. O si rispettano o si resta fuori. Sull'ingresso della Turchia nell'Ue non ha peli sulla lingua il presidente della Repubblica di Cipro, Tassos Papadopoulos che ieri a Roma è stato ricevuto in udienza da Papa Benedetto XVI. Non è pregiudizialmente contrario all'ingresso di Ankara nell'Ue, ma ribadisce le condizioni perché ciò sia possibile. E senza sconti ulteriori. Primo tra tutti il riconoscimento da parte di Ankara di un paese, la Repubblica di Cipro, che è

già membro dell'Ue e che - denuncia il premier di Nicosia - dal 1974 vede la sua parte settentrionale «occupata» dall'esercito turco. Il presidente cipriota lancia la sua offensiva mediatica già con l'incontro di ieri mattina con Papa Benedetto XVI e poi con il segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone. Venti minuti di «colloquio cordiale» nel corso del quale si è registrata «piena sintonia» tra le parti. Lo sottolinea lo stesso Papadopoulos nel pomeriggio, incontrando la stampa. Un incontro delicato quello con Papa Ratzinger in partenza per la difficile visita apostolica in Tur-

chia. Del viaggio papale non si è fatto cenno nell'incontro. Un comunicato della Sala Stampa vaticana ne precisa i temi toccati. Si è discusso dello status delle comunità cristiane a Cipro e dell'importanza del dialogo fra le religioni per favorire la riconciliazione tra i popoli, il raggiungimento della pace e della stabilità, anche in rapporto all'integrazione europea. E dell'accoglienza a Cipro dei profughi dal Libano. «I cordiali colloqui - si legge nel comunicato vaticano - hanno permesso uno scambio di informazioni e di opinioni sull'attuale situazione di Cipro e sulle prospettive future, alla luce pure dell'impegno della comunità internazionale, riservando particolare attenzio-

ne alle condizioni in cui vivono ed operano le varie comunità cristiane dell'isola e rilevando con soddisfazione la libertà di cui godono i fedeli cattolici». Le parole sono misurate, ma come emergerà ancora più chiaramente dai «doni» offerti al pontefice da Papadopoulos il tema chiave è quello della condizione dei cristiani, cattolici compresi, nella Cipro «occupata» dal 1974 dai militari turchi. Dove un'antichissima tradizione cristiana è stata cancellata. Tutto è spiegato in quell'album donato: 350 fotografie di chiese, monasteri e luoghi di culto cristiani situati nella parte nord dell'isola che ora, profanati e sconsacrati, sono stati trasformati in moschee, negozi, hotel, risto-

ranti, night club, ostelli, depositi, stalle. «Una documentazione - assicura il premier - che ha preoccupato e recato dolore al Papa». Come pure l'altro dono, una preziosa icona «salvata» da una chiesa che ora è un albergo. Libertà religiosa e di culto negata e mancato rispetto per i luoghi sacri è questo l'altro atto di accusa rivolto ad Ankara, insensibile ai richiami della comunità internazionale. Le cose devono cambiare. Nessuno vuole sbattere la porta in faccia alla Turchia, ma ragioni politiche o la forza degli interessi non possono far chiudere gli occhi, anche ai partners europei, sul mancato rispetto delle clausole poste dall'Ue. È un discorso rivolto anche a Roma.

## ITALIA-COLOMBIA

«Di Santo offre una mediazione con le Farc»

BOGOTÀ L'Italia ha manifestato interesse a svolgere un'opera di mediazione fra il governo colombiano e le Forze armate rivoluzionarie della Colombia (Farc) per raggiungere un accordo umanitario fra le parti. Lo scriveva ieri il quotidiano El Tiempo di Bogotà, segnalando la presenza nella capitale del sottosegretario agli Esteri italiano, Donato di Santo. In un articolo richiamato in prima pagina, il giornale sostiene che Di Santo avrebbe intrapreso «una specie di missione segreta» per entrare nella mediazione - in cui sono già impegnati Spagna, Francia e Svizzera - e che a questo fine ha incontrato ieri il Ministro degli Esteri colombiano, María Consuelo Araújo, l'ex ministro Alvaro Leyva, Lazaro Vivero, che fu amministratore del governo a San Vicente del Caguan durante un precedente dialogo con le Farc, e infine con Carlos Lozano, direttore del settimanale Voz. Secondo El Tiempo, Di Santo avrebbe detto alla Araújo che «l'Italia vuole lavorare per una soluzione negoziata e opererà per facilitare uno scambio umanitario solo se il governo e le Farc sono d'accordo ad accettarlo». Alcune settimane fa lo stesso Leyva aveva proposto un maggiore coinvolgimento italiano nella ricerca di una via di dialogo, evocando fra l'altro l'azione svolta in passato in questo ambito dalla Comunità di Sant'Egidio, che facilitò la pace in Mozambico ed intervenne in Colombia nel caso di tecnici sequestrati dalla guerriglia.

# Vibo, giudice in carcere «Fra lei e i clan rapporti di favore»

13 arresti, 45 indagati compreso il forzista Chiaravallotti  
L'ex governatore è indagato per corruzione

di Enrico Fierro / Segue dalla prima

**CENE** Il 15 gennaio del 2003 Domenico Mancuso, detto Mico, parla con Diego Mancuso. I due sono in carcere. Le microspie registrano tutto. «Al Tappo (Antonio Ventura, ndr) gli hanno liberato i beni». E allora, è la risposta di Diego, «digli di darci i soldi, ha detto

mio zio Diego che ancora hai cazzi da cacare». «Al Tappo - è la risposta di Mico - gli hanno promesso di non fargli dare la sorveglianza. Lui è amico della dottoressa Pasquin. Mangiano insieme...». E come mangiava la dottoressa. Grazie - scrivono i magistrati - al sistematico mercimonio della funzione pubblica. La Giustizia piegata agli interessi di un sistema di affari dove erano tutti insieme: magistrati, avvocati, imprenditori e mafiosi. E un politico di alto livello,

anche lui ex magistrato. Si tratta di Giuseppe Chiaravallotti, ex governatore della Calabria con tessera di Forza Italia in tasca. Corruzione, è il reato ipotizzato, ma Chiaravallotti si dichiara «totalmente estraneo alla vicenda». Per l'accusa, l'ex presidente avrebbe «spinto» la pratica per finanziare un mega villaggio turistico dal nome altisonante: «Melograno Village». Il grande business della dottoressa amica degli amici. Del «Melograno» la Pasquin era socio occulto e con la complicità di un imprenditore affiliato al clan Mancuso, Antonino Castagna, avrebbe presentato una serie di falsi documenti (acquisti simulati e un falso permesso di costruzione) per ottenere il 20% del finanziamento richiesto:

950mila euro per un affare da 4 milioni e 700mila. Una parte dei soldi sarebbero finiti nelle casse della società di Castagna. Il giudice, che come prestanome aveva messo nella società il figlio, secondo i pm dell'antimafia salernitana «consigliava, si preoccupava, compulsava pubblici amministratori e faceva pressioni alla stregua di uno spregiudicato imprenditore interessato ad una cosa propria». Chiaravallotti eseguiva. 45 indagati, 13 arresti, una raffica di sospensione dai pubblici uffici. Un intrico di rapporti tra professionisti, imprenditori e mafiosi. Con la cosca dei Mancuso onnipotente e sempre in buoni rapporti con una parte della politica. Il 21 marzo del 2003 parlano Diego e Mico

**Il giudice Pasquin rammentato da anni nei discorsi fra i criminali: «Il "Tappo" è suo amico mangiano insieme...»**

Mancuso, si tratta di convincere un certo Enzo a fare una cosa. Ma il povero Enzo non vuole farsi vedere con i mafiosi perché «ha paura dei carabinieri». La risposta di Diego: «Parla con Ferruccio Bevilacqua se vuoi farti lasciare in pace, perché il fratello è senatore di Alleanza Nazionale, dei fascisti. E i fascisti oggi comandano la polizia». Il Ferruccio di cui sopra è il fratello di Francesco Bevilacqua, ex senatore di An. Tra gli arrestati, infine, l'assessore al turismo di Tropea, Michele Accorinti pure lui in affari con la dottoressa. Nel 2003 si candidò per Forza Italia a sindaco di Parghelia. Fu sconfitto da un Ds. Pochi mesi dopo passò a Tropea, cambiò bandiera e si candidò col centrosinistra. Assessore al turismo fu il premio ricevuto. Una buona postazione per tutelare gli interessi della sua amica. Una donna furbiissima che non usava mai il suo telefono per comunicare con i complici. Preferiva utilizzare alcuni telefoni intestati alla sua collaboratrice domestica. Così si tuteleva la rete che per anni ha strozzato Vibo.



Il giudice Patrizia Pasquin arrestata ieri, all'uscita dalla questura di Vibo Valentia. Foto di Franco Cufari/Ansa

## Servizi, Pio Pompa lascia il Sismi

**ROMA** Pio Pompa, il funzionario dei servizi segreti militari indagato per favoreggiamento dai magistrati di Milano che si occupano del sequestro di Abu Omar, e al centro della bufera scoppiata attorno ai dossier su politici, magistrati e giornalisti custoditi nell'ufficio-archivio di Via Nazionale a Roma, non è più al Sismi: ha finalmente chiesto di «essere trasferito ad altra amministrazione». Nei giorni scorsi l'agente segreto indagato era stato ascoltato dal Copaco, una audizione definita da tutti i commissari «imbarazzante». Massimo Brutti, ds: «Non poteva stare più lì».

## Una «molletta» e dici no alla camorra A Napoli si mobilitano gli studenti

di Massimiliano Amato

Vincenzo ha sedici anni e guarda la camorra negli occhi tutti i giorni. Sfidiandola. Dicendole di no ogni volta: «Si avvicinano quando vado a scuola. Mi dicono: ma chi te lo fa fare, con noi guadagni molto e subito. A Scampia, dove vivo, non tutti riescono a resistere, perché si sentono soli». È per lanciare un appello che Vincenzo sale sul palco del Teatro Trianon Viviani gremito da più di mille ragazzi delle scuole superiori di Napoli e provincia: «Facciamo in modo che, una volta fuori di qui, non ci si dimentichi di quello che è stato detto».

Tonino Palmese, prete di frontiera sul cui telefono cominciano ad arrivare con frequenza preoccupante mute chiamate di minaccia, se lo abbraccia affettuoso. Un gesto istintivo che scalda la platea. Colorata, chiasosa, ma an-

che attenta e partecipe: una molletta da bucato al bavero dei giacconi e un adesivo sul braccio: «Nun fa 'o struzz. Stop omertà». I simboli della rivolta dell'altra Napoli, quella dei giovani chiamati a raccolta da Libera e altre associazioni su iniziativa del presidente del consiglio comunale, Leonardo Impegno, nel cuore di Forcella, è in programmazione «O sciaffo» di Pino Mauro, storia strappalacrime di onore tradito. Ma stamattina le parole d'ordine che risuonano nel Teatro del Popolo che Nino D'Angelo, direttore artistico, ha fortissimamente voluto come sede della manifestazione. Ilenia, 17 anni: «Sono stufo di aver paura a uscire di casa la sera. Tutti siamo stufo. Non diamogliela vinta». Ciro, 19 anni, matricola di Sociologia: «La camorra non è un problema di ordine pubblico. È il degrado il mostro che si mangia il

nostro futuro». È arrivato anche il sostegno del Quirinale: Giorgio Napolitano ha chiesto che gli si conservi una molletta e scrive al presidente del Consiglio comunale, Leonardo Impegno, promotore dell'iniziativa. «Resto convinto - dice il Capo dello Stato - che la partecipazione democratica e l'impegno dei cittadini e delle forze sociali, in sintonia con l'opera concreta delle Istituzioni e delle istanze di governo, ad ogni livello, rappresentino la sicura base su cui può poggiare una rinnovata capacità di intervento e di soluzione per i tanti, antichi mali della città». È con questo spirito che confermo il pieno sostegno e vi chiedo di tenervi in serbo la molletta diventata simbolo di questa volontà concorde». In platea, Alex Zanotelli, padre Domenico Pizzuti, amministratori comunali, provinciali e regionali, il sindaco Rosa Russo Iervolino.

**L'INTERVISTA ANTONIO INGROIA** Per il pm «i capi mafia di oggi non hanno la statura e il prestigio dei vecchi boss. Ma c'è un sistema di potere da sempre immune a ogni repressione»

## «Scardinare la classe dirigente che vive di affari e favori mafiosi»

di Saverio Lodato / Palermo

Continuiamo a parlare di mafia, in un momento in cui il suo profilo - apparentemente - è bassissimo. Dopo il procuratore Francesco Mes-sineo, e gli aggiunti Sergio Lari e Roberto Scarpinato, interviene Antonio Ingroia, pubblico ministero nei processi di mafia più incandescenti ormai da quindici anni.

**Dottor Ingroia, il vulcano Napoli è una Sicilia Svizzera...**

«Non direi. Penso infatti che sarebbe ora che nella lotta al crimine organizzato, in tutte le sue forme, lo Stato facesse la prima mossa senza aspettare, come è sempre avvenuto, che siano i boss a riaprire la partita. Quello che accade a Napoli è già accaduto in Sicilia tanti anni fa: omicidi, regolamenti di conti fra i clan, taglieggiamenti, i poteri criminali che alzano il tiro. Titoli da prima pagina e finalmente ecco che qualcosa si muove».

**Il governo però, questa volta, parla di interventi stabili e duraturi, non emergenziali.**

«È un reale segno di discontinuità, rispetto al passato, che ci aspettiamo. Una diversa e permanente attenzione alla questione mafia non cadendo nel solito trabocchetto che se la mafia non spara vuol dire che non c'è».

**E questo, mentre si manifesta a Napoli, in Sicilia ancora non si vede. È questo che vuole dire?**

«Vorrei dire di più. La storia ci insegna e le risultanze investigative più recenti ci confermano, che la mafia è e si sente più forte quando non spara. Ritorna allora una domanda di fondo: bisogna convivere con la mafia degli affari che fa buona condotta, come auspicava l'ex ministro Lunardi, o la mafia va comunque affrontata senza risparmio di mezzi?»

**Il procuratore Mes-sineo non definisce la mafia un gigante inespugnabile. La fotografia per l'altezza che oggi ha. Un'altezza inferiore rispetto alla statura del passato. Concorda?**

«Sì. In ogni caso, continuare a disegnare la mafia come un gigante inespugnabile equivale a rassegnarsi alla sua eternità criminale: il contrario del realismo stori-

co propugnato sia da Falcone sia da Borsellino. I capi mafia di oggi non hanno neppure la statura e il prestigio di boss del passato come Stefano Bontate, uomo ben inserito nei salotti palermitani e non a caso definito il Principe di Villagrazia... Il vero problema è semmai scardinare il sistema di potere che della mafia si è sempre servito e che rischia di rimanere immune da ogni ventata repressiva che inevitabilmente colpisce solo chi spara. E quando non si spara, il sistema di potere mafioso si perpetua».

**Dottor Ingroia, il suo collega Scarpinato parla apertamente del ritorno del Principe che, in questo caso, non è quello di Villagrazia. E si spinge quasi ad affermare che la mafia viene accesa o spenta a piacimento proprio da quel sistema di potere al quale lei allude. Non potrebbe apparire eccessivo?**

«Non credo proprio. L'altalena dei consensi attorno all'azione giudiziaria antimafia non è estranea a precisi interessi diffusi nella società siciliana. I rapporti fra braccio armato della mafia e classe dirigente siciliana e nazionale sono costituiti dall'alternanza di alleanze e contrapposizioni che talvolta sfociano nella guerra. Proprio nei momenti di crisi dei rapporti fra i due mondi il consenso rispetto all'azione antimafia dei magistrati si dimostra frutto non di una disinteressata opzione a favore della legalità, bensì di smalzati interessi di parte».

**Può fare degli esempi?**  
«Prendiamo la stagione post stragi. Come si spiega l'unanime consenso all'azione della magistratura finalizzata alla cattura dei grandi latitanti da Riina a Provenzano? È come si spiega l'enorme divario di consenso all'azione dei magistrati a seconda che si occupi della cattura

di latitanti ovvero che si occupi dei rapporti mafia classe dirigente? C'è qualcosa che non funziona. Non c'è solo una finalità autoprotettiva da parte della classe dirigente, c'è qualcosa di più...»

**Se è così la mafia ce la porteremo dietro ancora per parecchio...**  
«Il rischio c'è. Ecco perché occorre un urgente segnale di discontinuità rispetto al passato. Un aperto segno di rottura con questa classe dirigente siciliana che ha vissuto di affari e favori e che, tuttora, si dichiara antimafiosa. Siamo in una fase di grande confusione, anche di ruoli, e compenetrazione fra mondi diversi. Sarebbe sbagliato parlare di società civile per bene separata dal mondo mafioso. Abbiamo oggi una mafia più civile e una società più mafiosa».

**Siamo all'imbarbarimento?**

«Una mafia sempre più in giacca cravatta e l'immane auto blu. E l'allegria combriccola sbarca nella città dell'amore. Quattro palafrenieri, uno per animale e ci mancherebbe, poi otto persone spedite dall'Azienda foreste, sei dall'assessorato all'Agricoltura e altre sei dall'Istituto per l'incremento ippico. E a far due passi sotto il balcone di Giulietta non potevano mancare l'ispettore generale dell'Azienda foreste Antonino Colletti, il capo del dipartimento Interventi infrastrutturali dell'assessorato Dario Cartabellotta e quello del dipartimento Foreste Michele Lonzi, che si è portato appresso due guardie forestali, l'autista e limmancabile auto blu. Ma Lonzi ha tenuto a puntualizzare: «Lo abbiamo fatto per risparmiare, qui i taxi nel periodo delle fiere costano un patrimonio». Ma è risaputo che alla Regione Siciliana sono maestri nel risparmiare danaro e basta

**«Come si spiega il divario di consenso per i magistrati a seconda che catturino Provenzano o si occupino dei rapporti mafia-politica?»**

guardare all'ultimo disegno di legge firmato dai dieci deputati (bipartisan) del consiglio di presidenza del Parlamento guidato dal forzista Gianfranco Micciché per rendersene conto. La Trinacria guarda con interesse non solo all'ippica ma anche a feste e ricorrenze, anime sensibili, romantici inguainabili. E siccome fra qualche mese corre il sessantesimo anniversario della prima seduta del Parlamento di Sicilia, beh, una festoccola bisognerà pur farla: et voilà 5 milioni di euro per l'occasione. Nemmeno le celebrazioni per i 50 anni della Costituzione italiana (maggio '97) sono costate tanto. Anzi, esattamente la metà: cinque miliardi di lire di allora.

**Ma cosa non si fa per la Sicilia, il senso del dovere e le Istituzioni vengono prima di tutto. Continuando così, anche prima del crack finanziario...**

**Alessio Gervasi**

## Cuffaro si dà all'ippica: in 30 alla Fiera del cavallo di Verona

Regione sul lastrico, ma si spende: per l'anniversario del parlamento siciliano stanziati 5 milioni

■ Alla Regione di Totò Cuffaro hanno deciso di darsi all'ippica. E sono partiti in massa per la Fiera del Cavallo di Verona, inaugurata un paio di giorni fa. Chissà, magari sperano di raggranellare qualche soldo per tamponare i disastrosi conti (buco di circa due miliardi di euro) dopo 5 anni di Governo Cuffaro. Così, menti vivide e fantasiose, gli uomini del governatore prendono due cavalli e due asini e li spediscono nella città di Giulietta e Romeo, per farli sfilare con i migliori esemplari degli allevatori italiani. Chè i cavalli della Regione Siciliana sono cavalli di pregio, of course, un sanfratellano e un purosangue orientale, e anche gli asini non sono da meno: uno è pantescio e l'altro un ragusano.

Ma come si fa a lasciare sole le povere bestie? Non si può. Via libera allora a dirigenti, funzionari, impiegati, palafrenieri, anti-

stati e l'immane auto blu. E l'allegria combriccola sbarca nella città dell'amore. Quattro palafrenieri, uno per animale e ci mancherebbe, poi otto persone spedite dall'Azienda foreste, sei dall'assessorato all'Agricoltura e altre sei dall'Istituto per l'incremento ippico. E a far due passi sotto il balcone di Giulietta non potevano mancare l'ispettore generale dell'Azienda foreste Antonino Colletti, il capo del dipartimento Interventi infrastrutturali dell'assessorato Dario Cartabellotta e quello del dipartimento Foreste Michele Lonzi, che si è portato appresso due guardie forestali, l'autista e limmancabile auto blu. Ma Lonzi ha tenuto a puntualizzare: «Lo abbiamo fatto per risparmiare, qui i taxi nel periodo delle fiere costano un patrimonio». Ma è risaputo che alla Regione Siciliana sono maestri nel risparmiare danaro e basta

guardare all'ultimo disegno di legge firmato dai dieci deputati (bipartisan) del consiglio di presidenza del Parlamento guidato dal forzista Gianfranco Micciché per rendersene conto. La Trinacria guarda con interesse non solo all'ippica ma anche a feste e ricorrenze, anime sensibili, romantici inguainabili. E siccome fra qualche mese corre il sessantesimo anniversario della prima seduta del Parlamento di Sicilia, beh, una festoccola bisognerà pur farla: et voilà 5 milioni di euro per l'occasione. Nemmeno le celebrazioni per i 50 anni della Costituzione italiana (maggio '97) sono costate tanto. Anzi, esattamente la metà: cinque miliardi di lire di allora.

**Alessio Gervasi**

## BREVI

### Ferrara

Bullismo al femminile, 15enne picchiata

La sua «colpa» è stata quella di aver avuto troppe attenzioni per il ragazzo di un'altra, quasi coetanea: così ieri mattina la 15enne, che frequenta l'istituto Vergani di Ferrara, è stata circondata da un gruppo e picchiata dalla «rivale», la fidanzatina del ragazzo, una 17enne che frequenta un altro istituto cittadino. Una vera e propria spedizione punitiva: l'adolescente picchiata è finita al pronto soccorso, è stata medicata e ha avuto diversi giorni di prognosi: l'intera scena delle botte è stata ripresa con un telefonino ed il filmato ha continuato a girare fra banchi e corridoi delle scuole cittadine.

### Napoli

Ottantaseienne morta accoltellata

Una 86enne, Anna Gigantini, è stata trovata morta in un appartamento di Giugliano (Napoli). La donna aveva un coltello conficcato nel petto. Nell'abitazione è entrata la polizia, allertata da una telefonata al 113. L'appartamento di via Casacelle, vicino al Parco Regina, era in ordine e non è stato scoperto alcun segno effrazione né alla porta né alle finestre.

# La Multa

La Consob ha multato Stefano Ricucci per circa 290mila euro complessivi, il massimo previsto, per le ripetute violazioni alla normativa che tutela i mercati nell'ambito della vicenda Antonveneta. Con lui è stato sanzionato anche l'ex presidente della Bpi, Giovanni Benevento



## TERNA: AUMENTANO IN OTTOBRE I CONSUMI DI ENERGIA ELETTRICA

La domanda elettrica italiana, ad ottobre, ha registrato un incremento dell'1,7% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso. Lo ha reso noto Terna, la società a cui fa capo la trasmissione elettrica nazionale, sottolineando che i primi 10 mesi si sono chiusi così con un aumento dei consumi del 2,5% sul periodo gennaio-ottobre 2005. Il dato ha risentito di fattori relativi al calendario e di una temperatura media mensile superiore di 1,4 gradi.

## TIRRENIA, SCIOPERO DI 24 ORE IL PROSSIMO 21 NOVEMBRE

Filt-Cgil, Fit-Cisl, Ultrasporti, Ugl marittimi e Federmar hanno proclamato 24 ore di sciopero di tutto il personale, amministrativo e navigante, del gruppo Tirrenia, per il prossimo 21 novembre. Al centro della protesta la cancellazione della Finanziaria del provvedimento di estensione della convenzione tra lo Stato e la Tirrenia. Un provvedimento che i sindacati ritengono necessario per lo sviluppo e il futuro della compagnia.

# L'Eni è una macchina per produrre profitti

Utile netto trimestrale di 2,4 miliardi di euro. E potrà tenersi ancora Snam Rete Gas

di Roberto Rossi / Roma

**RETE** Conti da record per Eni che, per ora, non dovrà rinunciare a Snam Rete Gas. Con un emendamento alla Finanziaria, la maggioranza di centrosinistra ha di fatto rinviato a tempo indeterminato la terziarizzazione della rete del gas. La società di Paolo Scaroni

non dovrà più scendere sotto il 20% di Snam entro il 31 dicembre 2008 come previsto dalla scorsa manovra. La nuova normativa prevede la discesa di Eni entro 24 mesi dall'emanazione di un decreto ministeriale di cui però ancora non si vede traccia. «Il fatto che non sia previsto un termine per l'emanazione - ha assicurato il sottosegretario allo sviluppo economico Paolo Giaretta - non significa un rinvio sine die della decisione». La notizia è comunque un punto a favore nella battaglia che Eni sta conducendo con l'Autorità per l'Energia. Quest'ultima era stata l'ispiratrice della vecchia normativa in base al convincimento che la separazione della rete avrebbe portato maggiore concorrenza e una riduzione dei prezzi al consumatore. Una tesi che Eni ha sempre confutato e che il governo ha rigettato. Secondo il sottosegretario Giaretta, la decisione di rinviare la definitiva privatizzazione della società che gestisce la rete di trasporto del gas in Italia è maturata perché Snam «dovrà offrire condizioni di terzietà e garanzia a tutti gli operatori». Per il governo, quindi, la concorrenza sarà garantita anche non privatizzando la rete di distribuzione. La chiusura della pratica Snam fa tirare un sospiro di sollievo a Eni, preoccupata di impoverirsi rispetto ai concorrenti europei. Una prospettiva adesso lontana visto i conti da record approvati

ieri dal consiglio di amministrazione. La trimestrale si è chiusa infatti con un utile netto aumentato del 3,5% a 2,4 miliardi di euro (+7,1% a 2,6 miliardi l'utile rettificato). Anche la produzione di idrocarburi ha confermato l'obiettivo di crescita del 3% su anno, nonostante sia rimasta stabile nel terzo trimestre a causa soprattutto della perdita del giacimento di Dacion, in Venezuela. Eni si avvia quindi, secondo Scaroni, verso un 2006 con «redditività eccellente». I risultati sono stati migliori anche delle stime degli analisti tanto che il titolo in Borsa ha preso il volo raggiungendo i massimi (a 24,87 euro) dai sei mesi a questa parte. Intanto continua l'espansione di sviluppo è verso sud. Eni ieri ha annunciato l'acquisizione, in partecipazione con il colosso algerino Sonatrach, di cinque licenze esplorative nel Mali che coprono una vasta area situata nella parte settentrionale della repubblica a circa 1.000 chilometri a nord della capitale Bamako. Inoltre rimane in piedi l'accordo con il gruppo russo Gazprom con il quale vanno avanti gli incontri. «Avevamo indicato il 15 ottobre come data possibile - ha spiegato il direttore finanziario Marco Mangiagalli - ma le trattative sono andate

**Scaroni: il 2006 si profila eccellente. Continuano le trattative con i russi di Gazprom**



L'Ad dell'Eni, Paolo Scaroni. Foto Ansa

avanti e avevamo detto che l'accordo poteva essere rinviato. Quello che posso confermare è che i colloqui vanno avanti, ma non abbiamo alcuna deadline specifica».

Infine il Venezuela, dove la rinaturalizzazione del petrolio voluta da Hugo Chavez ha spinto la compagnia di Stato (Dacion) a rompere unilateralmente un contratto con l'Eni. Il gruppo

petrolifero non ha intenzione di mollare (le attività non verranno svalutate) e ha avviato un procedimento arbitrale presso l'Icsid, un organismo apposito della banca mondiale.

I numeri			
I risultati del Gruppo Eni nei primi nove mesi			
RISULTATI ECONOMICI			
in milioni di euro	2005	2006	Var. %
UTILE OPERATIVO	12.431	15.370	+23,6
UTILE NETTO	6.683	7.697	+15,2
INDICATORI OPERATIVI			
PRODUZIONE	2005	2006	Var. %
Idrocarburi (migliaia di boe/giorno)	1.714	1.761	+2,7
VENDITE	2005	2006	Var. %
Gas naturale (miliardi di metri cubi)	66,29	70,41	+6,2
VENDITE DI PROD. PETROLIFERI RETE	2005	2006	Var. %
Europa a marchio Agip (mln di ton.)	9,31	9,35	+0,4
PRODUZIONE E VENDITA	2005	2006	Var. %
Energia elettrica (terawattora)	16,70	18,75	+12,3

Fonte: ENI P&G Infograph

## COMMERCIO

Accordo con gli Usa, la Russia entra nel Wto

**La Federazione Russa** ha raggiunto un accordo di principio con gli Usa per l'adesione alla Wto, l'organizzazione mondiale del commercio. Lo rende noto il ministero per lo Sviluppo Economico e del Commercio, precisando che la ratifica dell'accordo verrà probabilmente siglata la prossima settimana nel corso del vertice ministeriale della Cooperazione Economica dell'area pacifico-asiatica in programma nella capitale del Vietnam, Hanoi.

Già ieri mattina, prima che la notizia fosse ufficializzata, il quotidiano moscovita «Kommersant» scriveva che Washington e Mosca avrebbero potuto annunciare a breve l'accordo e, citando fonti anonime vicine al Cremlino, evidenziava come fosse stata trovata una «formula per la soluzione politica dei problemi» riscontrati nel corso delle lunghe trattative. A Mosca, comunque, le prime analisi sottolineano la natura politica dell'intesa tanto rincorsa dai russi, non a caso nel momento in cui gli Usa vorrebbero una linea più morbida del Cremlino sulla questione iraniana, sotto forma di apertura a possibili sanzioni. «Anche se i colloqui ad Hanoi saranno coronati da successo - scriveva Kommersant - resta esile la possibilità che il Congresso Usa dopo la firma dell'accordo bilaterale conceda alla Russia le facilitazioni sul mercato americano, previste dal Wto». Il quotidiano moscovita ricordava, infatti, che la vittoria democratica al Congresso non promette bene per la Russia: «Il partito democratico ha una posizione molto più dura sull'ingresso russo nel Wto». Inoltre la Russia deve ancora passare dalla conferma degli accordi con Georgia e Moldavia, ma i rapporti con Tbilisi al momento sono tutt'altro che favorevoli.

# Intesa-SanPaolo, niente esuberanti fino a primavera

Moccia (Cgil): la definizione di eventuali eccedenze solo sulla base di criteri oggettivi

di Laura Matteucci

Parlare di esuberanti per Intesa-SanPaolo è «del tutto privo di fondamento». Mimmo Moccia, segretario generale della Fisas-Cgil, smentisce categoricamente le voci di possibili esuberanti di personale della superbanca che nascerà dalla fusione tra Banca Intesa e Sanpaolo Imi. Ne ha parlato *La stampa*, ne ha parlato anche *Il giornale*, buttando lì la ragguardevole cifra di 8mila esuberanti, la metà dei quali - ha ipotizzato - potrebbero rimanere a casa già entro dicembre. Il resto dei tagli, scriveva sempre *Il giornale* di ieri, è rimandato al 2007. «Sono numeri a ca-

so, non c'è nulla di vero - dice Moccia - In realtà tutto è rimandato alla presentazione del piano industriale della nuova banca, che arriverà la prossima primavera. Se, a quel punto, verranno definiti degli esuberanti, saranno il frutto di una concertazione con il sindacato, e si tratterà comunque di accompagnamenti alla pensione con finanziamenti possibili tramite il Fondo pensioni apposito». Come dire: nessun licenziamento in vista. Ancora Moccia: «La definizione di eventuali esuberanti deve nascere da criteri oggettivi, la duplice di sedi o di sportelli e quant'altro. Tutte cose che verranno delineate nel piano industria-

le». La fusione tra Intesa e Sanpaolo sarà il tema dell'audizione informale dell'amministratore delegato di Intesa, Corrado Passera, giovedì prossimo alla commissione Finanze del Senato. A cinque giorni dalla pubblicazione «Prive di fondamento le cifre di cui si è parlato. Non ci saranno licenziamenti». Attesa per il nuovo vertice

ne della lista dei rappresentanti dei grandi soci, intanto, la definizione del consiglio di sorveglianza e del consiglio di gestione della nuova superbanca è tutt'altro che a buon punto. Al momento non risultano convocate riunioni plenarie dei grandi soci della futura banca per comporre il quadro. Lunedì si riunirà il solo patto di Intesa. I soci starebbero aspettando le indicazioni di Giovanni Bazoli, il presidente di Intesa, sull'esatto numero di consiglieri spettanti a ciascuno, che sarà proporzionale al possesso azionario. Da Torino, nel frattempo, arrivano i dati dei primi nove mesi del Sanpaolo. È aumentato dell'8,5%

l'utile netto del gruppo rispetto allo stesso periodo del 2005, toccando la cifra di 1.638 milioni di euro. L'utile della operatività corrente, pari a 2.577 milioni di euro, ha fatto registrare un incremento del 10,7%. Dal Sanpaolo evidenziano che l'andamento è «in linea con gli obiettivi del piano triennale», che prevedono il raggiungimento per il 2008 di una redditività al 18%. Nei primi nove mesi è aumentato di 64mila nuove unità il flusso dei clienti nel settore retail e le erogazioni a medio-lungo termine alle famiglie da parte delle banche commerciali si attestano a 7,5 miliardi di euro.

## POLTRONA FRAU

Il titolo piace soprattutto agli investitori esteri

**Il prezzo di offerta** per l'esordio in Borsa di Poltrona Frau - che fa capo alla lussemburghese Charme Investment, riconducibile al presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo e a Della Valle - è stato fissato a 2,1 euro per azione, inferiore al massimo della forchetta compreso fra 1,8 e 2,2 euro per azione, «con la precisa intenzione - si legge in una nota - di creare le migliori condizioni per condividere con il mercato la crescita futura del titolo». Questo, mentre si è concluso il collocamento sul segmento Star di Borsa Italiana delle azioni della società con una sottoscrizione superiore a 16 volte il livello massimo del range di prezzo. La domanda ricevuta nell'ambito del collocamento istituzionale è stata molto elevata ed è stata - sottolinea una nota della società - caratterizzata da un forte peso della componente internazionale degli investitori (pari a circa l'80% del totale), con importante richiesta soprattutto da Stati Uniti, Inghilterra, Germania ed Emirati Arabi, anche se tutti i più importanti investitori italiani hanno formulato ordini di «grande rilievo». Il gruppo Poltrona Frau, sottolinea la società «è stato riconosciuto dal mercato finanziario come il migliore esempio di azienda di successo del made in Italy nel settore del design di alta gamma».

# Capitalia ferma la speculazione, in attesa del partner giusto

Arpe conferma le strategie di crescita: le opportunità per aggregazioni arriveranno. Il nodo dei rapporti interni al patto

/ Milano

**OPPORTUNITÀ** Piazza Affari accoglie con un calo superiore al 2% con quasi il 2% del capitale scambiato la diffusione dei dati del trimestre di Capitalia. Il dato degli ultimi tre mesi, con 241 milioni di risultato netto, è inferiore alle stime di mercato. «Siamo qui a presentare i conti e a sgombrare il campo dalle componenti speculative», commenta l'amministratore delegato Matteo Arpe. Perché «negli ultimi giorni - continua - in seguito a voci di offerte su Capitalia, il titolo è salito del 10%». Arpe conferma le

strategie di crescita: interna ed esterna. Non ci sono negoziati in corso, dice, ma arriveranno «opportunità per aggregazioni», un tema di cui il Patto di sindacato discuterà la prossima settimana. Arpe, insomma, guarda avanti, anche al nodo dei rapporti con il presidente Cesare Geronzi: «La coesione del management e il supporto degli azionisti saranno elementi cruciali per scegliere la migliore opportunità». Perché, chiarisce, «non fare nulla o buttarsi a capofitto in una operazione sono entrambe cattive strategie». Le parole dell'ad sono tutte calibrate. Soprattutto quando si tratta

dei delicati equilibri interni all'azionariato, che vede i soci del Patto confrontarsi sull'ipotesi di accrescere la partecipazione complessiva. Da una parte ci sono le ambizioni a salire di Fininvest e Fonsai, due dei soci considerati più vicini a Geronzi, dall'altra la volontà del primo azionista Abn

L'istituto capitolino ha chiuso i primi nove mesi dell'anno con un utile netto di 804 milioni di euro

Amro di preservare lo status quo. Circa un eventuale allargamento del patto, per Arpe «è più importante la coesione che la partecipazione in assoluto». Nel giorno della presentazione dei dati dei primi nove mesi, chiusi con un utile netto a 804 milioni di euro (+26,1%), Arpe indica i patti entro cui circoscrivere le possibili opzioni, ma «senza alcuna ansia», sostiene. Il messaggio al mercato è che Capitalia non è né immobile né passiva. Nel medio e lungo termine, intende «ragionare in termini di consolidamento europeo», aggiunge Arpe, anche se «i prossimi sei mesi o un anno non sono sufficienti: nell'immediato dobbiamo concentrarci sul

nazionale». Con l'azionista al 3,3% Regione siciliana, che potrebbe monetizzare la propria partecipazione per far fronte alla voce Sanità, «il rapporto - dice sempre l'ad - è molto proficuo: è anche una delle zone che cresce di più». Passando al capitolo partecipazioni, dopo la cessione nel terzo trimestre di 12 milioni di azioni Fiat con una plusvalenza di 56 milioni, l'istituto intende proseguire solo «con piccole limitature nel portafoglio». In vista non ci sono quindi né un ingresso in Olimpia o in Telecom né un ridimensionamento della quota in Mediobanca (9,6%).



# il Fascino del Grande Nord®

- Le Magiche Luci dell'Aurora Boreale
- La città di Babbo Natale
- Il Mito di Caponord e dei Grandi Esploratori
- Città a Misura d'Uomo e Capitali Cosmopolite
- Slitte con renne e cani Husky
- Escursioni in Rompighiaccio e Motoslitta
- Avvistamento delle Orche
- Vikinghi, Lapponi e gli Scandinavi di oggi
- Il Silenzio e la Pace degli scandinavi
- Paesaggi del Grande Nord
- Settimane Bianchissime

10 Buone Ragioni per Viaggiare al Grande Nord con Giver...Naturalmente

## Tour con accompagnatore in lingua italiana

Alcune tra le numerose proposte disponibili

### Finlandia e Circolo Polare Artico

Tour di 8 giorni da Milano e altre città

Helsinki - Stoccolma - Haparanda - Rompighiaccio  
Escursione a Rovaniemi, città di Babbo Natale

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
26 dicembre	2 gennaio	8/7	Due Capodanno in uno	2.070
30 dicembre	6 gennaio	8/7	Capodanno	1.950

### Tra le nevi della Lapponia: Haparanda

Tour di 6/7 giorni da Milano e altre città

Stoccolma - Haparanda - Rompighiaccio - Renne  
Motoslitte e città di Babbo Natale

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
23 dicembre	29 dicembre	7/6	Natale	1.890
28 dicembre	3 gennaio	7/6	Due Capodanno in uno	1.990
29 dicembre	4 gennaio	7/6	Due Capodanno in uno	1.990
30 dicembre	5 gennaio	6/5	Capodanno	1.890
2 gennaio	7 gennaio	7/6	Epifania	1.760

### Lapponia Norvegese

Tour di 6/7 giorni da Milano e altre città

Ai Confini del Mondo: Finnmark e Caponord  
Oslo - Tromsø - Navigazione con il battello Postale Hurtigruten

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
28 dicembre	3 gennaio	7/6	Capodanno	1.590
2 gennaio	7 gennaio	6/5	Epifania	1.480

### Ponti festivi e Capodanno a Mosca

Tour di 4/5 giorni da Milano e altre città

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
7 dicembre	10 dicembre	4/3	Immacolata	810
28 dicembre	1 gennaio	5/4	Capodanno	870
30 dicembre	3 gennaio	5/4	Capodanno	890

### Capodanno a San Pietroburgo

Tour di 4/5 giorni da Milano e altre città

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
28 dicembre	1 gennaio	5/4	Capodanno	870
30 dicembre	3 gennaio	5/4	Capodanno	890

### Ponti festivi a Copenaghen

Tour di 4/5 giorni da Milano e altre città

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
7 dicembre	10 dicembre	4/3	Immacolata	550
8 dicembre	11 dicembre	4/3	Immacolata	550
28 dicembre	1 gennaio	5/4	Capodanno	650
29 dicembre	1 gennaio	4/3	Capodanno	590
30 dicembre	2 gennaio	4/3	Capodanno	590
31 dicembre	2 gennaio	3/2	Capodanno	515
4 gennaio	7 gennaio	4/3	Epifania	550

### Ponti festivi a Stoccolma

Tour di 4/5 giorni da Milano e altre città

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
7 dicembre	10 dicembre	4/3	Immacolata	550
8 dicembre	11 dicembre	4/3	Immacolata	550
11 dicembre	14 dicembre	4/3	S. Lucia	490
28 dicembre	1 gennaio	5/4	Capodanno	650
29 dicembre	1 gennaio	4/3	Capodanno	590
30 dicembre	2 gennaio	4/3	Capodanno	590
31 dicembre	2 gennaio	3/2	Capodanno	515
4 gennaio	7 gennaio	4/3	Epifania	550



### Lapponia e città di Babbo Natale

Tour di 4/5 giorni da Milano e altre città

Ponti festivi, Natale e Capodanno a Rovaniemi

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
<b>Ponti festivi</b>				
7 dicembre	10 dicembre	5/4	Levi Star	1.210
16 dicembre	19 dicembre	4/3	Sky Hotel	1.100

**Natale**

23 dicembre	27 dicembre	5/4	Sky Hotel	1.700
23 dicembre	27 dicembre	5/4	Cumulus	1.450

**Capodanno**

28 dicembre	2 gennaio	5/4	Sky Hotel	1.680
29 dicembre	3 gennaio	5/4	Cumulus	1.650

**Epifania**

2 gennaio	6 gennaio	5/4	Sky Hotel/Pohjanhovi	1.260
4 gennaio	7 gennaio	4/3	Sky Hotel/Pohjanhovi	1.180

### Le 3 Capitali con Minicrociera

Tour di 7/8 giorni da Milano e altre città

Copenaghen - Oslo - Stoccolma

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
27 dicembre	2 gennaio	7/6	Capodanno	1.090
27 dicembre	3 gennaio	8/7	Capodanno	1.150
30 dicembre	6 gennaio	8/7	Capodanno	1.150

### Speciale Capodanno in Canada - Quebec

Tour esclusivo Giver con accompagnatore in lingua italiana

dal	al	giorni/notte	festività	Quote in Euro
29 dicembre	5 gennaio	8/6	Capodanno	1.990

- Partenze da tutta Italia • 6 pernottamenti in hotel 4 stelle
- 6 prime colazioni americane • 2 cene inclusa la cena di gala
- cocktail nel hotel di ghiaccio • visite di Montreal e Quebec
- escursione in motoslitta a Lac Delage • bus o minibus per l'intero itinerario

Numerose altre proposte per viaggi di gruppo e individuali.  
Richiedi i cataloghi Giver Viaggi e Crociere  
nelle migliori Agenzie di Viaggi

\* Quote indicative (a partire da) in Euro incluso: voli di linea e I.T.C. dall'Italia con Sas, Finnair e altre compagnie aeree - hotel di 1a cat., tour con visite ed escursioni, trasferimenti, pasti principali (ove previsti) ed accompagnatore specializzato in lingua italiana. Escluse spese di iscrizione, tasse aeroportuali, suppl. carburante e polizza assicurazione. Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi.



dal 1949

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: giver@giverviaggi.com

Informazioni e prenotazioni nelle migliori Agenzie di Viaggi







La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**DINU LIPATTI**

Oggi in edicola  
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

17  
sabato 11 novembre 2006

Unità  
**10**  
LO SPORT

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

**DINU LIPATTI**

Oggi in edicola  
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

# Tifosi

«Il Boca deve vincere». L'incitamento dei tifosi alla propria squadra? No. È una minaccia, addirittura di morte, rivolta da alcuni ultras del Gimnasia ai loro giocatori prima del match contro il Boca. Il motivo? La vittoria del Gimnasia avrebbe favorito gli odiati rivali dell'Estudiantes



Sci 12,45 Rai 2



Volley 17,30 Rai2

IN TV

■ **09,00 Eurosport**  
Beach Volley  
■ **10,00 Eurosport**  
Sci, Slalom femm. 1/a m.  
■ **11,15 SkySport2**  
Futbol Mundial  
■ **11,30 Eurosport**  
Tennis, torneo Wta  
■ **11,40 SkySport2**  
Nba Action  
■ **12,45 Rai 2**  
Sci, Slalom femm. 2/a m.  
■ **12,55 La7**  
Sport 7

■ **14,00 Eurosport**  
Tennis, torneo Wta  
■ **14,05 SkySport2**  
Hockey, camp. italiano  
■ **15,00 La7**  
Rugby, Italia-Australia  
■ **15,50 Rai3**  
Pallanuoto maschile  
■ **17,30 Rai2**  
Mondiali, volley donne (f)  
■ **17,50 SkySport2**  
Rugby, Celtic Union  
■ **20,30 SkySport2**  
Basket, Udine-Biella

# Lunga e inutile, tutti snobbano la Coppa Italia

Negli ottavi solo 20.000 spettatori. Rivera: «Così non serve. Abolirla? No, diamole la Champions»

di Luca de Carolis

**PER POCHI INTIMI** La lunga crisi della coppa Italia sembra ormai giunta al suo punto più basso. Mercoledì scorso le otto gare di coppa, in cui erano impegnati tutti i maggiori club nazionali, hanno raccolto negli stadi meno di 20.000 spettatori. Gli unici ad avere visto le

partite, dato che nessun canale ha voluto comprare i diritti televisivi relativi alle gare. Circostanza che non capitava dagli anni 70, e che conferma lo scarso richiamo della manifestazione. «Così com'è, la coppa Italia non interessa più a nessuno» conferma l'ex regista del Milan e della Nazionale Gianni Rivera. Secondo il quale c'è un unico modo per ridarle importanza: «La vincitrice della manifestazione dovrebbe essere ammessa di diritto in Champions League e non in coppa Uefa, come avviene ora: credo che sarebbe l'unico modo per far sì che i club e i tifosi tornino a considerarla nel dovuto modo. D'altronde i continui cambiamenti di formula degli ultimi anni non sono serviti nulla». Se non a confondere gli spettatori, allontanandoli sempre più da un torneo che per molti è solo una perdita di tempo. «Di fronte a competizioni come la Champions - osserva Rivera - l'attuale coppa Italia impallidisce. Del resto le partite sono già parecchie, e seguirle tutte è complicato anche per il più accanito dei tifosi. I club ci mettono poi del loro, schierando nella coppa nazionale squadre imbottite di riserve. Chiara dimostrazione del fatto che la considerano nulla di più che un torneo di allenamento, almeno finché non arriva nella fase finale». La crisi della coppa Italia viene comunque da lontano, come conferma lo stesso Rivera: «Anche quando giocavo io i grandi club tendevano a snobbare, e gli stessi tifosi non erano attentissimi. Mi ricordo due finali contro Inter e

Juventus, che fecero molto parlare stampa e tifoserie. Ma le altre gare erano piuttosto trascurate». La coppa insomma interessava poco già 25 anni fa. Un fatto inusuale in Europa, dove spesso la coppa nazionale è importante quasi quanto il campionato. «In Inghilterra la coppa è ambiziosa - ribadisce Rivera - e anche in Spagna la coppa del Re desta grande interesse. Ciò dimostra che anche la coppa nazionale può avere una sua dignità. Bisogna far in modo di restituirla, se si vogliono riportare i tifosi allo stadio». E anche le televisioni chiuderanno i cordoni della borsa. Perché gli allenamenti non valgono la spesa.



Francesco Totti Foto Ap

**IL CASO** Galliani: regalo ai tifosi  
**Totti a Milanello?**  
**Scatta il tam tam**

■ Voci, soltanto voci. Ma quelle che stanno girando in queste ore hanno risvegliato l'attenzione dei tifosi più calorosi, sia romanisti sia rossoneri. Il fatto che Francesco Totti sia stato visto a Milanello sul suo pick-up grigio non è neanche sicuro, ma ha fatto scattare una mitragliata di ipotesi: sta girando un altro spot insieme a Gattuso? È andato a salutare gli amici dell'avventura mondiale? No, i soliti bene informati dicono che Totti sarebbe in procinto di vestire la maglia rossonera. A gettare benzina sul fuoco, le dichiarazioni di Galliani secondo il quale i tifosi rossoneri meriterebbero un bel regalo: Ronaldinho, per caso? «Non credo possa essere lui, ma se potremo fare un regalo a questi tifosi, certamente lo faremo». Tanto basta a far scattare il tam tam.

In breve

**Serie A, 11° turno**  
● **Stasera Milan-Roma**  
Oggi alle 18 Fiorentina - Atalanta (arbitro De Marco) e alle 20,30 Milan - Roma (Messina).

**Serie B, 11° turno**  
● **La Juve con il Pescara**  
Alle ore 16: AlbinoLeffe - Genoa; Bologna - Arezzo; Brescia - Mantova; Cesena - Frosinone; Crotona - Modena; Juve - Pescara; Piacenza - Lecce; Spezia - Vicenza; Verona - Triestina. Lunedì (20,45) Bari - Napoli. Ieri Treviso-Rimini 1-0.

**Ronaldo**  
● **Fa gol, ma s'infortuna**  
Distorsione al legamento laterale interno del ginocchio sinistro: è la diagnosi degli esami effettuati da Ronaldo dopo il match di giovedì contro l'Ecija. In quell'occasione il Fenomeno era tornato al gol in maglia «merengue» dopo 215 giorni di digiuno.

## IL PUNTO Calano gli stipendi ma restano i trucchi contabili, niente è cambiato? Il procuratore Canovi: «Servono regole» Il calcio dopo calciopoli: piccoli passi, vecchi vizi

di Danilo Neri

**LEGGI CERCASI** Gli stipendi dei calciatori calano, ma i trucchi sulle plusvalenze continuano, grazie anche alla mancanza di regolamenti. I numeri, diffusi dalla

Lega Calcio, parlano chiaro: per la prima volta dal 2001/2002, l'ingaggio medio per un giocatore di serie A è sceso sotto il milione di euro, mentre in B negli ultimi tre anni si è ridotto di quasi un terzo, arrivando a 204.000 euro. I dissesti finanziari di molti club quindi hanno lasciato il segno. Ma i problemi

economici non sono finiti, soprattutto per quei club che avevano fatto ricorso al decreto spalma-debiti, che permetteva di spalmare in 10 anni le perdite derivate dagli ammortamenti (ossia dal calo di valore della rosa). Un provvedimento su cui si è abbattuta la scure della Ue, che ha dimezzato il periodo per la dilazione. Così Milan, Inter, Lazio e Roma, che devono far fronte a perdite per 700 milioni, si sono rivendute il proprio marchio, aumentandone il valore. Uno stratagemma che ha fruttato plusvalenze per complessivi 567 milioni. «In Italia i vecchi vizi non si perdono mai», osserva il procuratore

Dario Canovi. Secondo cui «ormai certe persone non si vergognano più. Dopo le prime settimane, l'impatto di Calciopoli si è già tramutato in un clima generale improntato al "volemose bene" e tutto sta tornando come prima. Basti pensare a quello che è accaduto qualche giorno fa, quando l'ex ct della Nazionale Lippi è andato all'Antitrust per lamentarsi delle nuove norme sui procuratori (che impedirebbero al figlio Davide di lavorare come agente se lui tornasse ad allenare in Italia, ndr). Una cosa impensabile negli altri paesi europei». Canovi, favorevole a una riforma del calcio («ma prima bisognerebbe rispettare le leggi che già esistono») conferma però il calo de-

gli stipendi: «Gli ingaggi medi sono diminuiti rispetto a 3-4 anni fa, ma i migliori giocatori continuano ad avere grandissimi stipendi. E in fondo è giusto, perché sono loro a muovere le folle». Concorda Giovanni Albanese, titolare dell'omonima società di consulenza legale per i club: «Gli assi hanno mantenuto ottimi contratti, ma il problema del calcio non sono tanto loro, quanto la media degli stipendi, che in serie A assorbito ancora il 70% dei ricavi: davvero troppo. Nel Lione, campione di Francia per sei anni consecutivi e ormai tra i migliori club europei, gli ingaggi non superano il 50% dei guadagni, a dimostrazione del fatto che vittorie e buoni bilanci

non sono necessariamente antitetici». Spendere meno insomma è possibile, ma non tramite il tetto massimo ai salari, spesso evocato come panacea di tutti i mali. «Non servirebbe a nulla - spiega Albanese - e spingerebbe le società a pagare di più in nero per assicurarsi i migliori giocatori: un espediente già molto diffuso tra i club». Il legale è però favorevole a nuove regole per il calcio, e in particolare a quelle sui marchi. «I club - sottolinea - hanno potuto usarli per le plusvalenze proprio perché non ci sono norme che regolano quel settore, disciplinato fin nei dettagli in Gran Bretagna». Le nuove regole insomma servono: a patto che qualcuno le rispetti.

**FALLIMENTO FIORENTINA**  
Cecchi Gori  
«salvato» dall'indulto

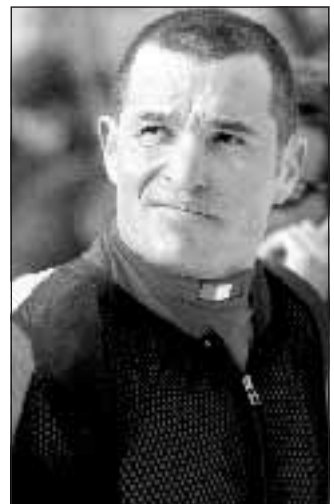
**I giudici del tribunale** di Firenze hanno condannato a tre anni, pena condonata con l'indulto, l'ex presidente della Fiorentina, Vittorio Cecchi Gori, al termine del processo di primo grado per il fallimento del club avvenuto nel 2002 con diversi milioni di euro di passivo. Dopo il fallimento della società di Cecchi Gori nacque la società Fiorentina Viola che prese parte al campionato di serie C2. Ieri sono stati assolti l'ex amministratore delegato Luciano Luna, e gli ex dirigenti della società Sarkis Zerunian, Ottavio Bianchi e Ugo Poggi. Vittorio Cecchi Gori è stato condannato a pagare una provvisoria di 4 milioni di euro alla parte civile, ossia la curatela fallimentare.

## SCI Comincia oggi in Finlandia la stagione con lo slalom femminile. Assente Karen Putzer. Domani gli uomini, il carabiniere di Livigno tentato dalla Coppa generale Parte il «circo bianco»: riflettori puntati su Raich, Miller, Svindal e Giorgio Rocca

di Franco Patrizi / Roma

Si riparte. E l'obiettivo è non vivere più delle imprese di Tomba e della Compagnoni. Dopo le date annullate (per essenza di neve) di Sölden, la Coppa del Mondo di sci debutta in Finlandia, a Levi, con uno slalom speciale donne (oggi) e uno maschile (domani). Stagione che, per molti versi, rappresenta l'anno zero per la truppa italiana. Dopo lo scotto delle Olimpiadi di Torino e lo scarso apporto dello sci alpino al medagliere finale, la Federazione vive anche un periodo durissimo sul piano finanziario: le squadre, infatti, si presentano ai nastri di partenza

solo grazie alla passione e all'abnegazione di allenatori che hanno accettato di lavorare senza stipendio in primavera ed estate pur di portare a una condizione decente i loro atleti. I quadri tecnici sono stati ridotti all'osso, si è puntato su un quartetto di atleti (Rocca, Fill, Bardon e Simoncelli) che si è dedicato alla polivalenza nella speranza che da loro arrivino i risultati necessari per ridare serenità all'ambiente. Nelle squadre sono stati inseriti giovani di talento, che necessitano di tempo per plasmarsi e confermarsi. Gli occhi, ovviamente, sono tutti



Giorgio Rocca

su Giorgio Rocca. Quest'anno, l'azzurro, punta diretto alla Coppa assoluta e, per lui, saranno decisive le prime 13 gare per valutare e decidere come andare avanti. Rocca, domani, scenderà in pista con il pettorale rosso di leader dopo aver vinto la coppa di specialità nella passata stagione con 5 vittorie consecutive prima del flop olimpico di Torino 2006. In carriera ha 11 successi in slalom: «La prima competizione dell'anno - ha spiegato il Carabiniere di Livigno - rappresenta sempre una incognita, ma la voglia è grande e gli stimoli a far bene non mancano anche se il pendio abbastanza facile non mi favori-

sce. Ma in estate ho fatto parecchi allenamenti specifici su tracciati piatti e penso di difendermi. Voglio lottare per la classifica generale, il cammino in Coppa sarà lungo e tratteremo un primo bilancio solamente a fine dicembre». Tra i suoi avversari, l'austriaco Raich, campione in carica, appare il grande favorito; poi il norvegese Aksel Lund Svindal (secondo lo scorso anno) e, infine, Bode Miller. Lo statunitense, però, rappresenta la grande incognita, sia perché sono da verificare gli stimoli che lo portano al cancelletto della stagione (lo scorso anno ha sciato anche ubriaco) sia perché ha cam-

biato sci e scarponi. E qui si apre un capitolo importante: quello dei materiali. Nello sci alpino gli anni post olimpici sono sempre un'incognita: i veterani si ritirano dopo aver raggiunto l'obiettivo (come Daron Rahlves e Michaela Dorfmeister), e si sbloccano i contratti fra aziende produttrici di materiali tecnici e atleti. Con questi ultimi che hanno la possibilità di affidarsi a soluzioni più congeniali. Novità che, soprattutto, potrebbero arrivare dal campo femminile. L'anno sabbatico preso dalla campionessa in carica, la croata Janica Kostelic, afflitta da tanti problemi fisici, sembra lasciare

campo aperto alla svedese Anja Paerson seguita dal plotone austriaco composto da: Marlies Schild, Nicole Hosp e Katrin Zettel; più le statunitensi Julia Mancuso e Lindsey Kildow. Per le italiane c'è ancora da registrare il ritiro di Isolde Kostner (maturità) e l'assenza di Karen Putzer ancora ferma dopo l'intervento all'anca. Spetta così a Nadia ed Elena Fanchini, Manuela Moelgg e Denise Karbon non far sentire troppo le loro assenze. Dopo l'avvio in Finlandia il circo bianco si sposterà in Nordamerica (25-26 novembre) per poi tornare in Europa (9-10 dicembre).

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

Oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

18

sabato 11 novembre 2006

# 10 IN SCENA

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

Oggi in edicola il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## RPLICANTI

SATURDAY NIGHT LIVE VERSIONE TRICOLORE BEL FEGATO MISURARSI CON JOHN BELUSHI!

Era delirio, ed era geniale. Era televisione cattiva, caustica, feroce. Brutale, a tratti. Surreale, bizzarra. Il più grande di tutti, su quel palco, era ovviamente John Belushi: ve lo ricordate travestito da «ottico samurai»? Oppure nei panni di un'ape gigante? Poi c'erano Dan Aykroyd, Bill Murray, Steve Martin... e di lì passavano George Harrison, Frank Zappa, Paul Simon e tanti altri. Era (ed è) *Saturday Night Live*, che dal '75 va in onda sulla Nbc, che vanta innumerevoli imitazioni nel mondo (che mai hanno eguagliato l'originale), dalla cui



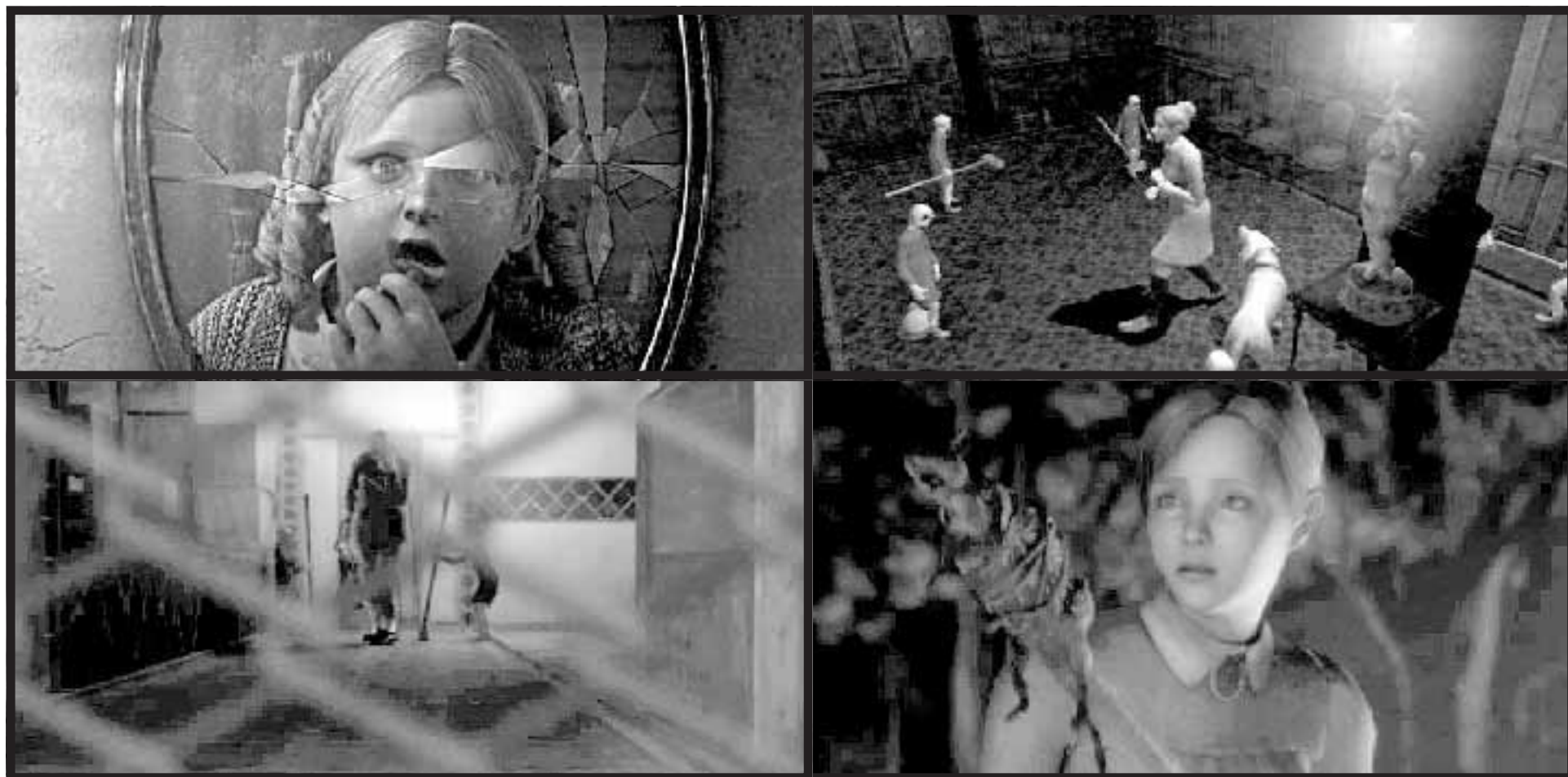
costola sono nati due capolavori come *Animal House* e *Blues Brothers*. Li in quello studio si fa e si è fatta satira con una ferocia che fa impallidire tutto ciò che noi oggi in Italia intendiamo per satira: Nixon, Ford, Carter, Reagan, Clinton, Bush, il potere e la televisione stessa, qui sono stati anarchicamente fatti a pezzi. Ora giunge notizia che Italia 1 ha acquistato i diritti di quel programma: si debutta stasera, con un cast fisso di attori comici per ora ignoti ai più, ed una celebrità a fare da «special guest», proprio sul modello americano. La prima puntata toccherà a Raul Bova, il numero musicale è lasciato alle Vibrazioni. L'hanno comprato, come fosse un format, come fosse *Affari tuoi*. Ovvio, non si può dire che sia sacrilegio toccare un programma che ha fatto della dissacrazione il suo motivo d'essere. Però siamo molto sospettosi: difficile credere nella replicabilità del delirio. E poi Belushi ci manca tanto.

Roberto Brunelli

**VIDEOGAMES** In questo, si gioca facendo ogni possibile male a una bimbetta. Il suo creatore dice che lo ha fatto per uno scopo buono. Sì, le sue tasche. Veltroni vuole bloccarlo, e con lui tanti altri. Ma la crudeltà corre su Internet, a poco prezzo...

di Andrea Barolini

Una vita spezzata a soli 19 anni. Quella di Jennifer, londinese. Il viso pulito, la corporatura esile, capelli biondi raccolti dietro la nuca e due occhi azzurri che svelano uno sguardo da vittima innocente. Una ragazza già segnata dalla vita, orfana di entrambi i genitori, morti in un tragico incidente. Che viene segregata in un maniero da un gruppo di bambine e sottoposta a sevizie di ogni tipo per giorni. Prima di essere sepolta viva in una bara di legno.



Immagini dal videogame «Rule of Rose», in basso a sinistra «Sim City»

# Lasciate in video-pace la piccola Rose

Sembra l'ennesima cronaca agghiacciante di un fatto realmente accaduto. È invece il frutto dell'immaginazione di Yuya Takayama, professionista del videogame. È ideatore di *Rule of Rose*, gioco elettronico al limite tra l'horror e l'istigazione a delinquere, al quale il settimanale *Panorama* dedica questa settimana la sua copertina. Una «pièce elettronica» che ha fatto scandalo in Giappone, che forse sarà censurata negli Usa e contro la quale si sta già alzando un coro di critiche anche in Italia. Ieri il sindaco di Roma, Walter Veltroni, ha fatto sapere che si attiverà «presso tutte le sedi competenti» per impedire che il videogioco venga commercializzato nel nostro Paese. Gli fa eco il consigliere comunale del Campidoglio Fabio de Lillo di Forza Italia. Uno schieramento trasversale per fermare la distribuzione di *Rule of Rose*. Sarà dura, però: il gioco è già acquistabile via internet (costa circa 50 euro), presto sarà clonato e invaderà in breve anche il mercato clandestino. Il suo autore spiega candidamente: «Ho voluto dimostrare quanto i bambini possano essere terrificanti per gli adulti. Proprio per questo ho scelto di dare alla ferocia il volto di piccole adolescenti». E così, senza lasciare nulla o quasi all'immaginazione, il racconto si dipana in una spirale di violenza. Fisica e psicologica. Intra di continue ambiguità sessuali. Il gioco, ambientato negli anni 30, prende il via con una sorta di prologo, nel quale la protagonista incontra un bambino su un autobus, che le consegna un libro di fiabe manoscritto. Incuriosita, Jennifer lo segue fino ad un vecchio maniero

**L'AFFARE** Venduti 15 milioni di giochi Videogames, un mercato che corre come un treno

L'industria mondiale del videogame nel 2005 ha prodotto un giro d'affari poco inferiore ai 750 milioni di euro. Due terzi della cifra è rappresentata dal commercio dei software (i videogiochi veri e propri), il resto dalla vendita di hardware dedicato, principalmente le «console» necessarie per avviare i programmi. Le più diffuse sono la PlayStation prodotta dalla Sony, il GameCube della Nintendo e l'X-Box di Microsoft. In tutto, ogni anno, vengono venduti più di 15 milioni di videogiochi e quasi un milione e mezzo di «console». Il volume d'affari cresce del 17% all'anno; le vendite aumentano del 24%. I videogames costano tra i 7 e gli 80 euro e sono il primo mercato dell'entertainment in Italia: secondo i dati dell'Aesvi - l'associazione che riunisce i produttori del nostro Paese - la distribuzione di home video (dvd e videocassette) frutta circa 400 milioni di euro all'anno, quella di cd musicali meno di 300 milioni.

**L'ESPERTA** Parla la psicologa D'Alessio «Orribile, ma attenzione il divieto è un incentivo»

Marisa D'Alessio, docente di psicologia dell'età evolutiva all'università La Sapienza di Roma, boccia senza appello i videogames violenti, come *Rule of Rose*: «L'esposizione alla violenza ha effetti su ogni fruitore. La violenza, poi, è parente della debolezza. E i bambini, che sono i più fragili, ne risentono fortemente. Non solo nell'età dell'adolescenza. Alcuni studi dimostrano che gli effetti permangono anche vent'anni dopo la fruizione». Può consolarci che questo videogame sarà vietato ai minori di 16 anni? «Invece lo comprenderanno tutti - ribatte la studiosa - il divieto è solo un incentivo alla curiosità». E allora dare scandalo è un ottimo volano pubblicitario. «Soprattutto se si fa leva sulla paura, che è l'emozione più immediata. Lavorare su altre pulsioni non è così semplice né così redditizio». Ma c'è chi parla di effetti catartici. «Gente compiacente». E di *Rule of Rose* vieterebbe la vendita. «Subito».

**SOCIETÀ** Altissimo il tasso di pirateria Gioca un italiano su due Spesso senza pagare...

Maschio, ventottenne, appassionato di giochi sportivi, avventura e strategia. Attivo, curioso, esplorativo. Ama il divertimento e cerca stimoli e nuove sfide. È il profilo del «videogiocatore-tipo» delineato da un'indagine condotta dall'Aesvi, l'associazione che riunisce gli editori italiani di videogames. Dall'inchiesta emerge che quasi un italiano su due usa giochi elettronici, ma se si considerano solo i ragazzi tra 6 e 17 anni si arriva al 96%. La mania ha contagiato anche le donne (che rappresentano il 40% del totale dei fruitori). Rilevante è anche il dato sulla pirateria informatica: il 16% degli intervistati ammette di aver acquistato videogiochi pirata, il 21% di averli masterizzati o di averli scaricati da internet. Un'azione illegale piuttosto diffusa, nonostante quasi l'80% del campione sia consapevole di aver danneggiato gli inventori e i produttori di software.

Mamme e papà, tocca ancora a voi

◆ Nel mondo i videogiochi sono praticati da almeno 130-145 milioni di persone di tutte le età. In Italia il numero oscilla tra i 4 e 5 milioni. E le cifre sono in costante crescita. Quanti milioni sono gli spettatori televisivi? Quante persone navigano? Quante migliaia di immagini violente entrano nelle nostre case? E che differenza c'è tra guardare e agire la violenza? Molti psicologi sono convinti che l'intera società del divertimento multimediale sia una «macchina per la desensibilizzazione sistematica dell'individuo». E desensibilizzazione è la parola che compare più spesso nei numerosi studi sugli effetti psicologici dei videogiochi: chi gioca con videogame violenti diventa meno sensibile alla violenza presente nel mondo reale. Questa «desensibilizzazione» può portare i giocatori ad essere più aggressivi, intolleranti e meno altruisti. Lo spettacolo della violenza, infine, annulla la fisicità e le conseguenze delle azioni altrui (e per spostamento, delle nostre). Comprensibile l'ansia dei genitori alle prese con la «fame» di televisione e di videogiochi dei figli. Ma, così come ci appare assurdo (e «anacronistico») eliminare l'apparecchio televisivo dalle nostre case, non è realistico neppure ripulirla dalle console. Così come la tv non può diventare la babysitter né l'educatrice dei ragazzi, neanche i videogame possono essere investiti di una funzione educativa. I genitori si rassegnino: sono loro gli educatori. L'uso del videogioco, come quello della tv, va condiviso e razionalizzato con i figli. Bisogna informarsi, parlare con loro. Fare i genitori, insomma. Proibire i videogiochi in generale sarebbe inutile: irrigidirsi sul divieto non ha significato e rischia solo di far diventare magico, ancora più ambito, l'oggetto proibito. Fondamentale è la funzione normativa della mamma e del papà: cosa è bene e cosa (e quanto) è male. Al limite proibire un videogioco ma permettere altri.

Stefania Scateni

**Sevizie a sfondo sessuale. Ci sono altri giochi atroci che insegnano a massacrare i diversi Altri che educano ma...**

immerso nella campagna inglese. Qui trova ad accoglierla i suoi aguzzini, che la coinvolgono in un intricato susseguirsi di rebus da risolvere, alla cui base c'è proprio la *Legge della Rosa*. Una sorta di codice inderogabilmente seguito dai bambini e pervaso da sottintesi sadici a sfondo sessuale che Jennifer deve affrontare per riuscire a scappare dal castello. L'atmosfera horror e il perverso indugiare

sulle forme della giovane condiscono il tutto in un cocktail agghiacciante. «Un ulteriore problema - sottolinea Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione all'università La Sapienza di Roma - è costituito dall'immedesimazione che i videogiochi producono nei fruitori. Un vero e proprio annegamento nella storia». Il rischio di trovare potenziali emulazioni nel mare di «smanettoni» dei joystick è quindi molto alto. E gli esempi in questo senso non mancano: il più eclatante fu quello degli studenti-killer della scuola Columbine, negli Stati Uniti, che probabilmente trovarono nel violento videogame *Doom* l'ispirazione per la strage di cui si resero protagonisti. Ma la lista dei giochi elettronici (a dir poco) diseducativi è già lunga. Da *Canis canem edit*, che propone una scuola organizzata in caste in cui l'unico metodo per sopravvivere è picchiare i propri rivali, fino a *Postal*, il cui obiettivo è accaparrarsi un vero e proprio arsenale per fa-

**Mario Morcellini avvisa che i videogiochi inducono grande immedesimazione Il rischio che scivolino nella realtà è alto...**

re fuori chiunque capiti a tiro. La storia dei videogames fortunatamente non si ferma qui. Esistono numerosi giochi «virtuosi», capaci di stimolare la fantasia e le capacità di ragazzi e adulti. In *Sim City*, ad esempio, si assume la carica di sindaco di un'immaginaria città che, inizialmente, è solo un pezzo di terra. Sta al giocatore edificare le prime case, dotarle di energia elettri-

ca, fognie, acqua, costruire scuole, ospedali, ferrovie, metropolitane. E ascoltare perfino le proteste dei cittadini, fare in modo che il bilancio della città sia in attivo, sviluppare rapporti commerciali con altri sindaci. O ancora il più recente *Global Conflicts: Palestine*, videogioco danese distribuito da Serious Games Interactive, in cui ci si cala nei panni di un giornalista che intervista i protagonisti del conflitto arabo-israeliano. Imparando a cercare le notizie, a rimanere obiettivi e a conoscere i diversi punti di vista sulla questione. Insomma, nessuno vuole imporre bambole e soldatini. Ma la logica non può essere quella di insegnare le più feroci pulsioni umane per vendere ad ogni costo. Anna Serafini, presidente della Commissione bicamerale per l'infanzia, ha proposto un'autorità che vigili sui contenuti dei videogames. Basterà a far fronte alla rete globale di internet in cui si possono scaricare decine di giochi elettronici provenienti da ogni parte del mondo?

# Brook, la tragedia degli esclusi

**TEATRO** «Sizwe Banzi est mort»: è l'ultimo lavoro del grande maestro e lo abbiamo visto a Roma. È la storia dell'assurda esistenza di neri schiacciati dall'apartheid. Ma è parabola su tutti gli esclusi...

■ di **Rossella Battisti**  
/ Roma

**A** chi gli continua a chiedere del passato, dei grandi allestimenti alla *Mahabharata*, degli Shakespeare, dei Cechov, Peter Brook ha una sola risposta: continuo a provare. E il teatro che vuole adesso è quello asciutto e affilato delle townships sudafricane. Il suo è un «ritorno», per la precisione, perché l'amore per Athol Fugard - autore di *Sizwe Banzi est mort* che il regista inglese porta in scena - nasce all'inizio degli anni Settanta, nel periodo più oscuro dell'apartheid, quando Fugard riuscì a «esportare» il suo teatro a Londra e i suoi due attori africani John Kani e Winston Ntshona, spacciandoli per giardinieri e domestico (come attori non

avrebbero avuto alcuna possibilità di uscire dal paese). Al Royal Court presentarono *The Island*, scena muta e loro due a spaccare pietre e scavare fosse. Teatro-verità o, per così dire, teatro-realtà, quella della vita dei neri in Sudafrica. Teatro del corpo che non aveva bisogno di alcun training artificiale, tanto era scolpito nella carne dei suoi attori.

Per Brook un segno indelebile, quasi una ferita che torna a pulsare di tanto in tanto: *Sizwe Banzi est mort* è il terzo testo di Fugard affrontato dal regista inglese dopo *Woza Albert* e il più recente *Le costume*. Che arriva oggi perché, dice Brook, l'urgenza del testo è diventata universale e il dramma di Sizwe, costretto a prendere l'identità di un morto per poter ottenere il permesso di lavorare e vivere in una città diversa dalla sua, non è più solo di quei lontani anni Settanta in Sudafrica ma dei nuovi sans-papiers che approdano sulle «terre promesse», sui nostri vecchi «nuovimondi».

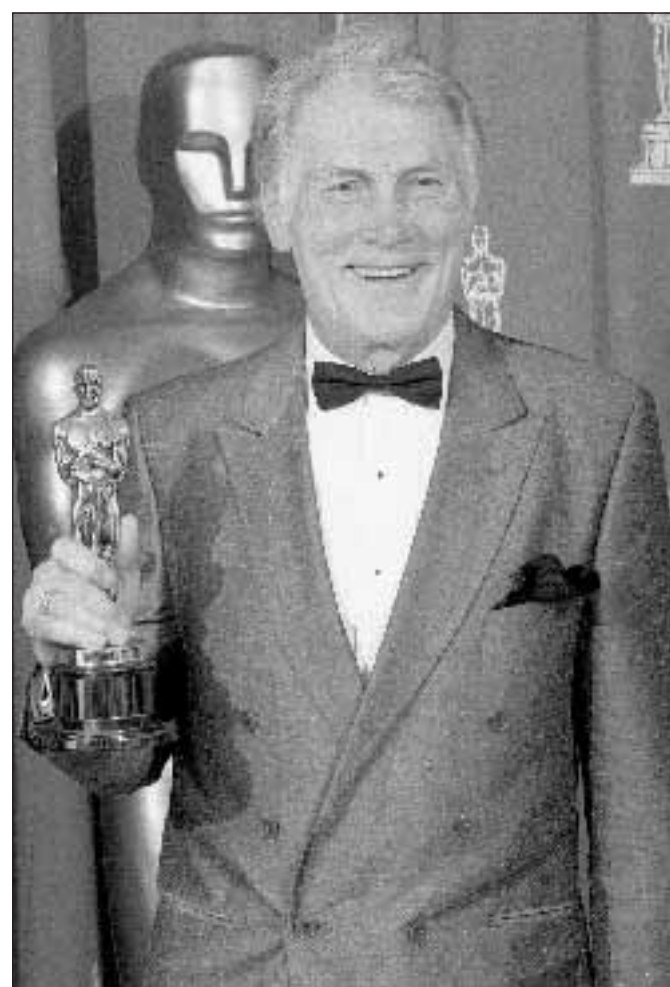
Ecco il racconto dal doppio profilo, la storia di ieri che si ripete oggi nelle parole di Styles, operaio alla Ford, obbligato a tirare a lucido la fabbrica e a far finta di essere felici perché arriva in visita il Ford jr. Styles che stufo di dire signori, apre un negozietto di fotografo e scatta istantanee, immortalando ritratti di famiglia e passanti. Firma e ferma nello scatto di una foto l'identità desiderata, come quella di Robert, che in realtà si chiamava Sizwe e veniva in città per lavorare e mantenere moglie e figli. Ma senza documenti niente da fare e allora è successa quella cosa lì, quel morto per la strada che i documenti ce li aveva e l'amico a insistere: prendi-

li, fatti una vita e muori a te stesso. Così Sizwe è «morto», così Sizwe può vivere...

È un po' quello che succede nelle invisibili comunità cinesi delle nostre periferie o tra i clandestini che vivono negli spazi grigi della città. Brook non ha bisogno di sottolineature: lascia che il testo scorra con la leggerezza di un canovaccio da commedia dell'arte, lascia che gli attori (i bravissimi Habib Dembélé e Pitcho Womba Konga) giochino i loro ruoli con una capriola e un inchino, metà giuliani e metà istrioni. Un dramma che ride, così come lo intende Fugard, e dove la regia sta dietro alle parole e le tende come un arco senza farsi vedere, incastra i movimenti e li fa credere una spontanea partita di battute. Un teatro che è play,

**Un teatro che ride, un dramma che è davvero gioco e due interpreti straordinari**

un gioco, ma sul serio. Che risuona nella scelta di presentare *Sizwe Banzi est mort* nel Teatro Tor Bella Monaca, in una delle periferie più discusse e difficili di Roma. A suo modo, un'altra township, dove il teatro serve a ritrovare un centro e un cuore, e che per tale ha accolto Brook: repliche (oggi l'ultima) tutte esaurite da giorni. A Milano arriverà al Teatro Studio del Piccolo dal 14 al 25 novembre per poi proseguire la sua tournée mondiale.



**CINEMA** È morto Jack Palance, il duro

SI CHIAMAVA VLADIMIR PALANUK, ma tutti gli amanti del cinema lo conoscevano come Jack Palance. È morto ieri all'età di 87 anni nella sua casa di Montecito in California «per cause naturali» come ha dichiarato il suo portavoce, Dick Guttman. Nella sua carriera Palance ha preso parte ad un centinaio di film, tra questi vanno ricordati il «Grande Coltellone» (1955) e «Prima Linea» (1956) con la regia di Robert Aldrich e «Il disprezzo» del 1963 di Jean Luc Godard. Per due volte ha vinto l'Oscar come miglior attore non protagonista: nel '54 per «Il cavaliere della Valle Solitaria» e nel '92 (nella foto) per «Scappo dalla città...» con Billy Cristal.

**CD CON IL GIORNALE** Eseguito da Lipatti  
**Ballare con l'Unità?**  
**Vai col valzer di Chopin**

■ di **Erasmus Valente**

Siamo al cd n.9, in edicola da oggi con il nostro giornale a 5,90 euro più l'Unità. Un cd che ci fa incontrare un grande pianista: Dinu Lipatti, nato a Bucarest il 19 marzo 1917, morto a Ginevra, vittima di una irriducibile leucemia, il 2 dicembre 1950. Fu un «enfant-prodige» che Alfred Cortot, illustre pianista, chiamò a Parigi, dopo che il ragazzo, diplomatosi in pianoforte a Bucarest, ottenne il secondo premio al Concorso pianistico di Vienna, nel 1934. Cortot, che faceva parte della giuria, gli avrebbe dato il primo. A Parigi, dove rimase fino al 1939, si perfezionò anche in composizione e direzione d'orchestra, avviandosi in una intensa attività concertistica, con successi in tutta l'Europa, suonando anche in duo con Clara Haskil. Durante la guerra visse a Ginevra, e dal 1946 riprese le sue tournée. Il 16 aprile 1947 suonò a Roma (Teatro Argentina) il *Concerto K.466* di Mozart, che Benedetto Michelangeli ripropose nel mese di giugno. Derivò da questa circostanza il confronto tra i due pianisti, che durò poco. Il 2 dicembre 1950 Lipatti morì, e nella seconda metà del '900 la sua straordinaria forza musicale si sarebbe affermata in tutto il suo splendore. Ma rimasero i suoi dischi, e al 1950 risalgono le registrazioni di pagine di Chopin, riprese ora nel cd di cui parliamo, che tramanda le mirabili interpretazioni dei quattordici *Valzer* ai quali si aggiungono altri tre brani. Dinu Lipatti li ha predisposti in una sua particolare successione che sembra trasformare i quattordici momenti in un unico, magico «Grande valzer» chiuso tra i tre dell'op-

34, eseguiti partendo dal terzo, stemando il secondo al n.9 e il primo al n.14.

Può sembrare un arbitrio, ma è un felice accorgimento per dare il senso di un blocco unitario. Il virtuosismo di Lipatti raggiunge vertici di straordinaria ebbrezza ritmica e timbrica. I suoni si lanciano come meteore fantasticamente fuggenti nello spazio fonico e altrettanto avvincenti nei momenti di assorto abbandono al fascino della melodia, alla commozione del canto, com'è nello struggente del *Valzer dell'Adieu*, nella *Barcarola* e negli ultimi brani.

**OMAGGI** Convegni e teatro  
**Sapienza in festa per Fo e Rame**

Da oggi a lunedì la Sapienza di Roma dedica 3 giorni a Dario Fo e Franca Rame. Al Teatro Ateneo, dalle 15 c'è un convegno, alle 21 una serata sullo spettacolo del '66 di Fo e il Nuovo canzoniere italiano *Ci ragiono e canto* con Giovanna Marini, Della Mea, Amodei e Pierrangeli. Domani alle 10.30 convegno, alle 18 festa con Eugenio Barba, Celestini, Sabina Guzzanti, Mariangela Melato, Paolo Rossi, Marco Travaglio, Vauo, Tana de Zulueta, la Banda Osiris. «Cinquant'anni assieme. Non è stata una passeggiata - dice Fo - Ma siamo riusciti sempre a metterci uno davanti all'altro senza falsità e andare avanti nonostante le discussioni». La facoltà ha già dato la laurea honoris causa a Fo e intende darla a Franca.

Informazione pubblicitaria

**IL CASO** Fiction e realtà nel film di Carlo Luglio  
**«Sotto la stessa luna»**  
**i rom di Napoli**  
**sperano di cavarsela**

■ di **Gabriella Gallozzi** / Roma

Nelle sale ancora non è riuscito ad arrivare (l'Istituto Luce cosa aspetta?), ma attraverso scuole, carceri e festival internazionali (sarà al Nice di New York) è già diventato un piccolo caso. Stiamo parlando di *Sotto la stessa luna*, il sorprendente film di Carlo Luglio, autore autarchico napoletano (*Capo Nord* è il suo debutto nel lungometraggio), presentato l'altra sera a Roma al MedFilmFestival nel corso di un'affollata anteprima aperta ai molti protagonisti della pellicola: la popolazione rom di Napoli. *Sotto la stessa luna*, infatti, è il primo film italiano con e sugli zingari, quelli che vivono nei campi nomadi di Scampia, Piscinola, Secondigliano, quei luoghi di emarginazione e degrado nuovamente assurti agli onori delle cronache per l'ondata di violenza a Napoli. Qui Carlo Luglio è arrivato circa un anno fa spinto da un fatto di cronaca, «di quelli da poche righe sui giornali locali», racconta. Si parlava di un esodo di 900 rom a seguito dell'omicidio di due ragazzi di un campo nomadi, Goran e Mirko, nel 2004, finiti al centro di una faida della camorra. «Una notizia passata nella totale indifferenza - dice il regista - dei media e delle istituzioni locali, ma che mi ha spinto ad andare a vedere». Attraverso «Figli del Bronx» (e Gaetano Di Vaio), un'associazione impegnata nelle realtà più difficili di Napoli che si è offerta come produttore (più il sostegno di vari enti locali, compreso il Centro anti-camorra), è partito il progetto. Con tutte le difficoltà del caso.

Intanto pochissimi soldi (solo 15 giorni di riprese). Poi «vincere la diffidenza - spiega il regista - dei rom e degli altri interpreti». Tutti letteralmente presi dalla strada. Uno dei ragazzi, per esempio, al momento delle riprese aveva 16 anni, era in semi-libertà e poi è scappato in Francia dove vive tutt'ora. Un altro, un uomo di mezza età napoletano, è un venditore di scarpe ambulante, con un passato da «baro» che ha scelto poi la strada della legalità e, frequentando un laboratorio teatrale in carcere, ha scoperto il cinema. Con loro il regista ha passato sei, sette mesi insieme, ascoltando storie e suggerimenti. Così come ne *Le lettere dal Sahara* di De Seta, in *Sotto la stessa luna* si mescolano realtà e finzione, dialetto napoletano e lingua romanes, il mondo dei campi nomadi fatto di tradizioni e miserie quotidiane e quello arrogante, violento e «televisivo» della camorra. «In fondo - dice Carlo Luglio - nel film ho puntato al contrasto tra il mondo rom, simile a come eravamo noi cinquant'anni fa, e quello della camorra, arrogante, volgare, fatto di consumatori voraci. Come siamo diventati oggi». Ne viene fuori uno sguardo autentico e urgente su un universo difficilmente raccontabile così da vicino. Quello dei rom, costretti alla quotidiana esclusione sociale, vivendo senza acqua né fognie, minacciati anche dalla camorra, ma ugualmente decisi a difendere la propria dignità. Magari scappando altrove, come quei 900 rom nel 2004.



Associazione **LABOUR**  
**Riccardo Lombardi**

**ADESIONE AL MANIFESTO PER IL SOCIALISMO**

Il Manifesto e la manifestazione A SINISTRA - In Italia, in Europa Per il Socialismo intendono contribuire all'atteso avvio della realizzazione anche in Italia di una formazione politica socialista, europea.

Occorre finalmente superare l'anomalia di un paese senza un forte partito socialista, nella consapevolezza che la sinistra italiana ha sin qui maturato un grave e colpevole ritardo e perso una importante occasione, soprattutto nella seconda metà degli anni '90, quando numerose personalità di cultura socialista e laica, e tra queste l'Associazione Labour promossa da Fausto Vigevani, si impegnarono nella costruzione di un nuovo partito - la cosiddetta "cosa 2" - mentre nel PDS prevaleva una impostazione continuista.

Si tratta di un evento che può chiudere un periodo di incertezza politica, di degrado culturale, di involuzioni e di errori passati e recenti. Le contraddizioni irrisolte del meccanismo di sviluppo, le disuguaglianze sociali, la crisi della convivenza civile pretendono risposte che fanno del movimento socialista il portatore storico e politico di valori ancora attuali: eguaglianza, libertà, pace.

Sono valori radicati nella coscienza di ogni persona progressista. Sono valori che hanno trovato nel tempo conferme e motivi forti di richiamo. Sono valori che oggi in Europa e nel Mondo, ed ancor più nel nostro Paese, rappresentano i necessari riferimenti per orientare lo sviluppo civile, sociale e culturale della stragrande maggioranza dei cittadini.

Il socialismo non solo ha fatto proprie le libertà dell'ottocento ma ha correttamente riconosciuto nelle logiche capitaliste l'esistenza di una dimensione economica nei rapporti sociali tale da incidere sulla effettiva fruizione di quelle stesse libertà. L'alienazione, "che ha costituito e tuttora costituisce la tara peggiore del capitalismo" come viene riconosciuto anche dai liberalsocialisti, pone non il superamento del sistema democratico, ma un campo di riflessione e di iniziative riformatrici che fanno del socialismo l'unico riferimento politico avanzato e dinamico, tuttora valido e necessario per affondare le nuove e complesse condizioni della società mondiale, ad iniziare dalla pace e dalle insostenibili condizioni del terzo mondo.

La forte finanziarizzazione dell'economia, le potenzialità dei processi e delle innovazioni tecnologiche oggi si realizzano con una progressiva perdita della capacità di una guida politica progressista, rilevando un ritardo d'analisi e di iniziativa che deve essere superato. Anche in questa direzione l'esistenza di una Europa che rivendichi e aggiorni il suo profilo socialista, rappresenta una necessità storica.

Ma è soprattutto con lo sguardo rivolto al futuro e al nostro Paese che

deve essere valutato e apprezzato l'appello del Manifesto. Esiste, infatti, un processo di degrado, una condizione di arretratezza civile, culturale, economica, ambientale, sociale, e quindi politica, crescente, che mentre stanno ponendo l'Italia progressivamente ai margini della stessa Europa, accrescono squilibri, posizioni di rendita, ingiustizie, inefficienze, perdite dei diritti e della dignità del lavoro. Ciò deriva in parte non marginale proprio dalla troppo prolungata assenza di una cultura socialista, incompatibile con i sistemi elitari, con le logiche oligarchiche, con la cultura delle corporazioni politiche ed economiche, con le politiche di conservazione. Queste non sanno interpretare il compito della politica se non attraverso la strumentale capacità di seguire l'ultima onda pilotata e l'ultimo sondaggio di comodo. Questa è una posizione che porta alla rinuncia ad una propria identità ideale e progettuale, alla responsabilità e coerenza con quella identità per cercare di lucrare posizioni di potere comunque acquisite e mantenute.

L'assenza di questa cultura socialista, laica e progressista ha lasciato un vuoto occupato da poteri non democratici ed autoreferenziali, da una preminenza dell'economia e del mercato rispetto alla politica ed alla democrazia.

Si tratta di cogliere nelle vicende della globalizzazione e negli intensi processi dell'innovazione in atto le opportunità ma anche le responsabilità per una azione socialista, di operare per superare la profonda crisi politica del Paese, recuperando identità, profilo teorico e progetto e ripristinando quei comportamenti che fanno della partecipazione democratica responsabile il primo impegno di tutti perché in democrazia anche i mezzi qualificano il fine.

La casa dei socialisti e del socialismo anche nel nostro paese deve essere un luogo di confronto, di conoscenza, di elaborazione e di progetto politico non generico ma guidato da una storia senza la quale non si può pretendere né la fiducia del Paese né la capacità di trasmettere nell'azione politica e nella partecipazione quegli ideali.

Occorre ristabilire i luoghi della partecipazione superando le kafkiane differenze tra responsabili, militanti, società civile, luoghi dove i valori ideali sappiano tradursi in riflessioni, posizioni e azioni politiche.

Il superamento dei motivi di una frattura storica a sinistra pone le premesse per avviare un nuovo percorso politico ma richiama anche la necessità di uscire, per molta parte della sinistra, da un arroccamento propagandistico e velleitario privo di capacità di incidere sulla struttura economica del paese e come tale residuale e incapace di rapporti organici con la gente, impotente nel contrastare concretamente la deriva liberista dove il senso e il valore del lavoro e dei beni comuni sembra ridursi solo ad una questione di costi economici e di profitti d'impresa. Un atteggiamento che nei fatti può favorire il ritorno di una destra pericolosa come quella italiana.

L'Associazione LABOUR Riccardo Lombardi mentre aderisce all'iniziativa, richiama a raccolta tutti i socialisti italiani che hanno atteso il recupero di una storia secolare, il riconoscimento e la dignità di quei valori antichi e moderni, che in mutevoli e sempre difficili circostanze hanno resistito e mantenuto un sofferto impegno politico, invita i riformatori che attendono un processo di rinnovamento culturale ed economico del nostro paese, i giovani che vogliono costruire il proprio futuro, a contribuire a questo percorso.







ORIZZONTI

EX LIBRIS

*Mi sento a disagio nei confronti del potere e dei soldi, e sono felice in ciò che noi chiamiamo «la strada»*

Philip Dick

«LA MACCHINA DELLA PARANOIA» è un'enciclopedia dedicata all'autore di *Blade runner*, alle diverse immagini che ha offerto di sé (dallo scrittore maledetto allo psicopatico), alle sue opere e ai temi e concetti che l'attraversano

di Antonio Caronia e Domenico Gallo

# Dagli androidi a Dio i segreti di Philip Dick

S

Lessico dickiano

In libreria Philip K. Dick. *La macchina della paranoia*, una «enciclopedia dickiana» di Antonio Caronia e Domenico Gallo (X book, pagine 350, euro 20,00). Si tratta della più completa e approfondita opera informativa e critica uscita in Italia sull'autore americano di fantascienza, morto nel 1982 e diventato rapidamente un autore di culto, anche per la trasposizione cinematografica di alcune sue opere (da *Blade Runner* al più recente *A Scanner Darkly* di Richard Linklater). *La macchina della paranoia* comprende Philip K. Dick. *I giorni e le opere*, un ampio saggio biografico che lega la vita e le opere dell'autore al contesto storico e culturale in cui visse; *Lessico dickiano*, una raccolta di 42 saggi sui temi caratteristici della sua opera; e una ampia schedatura di tutti i romanzi e i principali racconti di Dick a cura di Claudio Asciti e Umberto Rossi. Pubblichiamo in questa pagina l'introduzione al volume.

olo chi è alla ricerca spasmodica di un senso e di un ordine può dare voce e respiro all'insensatezza e al disordine del mondo. Philip K. Dick cercò quest'ordine e questo senso per tutta la vita. Nel 1979 annotava nel suo interminabile diario notturno, *L'Exegesis*: «è evidente che all'epoca di *The Dark Haired Girl* stavo disperatamente cercando un centro (*omphalos*) per la



Philip K. Dick con il suo gatto fotografato dalla moglie Anne. Nella pagina inoltre due disegni che illustrano due racconti di Dick pubblicati negli anni Cinquanta

mia vita, ma non c'ero riuscito; ero ancora «apolide». Adesso ho trovato l'autenticità - *sein*». Si trattava però ancora una volta di una situazione instabile. Dick non approdò mai davvero a una situazione di quiete interiore, né a un'ipotesi sul mondo che lo soddisfacesse appieno. Per questo fu capace di descrivere alcuni tra i più formidabili, strutturati, paranoici incubi di tutto il Novecento.

L'intreccio fra gli eventi esterni e interni della sua vita individuale, la sua immaginazione vivace e ossessiva, gli avvenimenti storici di cui fu testimone, crearono una figura di uomo e di scrittore affascinante e contraddittoria, acuta e maniacale: capace di raggiungere vette di sofisticazione intellettuale servendosi delle più trite e banali convenzioni della narrativa popolare di genere. Perché Dick, al contrario di Ballard e Vonnegut a cui per certi versi può essere accostato, non riuscì mai davvero ad abbandonare la fantascienza, neanche negli ultimi romanzi di argomento religioso: ma di questa sua fedeltà al genere seppe fare un grande punto di forza della sua narrativa. Una delle principali ragioni per cui Dick è così interessante e avvincente è proprio la sua capacità di giocare su tavoli disparati e a volte apparentemente incompatibili. Fortemente influenzato dalla controcultura statunitense (e soprattutto californiana) degli anni cinquanta e sessanta, e insieme interessato al dibattito filosofico classico, ai problemi chiave dell'epistemologia e dell'ontologia, scavati con riferimento a Hume, a Berkeley, a Kant e a Bergson. Consapevolmente e acutamente legato alla contingenza storica, tanto da riflettere nella sua opera temperie e atmosfere della vita politica e sociale dei suoi tempi, dalla lotta per i diritti civili alla guerra nel Vietnam, dal dibattito sulla democrazia alla figura del presidente Nixon; eppure intento a contemplare la storia e il destino dell'uomo *sub specie aeternitatis*, con le più azzardate congetture religiose e teologiche. È vero, questa è stata una parabola di tanta parte della controcultura americana e

**È stato capace di descrivere alcuni tra i più formidabili strutturati, paranoici incubi di tutto il Novecento**

Dick dixit / Umano

**Forse**, siamo noi umani - teneri e buoni d'aspetto, con i nostri occhi pensierosi - le vere macchine. E quelle costruzioni oggettuali, gli oggetti naturali che ci circondano - in particolare, i macchinari elettronici da noi costruiti, i trasmettitori e le stazioni di ritrasmissione a microonde, i satelliti - potrebbero essere il travestimento di realtà viventi, nella misura in cui possono far parte più pienamente e in modo a noi oscuro della Mente ultima (da *L'androide Abramo Lincoln*)

**Io credo** che noi siamo come i personaggi del mio romanzo *Ubik*: siamo in una condizione di semivita. Non siamo morti, ma neppure vivi, bensì tenuti in una cella frigorifera, in attesa di essere scongelati (da *Uomo, androide, macchina*)

mondiale, dopo la «vittoria» dei movimenti sul terreno della guerra in Vietnam e la loro «sconfitta» sul terreno della lotta sociale e degli esiti politici. Ma Dick percorse anche questa parabola in modo assolutamente originale, idiosincratico e (sul piano personale) sofferto e a volte devastante.

Questo spiega anche perché, già mentre era in vita e più ancora dopo la morte, egli abbia potuto ispirare letture e interpretazioni così diverse tra loro, da quella più o meno rigorosamente marxista degli studiosi raccolti attorno alla rivista *Science-Fiction Studies* (Darko Suvin, Fredric Jameson, Peter Fitting, Stanislaw Lem) della metà degli anni settanta, che ne faceva un critico corrosivo della società borghese e del capitalismo, a quella di Jean Baudrillard della fi-

Dick dixit / Divino

«**Dio è morto**» disse Nick. «Hanno trovato il suo cadavere nel 2019. Galleggiava nello spazio, nei pressi di Alfa». «Hanno trovato i resti di un organismo migliaia di volte più progredito di noi» disse Charley. «Ed era evidente che poteva creare mondi abitabili e popolari di organismi viventi derivati da lui stesso. Ma questo non dimostra che fosse Dio». «Io credo che lo fosse». (da *I nostri amici di Frolix 8*)

**Era un globo** sospeso nella stanza, con cinquantamila occhi, un milione di occhi... miliardi: un occhio per ciascuna cosa vivente, mentre attendeva che ciascuna cosa cadesse, perm poi lanciarsi su di essa, immobile e frantumata al suolo. Per questo motivo aveva creato le cose, e Chien lo sapeva; capiva... (da *La fede dei nostri padri*)

**La sua scrittura è influenzata dalla controcultura statunitense e dai temi del dibattito filosofico classico**



e immaginario a cui il filosofo francese deve tanta della sua fortuna. Per non parlare delle varie immagini che Dick (volente o nolente) ha dato di se stesso, da quella dello scrittore maledetto, drogato sballato e *freak*, a quella del maniaco religioso a quella dello psicopatico. Un'osservazione che Borges fece, molti decenni fa, a proposito di Kafka potrebbe essere utilmente ripetuta per Dick: «Si sono avanzate eventualità di interpretazione teologica delle sue opere. Non sono arbitrarie (...) ma neppure sono tanto utili. Il pieno godimento delle opere di Kafka - come di tante altre opere - può essere anteriore a ogni interpretazione e non dipende da esse».

Eppure, leggendo un autore, non si può fare a meno di interpretarlo e di costruire attorno a lui una rete di mediazioni concettuali, storiche e anche estetiche che ci consentano, non tanto di tranciare giudizi, quanto di comprendere più a fondo. Si può solo sperare di farlo in modo il più possibile equilibrato, sì che l'ermeneutica non soffochi l'uomo e l'opera. Se noi, in questo libro, siamo riusciti a fare un'operazione del genere, lo decideranno i lettori. Per quanto ci riguarda, vorremmo solo avvertire che, come si vedrà, non abbiamo nascosto né la nostra formazione culturale e (in senso lato) politica, né le nostre preferenze artistiche ed estetiche. Solo, abbiamo cercato che le categorie non agissero da ghigliottina preventiva verso certi periodi della vita di Dick (l'ultimo periodo «gnostico» o «mistico»), o suggerissero soluzioni definitive e presuntuose a problemi francamente indecidibili (la classificazione di Dick come psicotico o schizofrenico). In entrambi i casi abbiamo cercato descrivere l'uomo e di valutare l'opera senza che (per esempio) il nostro materialismo ci dettasse una preclusione verso le sue opere religiose, né che qualche contraddittorio e dubbio sintomo di malattia mentale ci portasse a un'impossibile conclusione clinica.

Noi non abbiamo alcuna possibilità di entrare dentro la mente di Dick (come dentro quella di alcun altro essere umano). Sappiamo che spesso era un esibizionista, qualche volta un

buffone egocentrico, quasi sempre un infelice. Ma possiamo saperlo solo dalle testimonianze di chi lo conobbe, e da un incrocio fra le sue opere e la sua vita. Non possiamo e non dobbiamo essere né gli psicoanalisti né i giudici di Dick. Possiamo essere solo i suoi lettori, e possiamo sperimentare gli effetti delle sue opere su di noi. Se i processi che descrive parlano di noi, e ci illuminano su noi stessi, egli resta un grande scrittore, anche se noi diamo nomi diversi da quelli che dava lui agli oggetti della sua esperienza e del suo pensiero, agli oggetti della nostra esperienza e del nostro pensiero.

**Ma i suoi scritti riflettono anche le atmosfere della vita politica e sociale dal Vietnam al ruolo di Nixon**



**Dal 1921**

**100% CASHMERE  
100% MADE IN ITALY**

**LA FABBRICA DEL CASHMERE E' A CASALE MONFERRATO**



**VASTA SCELTA UOMO-DONNA LO SPACCIO E' APERTO TUTTI I GIORNI ORARIO CONTINUATO 9-19 Info 0142 563315**

# CASHMERE



SIAMO A 50 MINUTI DA MILANO, TORINO, GENOVA

**Uscita Casale Monf. Nord, direzione Casale, fraz. POPOLO sulla statale n° 100 Insegna Cashmere**



**CONVEGNO DEL FAI** sul Bel Paese dopo cinque anni di centrodestra. Si riaccende la polemica già innescata dall'Unità nel 2005 e 2006. Rutelli: revisione del Codice Urbani e un concorso per 40 dirigenti

di **Maria Serena Palieri**

**È**

stata una ripetuta battaglia di questo giornale, nel quinquennio del governo Berlusconi: l'8 per mille destinato dai cittadini al finanziamento pubblico di missioni contro la fame nel mondo ma anche alla cultura, e finito per strane e ripugnanti vie a finanziare la guerra in Iraq. Una denuncia solitaria che ieri, nella sala dell'Auditorium della Tecnica all'Eur, ripetuta da donna Giulia Maria Mozzoni Crespi, presidente del Fai, è stata amplificata presso un pubblico selezionato e di altissimo livello: di fronte a lei sedevano infatti il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con la moglie Clio, il ministro per i Beni e le Attività Culturali Francesco Rutelli, il sindaco Veltroni, il presidente di Confindustria Luca di Montezemolo e un parterre di economisti, da Francesco Giavazzi a Marco Vitale, amministratori, da Giuseppe Pericu a Renato Soru, storici dell'arte. Appunto, ci lasciamo alle spalle un quinquennio che, per

# L'8 per mille alla guerra. Riesplode il caso



Turisti a Pompei

ciò che concerne il tesoro del Bel Paese, ha segnato il punto più basso nel convertire in armi e divise il denaro che i cittadini destinavano a solidarietà e arte. Ora, da dove si ricomincia? Il Fondo per l'Ambiente Italiano, la creatura nata nel 1975 e che, su modello del National Trust inglese, «adotta» ville e castelli, giardini e tesori naturali, ritiene che si debba ripartire da questo interrogativo: le ragioni dell'economia e quelle della tutela del nostro patrimonio storico-artistico-ambientale sono inconciliabili o possono procedere insieme?

In questi anni la formula perseguita, attraverso Patrimonio spa, Scip e Arcus, è stata una terza, assai più basic: vendere il «tesoro» pubblico per fare cassa. Ora, tornati - si spera - alla normalità, il Fai propende per la seconda ipotesi: questo convegno, ospite di Confindustria, ha come scopo siglare un patto tra chi si batte per la tutela e chi produce ricchezza, Confindustria appunto, Confindustria, Confcommercio, Confagricoltura. Trattandosi del Fai, è un convegno lievemente sui generis, con piccolo concerto d'apertura, siparietto emozio-

nante del regista-poeta Ermano Olmi, un buffet regale, due interventi che volano alto, del francese Hugues de Varine, un filosofo del «patrimoine», e dell'indiano Ashok Khosla, ambientalista pessimista ed economista sul modello Amartya Sen. E donna Crespi che, col suo piglio da monarca illuminata, apostrofa Rutelli: «Lei intende davvero fare il ministro seriamente, come ha affermato?». Rutelli arrossisce, annuisce. Se si, continua la presidente del Fai, ecco i compiti: tramutare quello 0,26% del bilancio pubblico destinato al suo dicastero in



un 1%; mandar via «i soprintendenti che non valgono niente» e «riconfermare quelli validi che hanno stipendi da fame», dar seguito al «lodevole» impegno, già da lui preso, di riportare nelle scuole la storia dell'arte, modificare quegli articoli del Codice Urbani che prevedono che i piani paesistici «possano» essere fatti dalle Regioni d'intesa con le Soprintendenze: quel «possano» deve trasformarsi in un «devo» e, d'intesa col ministro per l'Ambiente, battersi perché venga ripristinato la Via, cioè la valutazione d'impatto ambientale. Rutelli è di fatto, qui, al suo esordio pubblico come ministro sul versante beni culturali. Un primo round, con gli editori, sul versante libro, l'ha vinto conquistandone la platea in settembre al San Michele. In quest'altro ambito, fin qui, il suo debutto è sta-

to accompagnato da polemiche. Una su tutte: quella del concorso per undici direttori storici dell'arte bloccato dopo la prova scritta, mentre con contratto esterno venivano assunti al ruolo dirigenziale quattro studiosi bocciati all'ammissione allo stesso concorso. Ora s'impegna a ridurre drasticamente i residui passivi del ministero che, con le gestioni Urbani e Buttiglione, hanno toccato i 2.288.000.000 euro; ringiovanire un personale la cui età media oggi è di 55 anni (e annuncia che in gennaio si terrà un nuovo concorso per 40 dirigenti); studiare un piano di defiscalizzazione per chi mantiene dimore storiche e la nascita di un circuito turistico sul modello dei Paradores spagnoli. E, quanto a cose già fatte, annuncia la nomina, avvenuta ieri, di Salvatore Settis a presidente del risorto Consiglio Supe-

riore dei Beni Culturali, col compito precipuo di rimettere mano al Codice (in verità, e questo è un paradosso irrisolto, lo stesso professore fu il consigliere di Urbani nello stenderlo); a consiglieri di Andrea Emiliani, Cesare de Seta, Antonio Paolucci e Andreina Ricci; la nascita di un comitato interforze, col ministero dell'Economia, presieduto da Davide Croff, sul tema: come ottenere defiscalizzazioni per la cultura?; l'apertura il 13 dicembre della Galleria Nazionale d'Arte Antica a palazzo Barberini, dopo decenni di lite con il locale Circolo Ufficiali; l'acquisizione al pubblico di Palazzo Litta a Milano e del Teatro Petruzzelli a Bari; l'obbligo per la Rai, nel nuovo contratto di servizio, di impegnare nella pedagogia del bello, insomma l'educazione ai beni culturali.

Ma il Paese cui guarda il convegno del Fai non è solo quello dello scempio della destra. È un paese dove un federalismo malfatto (dalla sinistra) e malinteso va producendo altri piccoli mostri: i villini a schiera di Monticchiello, sito Unesco, Regione Toscana, le duecento villette più albergo di cinque piani nel paradiso lacustre di Mantova, predisposte dalla precedente amministrazione diessina e osteggiate dall'attuale sindaco, Fiorenza Brioni, Ds anch'essa. Dove, però, fioriscono anche buoni esempi: la rinascita di Genova, la battaglia vinta per la «tassa sul lusso» in Sardegna. Al convegno duellano due filosofie: quella stalinista (semplice ritorno integrale all'articolo 9 della Costituzione, batte Settis) e quella della «sussidiarietà», grande alleanza tra cittadini, Stato, enti locali, imprenditori per salvare il Bel Paese e dargli un futuro florido. La seconda sembra quella giusta. È la più difficile.

**A ROMA E LONDRA**  
In mostra

## Per Caravaggio due magici restauri

L'eco del genio di Caravaggio rimbalza in questi giorni da Roma a Londra. Nella capitale è stata appena aperta una «speciale» doppia esposizione. Quella della *Conversione di San Paolo* della Collezione Odescalchi, appena restaurata, in mostra fino al 24 novembre al fianco della seconda versione dell'opera, da 400 anni ospitata nella Cappella Cerasi. La grande notizia di cui si parla a Londra è invece questa. Sarebbe di Caravaggio il dipinto noto come *Vocazione di San Pietro e Sant'Andrea*, finora ritenuto una copia e relegato per almeno cent'anni tra le collezioni reali in uno scantinato del palazzo di Hampton Court. Dopo un recente restauro, sarebbero riemersi i colori autentici che rivelerebbero la mano ineguagliabile di Caravaggio. Il quadro sarà esposto in una mostra dedicata proprio all'arte italiana che sarà allestita a Buckingham Palace dal 30 marzo al gennaio del 2008.



La versione su tavola della «Conversione di San Paolo» di Caravaggio. Foto di Claudio Perù/Ansa

**DIBATTITI** Il destino di una città straordinaria travolta dalla globalizzazione ma che ormai è lo specchio di tutto il Paese

## Bando agli alibi, Napoli siamo noi

di **Francesca Di Martino\***

Napoli è morta? Mi dispiace. Piango con tutto il cuore l'orrore che attanaglia Napoli ogni giorno di più. Ricordo Napoli degli azzurri mattini in barca, quando «fare filone» a scuola era il massimo della trasgressione, quando il furto, lo scippo, l'assassinio per uno «sgarbo» di camorra o di onore rimbalzavano sulle pagine dei giornali e sulla bocca della gente per giorni e giorni. Noi ragazzi di una generazione successiva a quella di La Capria, tentavamo di esprimere con le parole lo sgomento dell'adolescenza in un mondo difficile, del dopoguerra sì, ma come è sempre stato difficile per chi vi si affaccia e cerca di trovarne la misura, il senso. Ma quando, anche, attraverso quelle parole, quegli scritti, si faceva omaggio anche alla storia, alla cultura della nostra città, filtro del passato e del futuro, perché Napoli è stata una nazione. Una patria,

anche per chi come me, di famiglia siciliana, l'aveva scelta elettivamente, e con il cuore e con i sensi. Leggo adesso, e ascolto, le parole di chi dice che è scivolata nel baratro, è diventata uno scarto del paese. Mi dispiace, ma Napoli è ancora una nazione. Rovina, collassa, e uccide e si fa uccidere, ma è ancora specchio sovrano dei tempi. In misura esasperata, che coinvolge l'intera città, ma che altro può accaderle se non registrare con più drammaticità, con più radicalizzazione se vogliamo, l'imbarbarimento complessivo della società? La violenza, lo sprezzo della vita, la mancanza di un timone fermo che ci apra la rotta, non sono penetrati in «tutti gli ambienti della vita sociale ed economica» delle città, dei paesi, delle nazioni occidentali? Non è accaduto solo a Napoli diventare «culturalmente plebea». Corollario della tanto ambita globalizzazione è l'appiattimen-

to su standard di comportamento, che la televisione e il lassismo intellettuale di chi è preposto a condurre il proprio paese ha di fatto sancito. «Il potere di definire che cosa è giusto e che cosa è sbagliato, che cosa è buono e che cosa è cattivo», è andato perso con una vecchia immagine del mondo che i maitres a pensée, siano intellettuali cartacei o politici, hanno perveracemente continuato ad avere rinchiusandosi nel luogo geografico o di privilegio in cui sono arroccati. Il mondo globale con tutti i suoi orrori ed errori contemporanei sommati a quelli del passato ha fatto irruzione nella nostra società, ma loro, gli operatori culturali e politici, sono ancora fermi al particolare delle loro disquisizioni, come se l'accademia possa guarire la vita dei suoi mali. Napoli è causa, ma soprattutto vittima di questo «tramonto dell'Occidente», di questa confusione, di questa mancanza di un sano realismo etico che proceda per fatti e non per parole

a chiedersi «che fare?» e a metterlo in atto. Scivola nel baratro, è vero, ma con una grandiosità che è paradigma di quanto sta accadendo a tutti noi, cittadini del mondo, se ancora ci vogliamo definire tali. Dovremmo avere pietà per lei, ma soprattutto amore, e non liquidarla come una patologia ricorrente che la definisce e che ritorna a ondate, per cicli storici, si direbbe, come il nostro attuale Presidente del Consiglio ha tenuto a precisare. O come il vaso di tutte le nequizie che si deve ritappare con la forza e la deprecazione, intanto «pensando» a provvedimenti di ordine sociale che Napoli aspetta da secoli, e che in tutta la sua storia ha visto svanire con le promesse. O che, questa città «scarto del paese», si è dovuta dare da sola, come avvenne per la rivoluzione del 1799 o le 4 Giornate: unico esempio in Europa di una rivolta popolare, di tutta la città, contro il Nazismo.

\*autrice di Fontana a mare (Marsilio)

## POLEMICHE Due parole che suscitano l'ira dell'«Elefantino» e dal successo irresistibile Neocon & teocon, ovvero l'orticaria di Ferrara

di **Bruno Gravagnuolo**

Neocon, teocon. Due parole che all'«Elefantino», leggi Giuliano Ferrara, danno fastidio. Una sera ad 8 e mezzo se ne uscì così: «Ormai il primo che passa abbaia: neocon, teocon, bau!». È giusto ieri nella posta del Foglio, con fastidio alla Roderigo di Castiglia, sentenziava: «Il cretinismo nazionale ha due sole parole per esprimersi: neocon e teocon». Un battuta coriva, in risposta a un lettore che lamentava di aver sentito Lilly Gruber affermare da Vespa che «Dick Cheney è il capo dei neoconservatori». E che protestava vivamente, cercando conforto dal Foglio nel chiedersi: «C'è un mo-

do per spiegare agli intellettuali anti Bush che né Cheney, né tantomeno Rumsfeld sono neocon?». E allora ci tocca di abbaiare, in faccia a tanta curiosa arroganza (fintamente) sprovveduta. Quella dell'Elefantino. È quella magari davvero sprovveduta del lettore, Luca Rocca di Nocera Terinese (Cz). «Neocon» e «teocon» sono ormai due lemmi consolidati, di importazione anglo americana e che denotano qualcosa di preciso. Con il primo, da «neoconservative» si qualifica latu sensu, e da oltre due decenni, la cultura politica reaganiana (e tatcheriana), tramandata non senza variazioni all'era di Bush Jr. In soldoni, liberismo, smantellamento delle protezioni sindacali, keynesi-

simo militare, nuovo «roll back» contro l'Urss, scudo fiscale per i ceti medio-alti, silicon walley etc, etc. Teocon invece, da «teoconservative», designa la piega teologica assunta dal neoconservatorismo: la «teologia imperiale» di Bush (definizione di Emilio Gentile, in La Democrazia di Dio, Laterza). Teologia che segna il passaggio del ruolo della religione in America da «religione civile» inclusiva ed ecumenica, a «religione politica», fondata sull'esclusione, e la caccia al Nemico (dentro e fuori). E sull'idea degli Usa come vessillifero del Bene, Nuova Gerusalemme terrena e paese biblico esportatore teologico della democrazia. Con Karl Rove è stato Bush Jr, cristia-

no rinato e «southern baptist» convertito, a fondere destra politica e destra religiosa. Benché alle idee di Bush Jr abbiano contribuito gente come Irving e William Kristoll, Norman Podhoretz e Daniel Pipes, che da pensatore neocon, rivendica di aver influenzato a fondo Bush, Cheney e Rumsfeld. Ma fioniamo all'«Elefantino» e ai suoi lettori anche una bibliografia aggiornata, sulla coppia di parole ormai inseparabile. Oltre a Gentile, Sébastien Fath, Dio benedica l'America, Carocci; Marco Nese, Gli eletti di Dio, Editori Riuniti; e Flavio Felice, Neocon e Teocon, Rubbettino. Dunque neocon e teocon! Il vero cretinismo consiste nel volerle censurare quelle due parole.

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

Oggi in edicola  
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

26  
sabato 11 novembre 2006

# Unità COMMENTI

La CLASSICA eseguita dai più grandi interpreti del nostro secolo

DINU LIPATTI

Oggi in edicola  
il cd con l'Unità a € 5,90 in più

## Cara Unità

### Io, diciannovenne vi elenco i mali dell'Italia

Cara Unità, sono un giovane universitario che si è trovato, quasi per sbaglio, a fare delle riflessioni sul Paese in cui viviamo. In maniera molto cruda voglio elencare i mali dell'Italia e quanto di buono in diciannovenne vede: 1. La tv spazzatura (reality e programmi domenicali su tutti) che impazza su tutte le reti (eccezion fatta forse solo per Rai 3 e Rete 4) e a tutte le ore del giorno. 2. Di contro i programmi più educativi che, almeno sulla rete pubblica, vanno in onda in seconda serata; la conclusione è che siamo un paese di gente ignorante che vuole rimanere tale. 3. Fuga di cervelli che non si vedeva in un paese europeo dall'avvento dei regimi totalitari. 4. Di contro i nostri rappresentanti al governo «pippano» cocaina e abusano della loro ignoranza (vedi servizi de «Le Iene»); giustamente un paese di ignoranti non poteva che eleggere ignoranti. 5. Il Papa che posa per un calendario, come una qualsiasi velina. 6. Persone come Calderoli che hanno ancora il diritto di dire cazzate. 7. Informazione pi-

lotata e/o incompleta: sappiamo ciò che ci vogliono far sapere, non ciò che ci interessa. 8. Uso, anzi sopruso, di strumenti investigativi (intercettazioni a iosa...). 9. Città come Napoli e altre come Campione d'Italia (campione sì, ma per le irregolarità). 10. Buchi nelle finanze Statali di miliardi di euro e assenza totale di colpevoli. 11. Sport senza più credibilità. 12. Laureati che fanno gli spazzini (mestiere utilissimo, che però non necessita di una laurea). 13. Progettazione di «grandi opere» quando sarebbe opportuno restaurare le «vecchie» (vedi Autostrada Sa-Rc). Di buono... al momento non mi viene in mente nulla a parte la gastronomia. Se sono così critico a soli 19 anni, a 50 come sarò? Vi prego qualcuno mi smentisca!

Francesco

### Sull'amnistia sono d'accordo con Salvi

Cara Unità, condivido tutto l'articolo di Giovanni Salvi (pubblicato sull'Unità di oggi 10 novembre) sui guasti provocati dall'indulto e sul fatto che questa misura, adottata con improvvisazione e incompetenza, ha ormai reso necessario intervenire con un'amnistia per evitare che la giustizia, già in crisi, giri a vuoto per alcuni anni. Vorrei però suggerire un'integrazione alle indicazioni di Giovanni Salvi. Non è necessario che l'amnistia abbia la stessa estensione dell'indulto. Vi sono reati, penso ad esempio ai reati economici e a quelli di corruzione e simili - per i quali la funzione di accertamento della verità, che è propria del processo, ha un'importanza pari se non superiore a quella della funzione di irrogazione

della pena. Accertare che vi è stato un fatto grave di corruzione politico-amministrativa è importante di per sé, è importante per la stessa democrazia, anche a prescindere dalla possibilità o meno di punire il colpevole. D'altro canto, questi processi sono importanti, ma non sono molti sicché doverli fare anche se destinati a concludersi senza il carcere per il colpevole non determinerebbe un aggravio rilevante per la macchina giudiziaria.

Marco Pivetti, magistrato

### Partito democratico «amalgamate» o che guarda al futuro?

Cara Unità, credo che sia opportuno riflettere su quanto ho letto l'articolo di Luciano Violante dal titolo «Caro Castagnetti, l'identità non è una parolaccia»: lo condivido in pieno. Un aspetto, però, mi rimane oscuro: «partito plurale». Violante sostiene la tesi che la forma federativa «ha senso sino a quando le forze che concorrono alla costruzione del Pd non si saranno amalgamate» e che «pertanto stare da una parte o dall'altra in Europa significa sostenere in quella sede, e quindi con effetti anche in casa nostra, alcune posizioni o altre diametralmente opposte». Se non ho sintetizzato male questa tesi auspica un futuro prossimo dove il Partito Democratico farà parte del Partito Socialista Europeo. Il passo successivo potrebbe poi essere che le «forze amalgamate» cambino il nome della «ex federazione del Pd» in quello più consoni e naturale di Partito Socialista Italiano (libera estremizzazione della tesi ostensiva Demitiana). Cortesemente Le chiedo: è possibile che il Parti-

to Democratico sia considerato, in Europa come in Italia, una nuova identità che fa proprie le culture politiche dello scorso secolo e le supera ponendosi come guida politica per una nuova Europa?

Nicola Rizzo  
iscritto al DL-La Margherita

### Non capisco perché i nostri ministri non difendano la Finanziaria

Cara Unità, si resta semplicemente allibiti di fronte al comportamento di alcuni capi del centrosinistra. Si è riusciti a disegnare una legge finanziaria che definirei strepitosa: risana i conti dello Stato dopo cinque anni di devastazione Berlusconi-Tremontana, mettendo l'Italia in linea con i parametri europei; diminuisce le imposte sui redditi medio-bassi (tre quarti dei cittadini); assume 150.000 (!) precari della scuola; trova le risorse per l'Anas, le Ferrovie, il rinnovo dei contratti del pubblico impiego; aumenta il fondo dello spettacolo; attacca l'evasione fiscale; dà incentivi per l'assunzione a tempo indeterminato; riduce il cuneo fiscale per le imprese. Ma anziché vedere i ministri e i capi-partito difendere questa legge con orgoglio, sentiamo «se questa è la legge io non la firmo» (Mussi), «ci sono luci e ombre» (Diliberto), «non erano questi i patti» (Melandri), «mancano i soldi per andare avanti» (D'Almeida). Per non parlare dei «volenterosi» come Nicola Rossi che lamentano la mancanza di tagli di spesa (propono, forse, di licenziare i professori di economia?). Se questo è l'atteggiamento dei nostri esponenti, è facile capire come la destra abbia tanto suc-

cesso con le sue spudorate menzogne («più tasse per tutti» ecc.).

Roger Meservey, Roma

### La destra scorrazza nel campo dell'informazione Ce ne rendiamo conto?

Cara Unità, l'altra sera guardavo il Tg4 di Mediaset. A meno che non sia stato distratto, mi è sembrato che non sia stata data la notizia dei bombardamenti-stroje israeliano a Gaza che ha provocato l'ennesima morte di innocenti. È stata data invece la notizia del nuovo cd di Apicella e Berlusconi. Mentre il centro sinistra litiga per beghe più che altro di carattere personalistico, la destra scorrazza nella comunicazione privata e pubblica influenzando in maniera pesantissima l'opinione pubblica. Presi da chissà quali interessi politico-filosofici, sempre più lontani dalla realtà e dai problemi quotidiani, sempre infollerenti e refrattari agli appelli provenienti da più parti, i nostri eletti osservano e subiscono questo sfascio quasi senza reazione.

Una volta occupate importanti poltrone, sembrano essere ormai soddisfatti ed arrivati. Stiano attenti, perché anche se non se ne rendono conto, gli italiani, nelle ultime elezioni, hanno consegnato loro una responsabilità enorme, insieme al loro futuro e al futuro di questo povero paese.

Sauro Angioletti, Ferrara

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

## MALATEMPORA

MONI OVADIA

# Massacro tecnico

L'eco dell'accorato discorso tenuto da David Grossman in occasione dell'undicesimo anniversario della morte di Rabin non si era ancora spento che, in risposta a quelle toccanti parole, sono risuonati i colpi degli obici 155 sparati dai tank dell'esercito israeliano facendo una strage civile, soprattutto donne e bambini. Il risultato della rapida inchiesta eseguita dagli inquirenti nominati dal ministro della difesa Peretz è: errore tecnico. Le prime parole pronunciate dai leader della politica israeliana, il primo ministro Olmert e il ministro degli esteri Livni sono state rammarico, imbarazzo, rincrescimento. Ieri, in un'intervista concessa al *Corriere della Sera*, il signor Olmert ha virato verso parole più forti come rimorso e si è detto pronto ad incontrare, senza condizioni preliminari, il presidente palestinese Abu Mazen per proporgli inimmaginabili concessioni. A rischio di essere annoverato fra coloro che pensano male, ho l'impressione che la buona volontà di Olmert sia dovuta più al risultato delle recentissime elezioni statunitensi che alla tragedia dei palestinesi in sé. La cooptazione nel governo di un pericoloso razzista come Lieberman non deprime certo a favore dei suoi buoni sentimenti nei riguardi del popolo palestinese. Ma qualora mi sbagliassi e la qualità delle concessioni fosse tale da portare con sé la fine dell'occupazione e delle violenze, sarei felice di scusarmi per la mia malevolenza. Nel frattempo come ci si pone di fronte a questa spaventosa tragedia? A mio parere è bene tenere fermo il rigore per non abbandonarsi alle pur comprensibili reazioni viscerali ma, simultaneamente, anche il coraggio di parlare con schiettezza e senza censure preventive. A dispetto di coloro che mi ritengono un ebreo «antisemita», non penso che i soldati Tsahal sparino deliberatamente su donne e bambini, ma trovo inaccettabile rubicare la strage di Beit Hanun come errore tecnico. Quell'orrore è il risultato di una politica sbagliata ed ingiusta, figlia di

una visione pietrificata partorita dalla protervia militarista. Le ragioni di Israele sono note: Hamas non riconosce il nostro diritto all'esistenza, ci siamo ritirati da Gaza e da quando lo abbiamo fatto, ogni giorno proprio da lì, piovano sul nostro territorio missili Quassam, rudimentali ma pur sempre missili, dobbiamo difendere la nostra popolazione, è nostro pieno diritto. Queste argomentazioni appaiono «tecnicamente» legittime in sé perché sono pervicacemente estrapolate dal nucleo incandescente della questione e il nucleo è questo: Israele occupa le terre di un altro popolo da quarant'anni, riduce quella gente in stato di prigionia, ne demolisce le fondamenta economiche, cambia la topografia dei suoi paesaggi a proprio esclusivo arbitrio, stradica i suoi ulivi secolari, ne demolisce le case per espellerli dai propri luoghi, ne controlla la vita, cerca di cancellare un'identità con un muro che non separa palestinesi da israeliani, ma soprattutto palestinesi da palestinesi, rendendo la loro vita un calvario e come se non bastasse arriva a contingentare l'acqua mentre la elargisce a profusione ai suoi illegittimi coloni che annaffiano fiori e riempiono piscine nei loro resort presidiati a 150 metri di distanza. Qualcuno dei sedicenti amici di Israele riesce a spiegarci cosa c'entra questa vigliaccheria con la sicurezza di Israele? La sicurezza e la difesa di Israele e dei suoi cittadini sono sacrosante e non negoziabili, ma avranno piena ed indiscutibile legittimità solo quando le farà valere entro i confini riconosciuti dal diritto internazionale e dalla comunità degli stati. Questo confine si chiama green line. Su quella linea, se lo ritenesse, Israele avrebbe pieno titolo a costruire un muro ed a presidiarlo militarmente per respingere gli attacchi qualora vi fossero. E la dirigenza palestinese, solo se insediata in un vero stato, potrebbe finalmente assumersi una piena responsabilità, cosa che non può essere chiesta a chi vive sotto occupazione in un simil-apartheid.

UMBERTO RANIERI

SEGUE DALLA PRIMA

## È

comprensibile lo sconcerto che traspare nei commenti sull'immagine che Napoli comunica oggi. Si comprende meno una tendenza, perfino a sinistra e in una certa opinione progressista, a descrivere la «questione di Napoli» nei termini di un dato antropologico: un'aderenza, quasi meccanica, del carattere della città alla violenza; un generalizzato «difetto di cultura della legalità», per usare le parole di Grevi. La peculiarità di Napoli consisterebbe, afferma Della Loggia, in una sorta di corrispondenza tra la violenza della camorra e i comportamenti diffusi del «corpo sociale» della città. Non è il solo a pensarla così. È singolare che tesi di tale natura affiorino anche tra chi ha contribuito - solo pochi anni fa - a diffondere aspettative improbabili sulle possibilità effettive del governo locale. A ciò si sostituisce oggi - con la stessa assenza di sobrietà e di realismo - la tesi del «naufragio napoletano» e dell'irrimediabile plebeismo del carat-

re della città. Ancora una volta il luogo comune, quasi letterario, riemerge, a conferma del rapporto difficile (a tratti perverso) tra Napoli e la sua cultura: perennemente sospesa tra l'abbandono al delirio della «grandezza» della città e la veemenza della condanna delle sue «miserie». In ogni caso una semplificazione, lapidaria ed ingiusta, di una realtà che resta complessa e irriducibile ai suoi stereotipi. Io non ritengo che la questione della criminalità basti a definire la singolarità di Napoli o, come scrive Della Loggia, la sua unicità «in tutto il territorio dell'Unione Europea». Altre realtà europee ed occidentali, dai quartieri di New York alle enclaves terroristiche o separatistiche in Europa, si sono trovate a dover fronteggiare un'illegalità organizzata ed armata in «guerra» con i poteri legittimi dello Stato o la realtà di aree del proprio territorio sottratte al controllo legale.

Con determinazione e fermezza lo Stato ha accettato la sfida e ha vinto la battaglia. Eppure «acefala», come si è scritto, o organizzata nelle forme singolari di bande prive di un centro direttivo e disperse sull'intero territorio metropolitano, la camorra rappresenta l'analogo di un limitato «esercito» terrorizzato che va affrontato e fronteggiato con tutti i mezzi che l'uso legittimo della forza dello Stato consente. A cominciare da quelli

che il ministro Amato ha già annunciato. La politica napoletana deve fare la sua parte. E sostenere l'azione dello Stato nella bonifica del territorio. Non valgono a Napoli tesi e teorie che hanno una loro validità in altri contesti. La camorra dominata dall'esclusivo vincolo del traffico della droga, opera e si comporta come un puro esercito terroristico e di aggressione del territorio diverso dalla delinquenza mafiosa più attenta a insinuarsi nella gestione e nel funzionamento operativo della vita pubblica ed economica. Questa diversità della camorra è anche un punto di debolezza e di vulnerabilità: i camorristi, proprio perché esclusivo gruppo militare, possono essere isolati, individuati e colpiti con l'uso efficace degli strumenti repressivi.

E torniamo alla politica. La vera singolarità di Napoli sta nel fatto che la violenza si coniuga con un declino economico troppo prolungato che sta esasperando tutti i problemi. Ecco perché c'è da fare i conti con un tema «strutturale»: la collocazione di Napoli nel panorama economico e sociale del Paese e il modo in cui su di essa si riversa la debole crescita italiana. Qui torna in causa l'indirizzo di politica economica del governo nazionale. Ma c'è di più. Io penso che a Napoli sia mancato quello che si è messo in moto, in questi anni, in altre realtà metropolitane e che ha



compensato gli effetti negativi della prolungata stagnazione italiana: il motore «locale». Vale a dire la possibilità di far leva su fattori di crescita - servizi, turismo, lavori pubblici e infrastrutturali - indipendenti, nella misura del possibile, dagli andamenti complessivi dell'economia nazionale. È qui che qualcosa non ha funzionato. Forse una chiave di riflessione potrebbe rintracciarsi nel fatto che su troppe questioni «strategiche» per la ripresa della città - periferie, bonifiche delle aree ex industriali, rifiuti - si è rimasti prigionieri di schemi di intervento tradi-

zionali o troppo dipendenti dall'esclusiva disponibilità di risorse pubbliche. Finendo per dilatare all'infinito le possibilità di soluzione dei problemi. È su questo che una riflessione si impone e riguarda necessariamente la stessa esperienza delle amministrazioni locali di centrosinistra a Napoli che pure hanno lavorato con dedizione e scrupolo. Mi auguro che questo sia possibile. Evitando di vedere complotti in ogni invito alla riflessione critica. Non possiamo permettercelo. La situazione è troppo difficile per consentirsi simili divert-

# Veltroni ha ragione, ma insisto: referendum

MARIO SEGNİ

Veltroni ha ragione. Ha ragione sulla Costituente e ha ragione sul premier eletto dal popolo. Il bipolarismo italiano, che ormai è entrato profondamente nella coscienza dei cittadini, funziona egregiamente nei Comuni e nelle Regioni. Se l'Italia dei municipi ha acquisito una nuova vitalità, se la figura del sindaco si immedesima con la sua funzione, se le poche novità della politica emergono dalla periferia, è perché con l'elezione diretta il sistema ha trovato stabilità ed efficienza. Il discorso è

più complesso nelle regioni dove i mali sono più profondi. Ma anche qui sono molti gli esempi di presidenti che grazie alla rappresentatività connessa all'elezione diretta, governano e decidono dopo decenni di paralisi e di caos. Veltroni ha ragione soprattutto quando afferma che non bisogna aver paura di governi forti che siano in grado di prendere decisioni. I veri democratici hanno paura dei governi deboli, dei vuoti di potere nei governi che legittimamente prendono le decisioni. È un modo moderno di ragionare e gliene va dato atto.

Se questa è una delle riforme da decidere è giusto che per vararla si invochi una alcuna costituente. Per rilanciare la politica nel senso più alto e ricostruire il senso dello Stato, nulla è più adatto di una costituente, di uno strumento che affida direttamente alla volontà popolare le decisioni, e che per il suo significato simbolico dà l'idea di un'epoca nuova. Del resto dopo 15 anni di riforme ancora incomplete l'Italia ha bisogno di concludere la transizione istituzionale: nulla più della costituente è adatta a questo. Ma Veltroni sa bene che nulla

di tutto questo sarà possibile senza una spinta referendaria. Sa che senza fatti nuovi il Parlamento è bloccato, ingessato dal frazionamento e dalle rissosità. Sa che la spaccatura tra i due blocchi e le loro divergenze interne cancellano ogni possibilità di riforma, anche delle più modeste. C'è un solo evento che può sbloccare la situazione ed è il referendum elettorale. Una vittoria referendaria non sarebbe solo il cambiamento di una legge sbagliata. Sarebbe assai di più: una spinta popolare verso il completamento del bipolarismo, la preparazione del bipar-

titismo, è un messaggio fortissimo al mondo politico e la società vuole riprendere e completare il cammino delle riforme. Per questo considero le proposte di Veltroni importanti. Le condivido nel merito. Ma condivido soprattutto l'idea che l'Italia deve ormai uscire dal pantano e che per farlo deve portare a compimento le grandi riforme iniziate 15 anni fa. I primi referendum sbloccarono la situazione e ci diedero il maggioritario e l'elezione diretta del sindaco. Il referendum prossimo potrà chiudere la transizione.

# Fateci capire

ANTONIO PADELLARO

SEGUE DALLA PRIMA

**C**hiamati a risolvere il paese dalla bancarotta economica, e non solo, eredità di chi sappiamo. Non alibi ma realtà dei fatti. Resta però la domanda iniziale: può una classe dirigente alle prese con problemi di tale dimensione rinchiudersi in una sorta di autismo indifferente mentre la gente che l'ha portata quasi fisicamente al governo viene lasciata a non capire e a macerarsi nella depressione? Esageriamo? Forse. Ma tra i due linguaggi, quello della politica e quello dell'opinione pubblica c'è sicuramente una distanza da colmare. Prendiamo il corteo sui precari di sabato scorso. A molti (e anche a noi) è parso che la presenza di nove sottosegretari in una manifestazione non certo favorevole al governo non fosse la cosa più normale del mondo. È stato risposto che non c'era nessuna contraddizione e che anzi nel governo protestanti e protestati avrebbero tranquillamente continuato a collaborare. Non è andata proprio così se il ministro del Lavoro Damiano molto si è dolto per essere stato in

qualche modo lasciato da solo a prendersi i fischi. La stessa tendenza a sdrammatizzare, ridimensionare, sopire, la si è vista dopo l'esito del voto in Molise. Comunque la prima sconfitta elettorale per l'Unione di governo; ma per Prodi un problema locale. Alla fine, anche sulla travagliata riunione ministeriale di ieri qualche pezza si troverà. Il sottosegretario Letta ha già rassicurato la Levi Montalcini che i soldi per la ricerca saranno trovati. La direttiva europea sulle coppie di fatto che tanto allarma Rutelli e la Bindi sarà, vedrete, disinnescata dal ministro Amato maestro di legislazione. Quanto alle bizzarre del ministro Ferrero sul Tfr, non è la prima e non sarà l'ultima grana che Rifondazione comunista regala a Prodi, di cui pure si dichiara l'alleato più fedele se non addirittura la sentinella. E poi qualcuno certamente deplorerà l'abitudine di guardare soltanto il bicchiere mezzo vuoto e non invece quello mezzo pieno di una legge finanziaria che, in ogni caso, procede e che a Montecitorio potrebbe essere miracolosamente approvata senza il ricorso alla fiducia. Ne siamo lieti, ma se le cose non vanno poi così male ai cittadini bisognerebbe spiegarlo. Perché, in giro, la sensazione è di tutt'altro segno visto che fatalmente la notizia cattiva scaccia quella buona. Giorni fa il portavoce del presidente del Consiglio ha sinceramen-

te ammesso i danni prodotti dal difetto di comunicazione del governo. Anche qui però bisogna capire. Comunicare bene consiste nella trasmissione efficace e promozionale dell'azione del governo, di un qualunque governo. Ciò non basta però se si tratta di «questo» governo,

voluto e costruito, ricordiamolo sempre, durante cinque anni, giorno dopo giorno, con la partecipazione diretta e appassionata di milioni di persone come forse si non era mai visto nella storia repubblicana. Qualcuno può aver dimenticato le grandi manifestazioni del Circo Massimo o di piazza

San Giovanni e le folle assiepite davanti ai seggi delle primarie. Noi no. Quel calore speriamo sopravviva ancora in tanti. Ma fino a quando, se non si cerca di nuovo di ascoltarli, di coinvolgerli, di condividere con essi anche i momenti difficili?

apadellaro@unita.it



## SPAGNA La testa gigante di Mitoraj

**GUARDATE BENE** In uno dei due occhi della testa gigante ispirata al classicismo greco-romano creata dallo scultore polacco Igor Mitoraj c'è una ragazza: siamo a Vigo, Spagna nord-occidentale. Mitoraj ha esposto sovente anche nel nostro Paese.

# Il Pd? È l'orizzonte dell'Ulivo

ANDREA MANCIULLI

**A**ttesa, preoccupazione e speranza si avvertono nelle nostre sezioni in queste settimane della finanziaria. Si attende il voto quasi con trepidazione. Si attende un esito positivo per tirare un sospiro di sollievo e rilanciare la nostra azione di governo. Tuttavia non possiamo non soffermarci sul senso di precarietà che si respira. La fragilità del nostro sistema politico cala sul paese un alone di incertezza dal quale da anni non riusciamo a liberarci. È una sensazione che nasce dalla frammentazione politica, dall'incertezza di un paese refrattario alle riforme, da un sistema istituzionale ingessato. È una sensazione di precarietà che rallenta inesorabilmente il rilancio del paese. Mi ha colpito e ho molto apprezzato l'articolo di Alfredo Reichlin del 7 novembre. Sono d'accordo con lui che discutere oggi del nuovo soggetto riformista significhi offrire al paese una risposta alta a questa precarietà politica. Questa è la vera sfida che ci attende, nella quale dobbiamo avere il coraggio di gettarci con passione e determinazione. Per farlo riteniamo che sia opportuno dotarsi di coordinate solide e ben individuate. È un'esigenza che sento forte vivendo quotidianamente il dibattito del nostro partito in Toscana, una terra che guarda con favore e fiducia all'Ulivo. Basti pensare che alle ultime regionali la lista unitaria ha sfiorato il 50%. Vogliamo costruire un partito forte in tutto il paese. Se si guardano con attenzione i risultati elettorali degli ultimi dieci anni emerge un fenomeno costante, ineludibile, qualsiasi sia l'analisi che si voglia fare sulla sinistra italiana. Il nostro partito è un partito che territorialmente non ha una forza omogenea. Esso continua ad avere un carattere analogo nei risultati agli altri grandi partiti del socialismo europeo soltanto in Emilia e nelle regioni del centro Italia, fra le quali la Toscana, dove in effetti si attesta fra il 25 e il 35%. Ma nel resto del paese il partito è molto al di sotto di questi valori e nonostante le trasforma-

zioni che abbiamo compiuto in questi anni in nessun modo siamo riusciti ad invertire questa tendenza. È indubbio che se vogliamo riuscire a fare le riforme necessarie all'Italia dobbiamo porci l'obiettivo di colmare questo limite. Ad oggi soltanto l'Ulivo ci ha dimostrato di esserne in grado. L'Ulivo elettoralmente è un partito di dimensione europea su tutto il territorio nazionale. Lo voglio dire dalla Toscana, una regione che ha già un partito di grande dimensione e che se volesse ragionare solo in termini di identità e mantenimento del consenso potrebbe farlo. Tuttavia, se la missione che vogliamo onorare è quella alta che ci pone Reichlin nessuno di noi può peccare di miopia e nessuno di noi può chiudere nel cassetto l'altruismo e la dedizione verso un obiettivo nazionale. Credo che se vogliamo fare un dibattito franco al nostro congresso nessuna mozione possa

ca della politica che continuano ad essere un motore positivo della nostra azione e della nostra coesione sociale. Qualunque cosa faremo, credo che questi ingredienti siano indispensabili. E con essi le regole democratiche che servono per fare in modo che un partito continui ad esistere, mettendolo al riparo dai fenomeni sempre crescenti di un personalismo che travalica le finalità collettive. Noi siamo per un partito democratico che sia un partito più forte, non un partito più leggero. Un partito nel quale non si mettano in contraddizione le sezioni e i gazebo ma che punti invece a fare più sezioni e più gazebo anche perché spesso accade che dove ci sono più sezioni ci siano anche più gazebo. Per questo ci vuole la massima apertura che ci permette di entrare in contatto con tutte le realtà associative e con i singoli cittadini che sono interessati a questo progetto. Occorre favori-

questione seria e in nessun modo deve essere condotto in maniera forzata e ideologica. Io vorrei provare ad offrire una chiave di lettura diversa. Riflettiamo un attimo su cosa è successo in questi ultimi dieci anni in Europa nello schieramento opposto, quello di centro-destra. Ci si accorgerà che dieci anni fa esistevano due schieramenti, quello conservatore e quello popolare, e che oggi nei fatti ne esiste uno solo. Ci si accorgerà anche che la Margherita è uscita dai Popolari Europei in seguito a questo processo. Il campo avverso al nostro si è quindi riorganizzato ribattezzandolo, fra l'altro, elettoralmente anche la situazione sfavorevole nella quale si era trovato in una lunga fase di governi europei socialisti. Il nostro campo fortunatamente continua ad avere quasi la totale rappresentanza nelle file del Partito Socialista Europeo.

Tuttavia, faremmo un buon servizio all'Europa e al Partito Socialista Europeo se dicessimo che questa situazione è sufficiente? Io credo di no. Penso piuttosto che pensare di allargare la nostra famiglia rimanendoci dentro - lo voglio dire con chiarezza - non sia né provinciale né velleitario, ma piuttosto un contributo al rafforzamento del socialismo europeo. Mi pare, come dimostrano gli incontri di Fassino con Rasmussen e con la Spd, che ci sia un grande interesse anche da parte loro per questo cantiere. Il Pse non può essere un'icona. Deve essere per noi una certezza ma anche una casa aperta. Rimango personalmente affezionato a quell'idea di apertura alla società che inaugurerò Mitterrand a Epinay, un processo che valse ai socialisti francesi quei consensi di centro necessari per le vittorie elettorali. Fu una scelta quella che non è paragonabile a questa perché diversa era la situazione contingente e diverso lo scenario internazionale. Tuttavia, è rafferabile nel metodo dell'apertura e della ricerca dell'allargamento dei consensi come matrice della trasformazione e dello sviluppo. Rilanciare l'Europa oggi passa anche un po' da questa sfida, a meno che non si pensi

che il futuro stia più nelle grandi coalizioni che nel bipolarismo. Vogliamo un percorso che porti tutti i Ds e tutti i riformisti in questo soggetto. Credo che sia importante da subito definire il percorso costitutivo del nuovo partito caratterizzandolo per una grande apertura alla società e a tutte le forze interessate. Se penso alla Toscana vedo un patrimonio di associazioni, gruppi di cittadini e singole personalità attratte da questa prospettiva. Ci dobbiamo muovere per coinvolgerli subito e non farli sentire spettatori dei nostri dibattiti congressuali paralleli. È importante immaginare subito come intendiamo lavorare alla fase costituente che si svilupperà dopo i congressi. Vedo a questo proposito che Angius ed altri compagni sostengono di essere disponibili soltanto se il Partito Democratico sarà una Federazione di partiti. Io penso che parlare di Federazione non sia sufficiente. La Federazione non può essere un approccio, anche perché essa restringerebbe ancor più la nascita del nuovo soggetto ai soli partiti esistenti. Per fare la Federazione basterebbe l'ultimo congresso e l'Ulivo che c'è già. Tuttavia, scegliendo con chiarezza di fare il nuovo soggetto, è possibile immaginare che la fase costituente abbia un carattere federativo aperto capace di valorizzare il contributo di tutte le forze che vogliono costruire il Partito dell'Ulivo.

Può essere un modo questo per riaprire anche il rapporto con lo Sdi che io ritengo assai importante per riunire le forze riformiste di questo paese. Mi auguro che i Ds sappiano essere protagonisti della fase costituente in maniera unitaria. Perché c'è bisogno di tutti per fare un partito più grande e capace di rispondere a quella finalità alta che ci siamo prefissi. Io mi sono iscritto ai Ds nel '95, avevo venticinque anni. L'ho fatto reagendo alla vittoria di Berlusconi. Da allora l'Ulivo l'ho visto vincere due volte. Per me e per la mia generazione c'è già un'identità dell'Ulivo. È l'identità di un paese che vuole cambiare. Un'identità alla quale non vogliamo rinunciare ma che vogliamo coltivare con passione.

# Magistrati pericolo pubblico

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

**E** poi dalla sgradevole constatazione che di «neutralizzazione» si parlava già nel famigerato «piano Solò». Saranno certamente - lo spero anche che si compiano tutti gli accertamenti dovuti, senza sottovalutare nulla, liquidando il caso (come si tentò di fare quando nel 1967 fu denunciato il «tintinnar di sciabole») come fantasia o roba da poco. I fatti, stando alle cronache, sembrano chiari. Nel 2001, qualcuno si prese la briga di catalogare un gruppo di magistrati marchiondi come pericolosi. Pericolosi perché? Non perché scoperti che per mani nel sacco - o anche solo sospettati - di un qualche nefando attentato alla Costituzione o di altro inconfessabile disegno (tipo favoreggiamento di terroristi o mafiosi, «intelligenza» con stati canaglia, traffico di schiavi, armi o droga...). Pericolosi solo perché arbitrariamente etichettati come «nemici» della nuova maggioranza politica. In Italia, dunque, si può finire in un dossier custodito dai Servizi (un dossier in cui si prevedono - lo ripeto - «disarticolazioni, neutralizzazioni e ridimensionamenti» senza che nulla lo legittimi. Anzi, per il solo fatto che a qualcuno sembra bello (se può venire utile ai nuovi «padroni» della plancia di governo) prendersela con chi ha il torto di essere indipendente nell'assolvimento dei suoi doveri istituzionali; e prendersela fino a mettere da parte le buone maniere: un eufemismo, chiaro essendo che la «neutralizzazione» non ha nulla a che fare col galateo. Ma se in democrazia c'è spazio - anche solo nella percezione soggettiva - per «servizi» e «padroni», la democrazia traballa. E poi, i Servizi dovrebbero rifuggire da tutto ciò che non riguarda la cura di interessi generali, ma piuttosto le aspettative di una cordata o fazione, non importa (superfluo anche solo dirlo) se questa o quella. Non cambia nulla (potrebbe anzi essere una sorta di... aggravante) l'ovvia constatazione che gli autori e custodi del dossier appaiono sensibili alla «vulgata» che ambienti del centro-destra, in tema di giustizia, hanno strumentalmente diffuso per anni e anni, a colpi di insulti e calunnie contro i magistrati che hanno avuto la ventura di doversi occupare di processi «caldi». Ricordo che il catalogo delle aggressioni comprende, tra le altre, queste eleganti voci: assassini, brigatisti, farabutti, sadici, torturatori, menti distorte, falsificatori di carte, frodatori processuali, cupola mafiosa, cancro da estirpare, marmaldi... Ma la calunnia che più deve aver colpito i

responsabili del dossier è stata «magistrati venduti ad una fazione politica» (alias magistrati «politicizzati»), perché proprio su di essa è costruito il dossier, col suo corollario di disarticolazioni e altre soavi forme di dissuasione. Concetti come l'indipendenza della magistratura pietra angolare dello stato di diritto; come l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge; come l'obbligatorietà dell'azione penale (ricorrendone tutti i presupposti) anche verso chi gli affari suoi pretende di sottrarli ad ogni efficace controllo; ecco, tutti questi concetti, a chi accetta la «filosofia» dei dossier e delle «disarticolazioni», devono sembrare optional fastidiosi. Meglio appiattirsi sulla «vulgata» di chi ha appena conquistato il potere. È se il prezzo da pagare è mettere in mezzo (disarticolare...) onesti funzionari dello Stato, va bene lo stesso. Solo che compito dei Servizi non è, non può essere, quello di raccogliere o assecondare - in tema di giurisdizione - tesi strampalate, fossero pure in sintonia con la maggioranza politica contingente (ieri di centro-destra, oggi di centrosinistra, non fa ovviamente nessuna differenza, trattandosi di questioni di principio delle quali tutti dovrebbero farsi carico, a prescindere dal loro orientamento politico-culturale). La storia è nota a tutti, perché narrata da Piero Calamandrei in una delle sue pagine più spesso citate. Ma si adatta bene al caso del dossier, ed è per questo che vi attingo ancora una volta. È la storia di Aurelio Sansoni, un magistrato fiorentino che ai tempi del fascismo veniva chiamato «pretore rosso». Calamandrei scrive che «non era in realtà né rosso né bigio: era soltanto una coscienza tranquillamente fiera, non disposta a rinnegare la giustizia per fare la volontà degli squadristi... Era semplicemente un giudice giusto; e per questo lo chiamavano 'rosso' (perché sempre, tra le tante sofferenze che attendono il giudice giusto, vi è anche quella di sentirsi accusare, quando non è disposto a servire una fazione, di essere al servizio della fazione contraria)». Ai tempi del fascismo l'ostilità del potere si esprimeva con le squadracce e con la violenza fisica fin dentro le aule di giustizia. Normale per un regime dittatoriale. Con la democrazia le cose sono cambiate e nessuno usa più il manganello o l'olio di ricino. Ma neppure dovrebbe esistere dossier per «disarticolare» magistrati indipendenti e giusti (per questo, nell'immutabile costume degli intolleranti, accusati falsamente di servire una fazione). Qualcuno, spero il Copaco o il Csm, dovrebbe istituzionalmente - provare a spiegarlo, con pazienza, a chi i dossier li commissiona o li fabbrica o li custodisce.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branchi</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b> <b>Ronald Porgolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente <b>Mariolina Marucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 56, 36 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (CI) Distribuzione ● A&amp;G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Pisanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>
<p>La tiratura del 10 novembre è stata di 128.856 copie</p>		

COLLEZIONE ORLER



# «Ave, piena di grazia»

Antiche icone russe al Convento S. Angelo  
dei Frati Minori Francescani a Milano

**DAL 4 NOVEMBRE AL 17 DICEMBRE 2006**

CONVENTO DI S. ANGELO - FRATI MINORI FRANCESCANI - PIAZZA S. ANGELO 2 - MILANO

ORARIO: DAL LUNEDÌ AL SABATO 10,00-13,00/14,00-19,30 • DOMENICA E FESTIVI 10,00-19,30

INFO: TEL. 02 6254591 - WWW.COLLEZIONEORLER.IT - WWW.FRATELLISANFRANCESCO.IT - CATALOGO: C&M ARTE

I Fratelli di San Francesco di Assisi - Associazione e Fondazione - Via Moscovia, 9 - 20121 Milano

CON IL PATROCINIO DI



Arcivescovado di Milano



Comune di Milano



Provincia di Milano



Regione Lombardia



Fondazione Centro per lo  
Sviluppo dei Rapporti Italia Russia

**CANALE  
Italia**

LA COLLEZIONE ORLER IN DIRETTA SU **CANALE ITALIA** E **SAT SKY 883**

TUTTI I VENERDÌ DALLE 22,00 ALLE 01,00 E LA DOMENICA DALLE 13,00 ALLE 16,00

**Sky  
CANALE 883**